MEMORIE
ENCICLOPEDICHE
ROMANE
SULLE BELLE ARTI,
ANTICHITA' EC.

TOMO IV.

IN ROMA,
PRESSO CARLO MORDACCHINI INCONTRO IL TEATRO ARGENTINA
CON APPROVAZIONE.

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute

http://archive.org/details/memorieenciclope04guat

ROMA

SCOLTURA ANTICA.

Non sia discaro agli eruditi nostri Lettori che il quarto Volume di queste memorie abbia principio da una molto pregevole collezione di antiche sculture, che il Signor Marconi ha recentemente acquistate, e fatte collocare nel suo delizioso Casino di Frascati.

Avvegnachè scopo di questi fogli fu sempre quello di accendere negli animi de' doviziosi una nobile emulazione, per cui quel consolante animatore metallo, o passi a riscaldare le preziose officine degli artisti viventi, o venga impiegato a raccogliere i preziosi avanzi della prisca età, colpa non lieve sarebbe stata la nostra il tacere sì bell'esempio. La storia non meno che le escavazioni ci assicurano che le antiche case di campagna non furono per ordinario, che altrettanti depositi di belle Arti. Ricorda ancora segnatamente il *Tuscolo*, fra i tanti, i magnifici suburbani di Silla, di Cicerone, di Lucullo, degli Scauri, de' Gabinj ec., pieni zeppi di sculti marmi, o tolti alla Grecia, o fatti nel Lazio da' Greci Artisti. A questa sorta di sensato lusso ebbe al certo mira d' alludere Cassiodoro, quando scrisse nel Form. di Teodorico, che *dalla qualità dell' abitazione, la qualità del Padrone si conosceva* = *TALIS ENIM DOMINUS ESSE CREDITUR, QUALE EJUS HABITACULUM COMPROBATUR* = Le pitture, ed i marmi scritti o scolpiti, non sono di fatto muti ed insignificanti ornamenti, sudditi al capriccio, o schiavi alla moda. Sono al contrario un mobilio il quale senza contare il bello dell'arte, che ne presenta, trionfa da una parte del tempo, tanto più acquistando, quanto più annoso diviene; dall'altra, col richiamare alla memoria azioni grandi, personaggi illustri, e gli avvenimenti più celebri della Storia, sebbene misti talvolta di favola; ci segna bene spesso le giuste tracce da correre, ci da utili esempj, sviluppa i genj, insinua la virtù, coltiva lo spirito, trattiene, diletta, istruisce. Chi di tali supellettili adorna la sua abitazione, non siegue sol-

tanto l'esempio del gran Teodorico ; ma quello di tutti i Monarchi illuminati, e de' più sensati ricchi, e potenti della Terra. Chi le acquista da indizio di amarle : e chi le ama, palesa un cuore disinteressato, virtuoso, sensibile, fatto a convincere, che nel favorire i mortali la dispensiera Fortuna, non è sempre cieca, nè capricciosa.

La Sala destinata a contenere gli antichi marmi, forma un'abside di quelle, che servivano di finale alle così dette Essedre antiche, usate dai Romani, come, nel secondo piano delle Terme di Tito, pur anche alcuna ne rimane a vedersi. Intorno alla medesima stanno sei nicchioni alternativamente quadri e curvilinei, sul praticar degl' antichi, in cui sei statue sono state collocate. La settima di queste, forse la più rispettabile, e certamente la più grande, resta isolata sopra un piedistallo in faccia all' ingresso. Le cinque finestre che danno sulla via, siccome poste di contro, danno ad esse un lume abbondante, per cui tutte si godono egualmente. Il partito della decorazione che vi è dipinta è di ottimo gusto. Consiste cioè in un' ordine di pilastri Jonici binati, che sostengono fregio e cornice, soppresso l' architrave per maggior eleganza.

Vi stanno due per due fra le nicchie, e sono tramezzati da una fascia o listone, contro cui posano 6. rocchi di colonne, che portano dei busti. Questi per essere situati in egual distanza fra loro, come in ribattimento eguale riguardo alle statue, fanno alla vista un gradevole effetto di decoro, e di eurirmia. Al di sopra della cornice viene finta a colore una volta in tondo, con cassettoni, assai leggiadra, e sfuggente per là prospettiva, la quale termina con tre monocroni, che imitano bassirilievi, graziose cose del Sig. Landoni. Ciascuna nicchia ha per contorno tre fasce; le due laterali sono ad arabeschi, la superiore è ornata di doppio festone. Le dette fasce sono listate in oro, e quest' oro ricorre altresì nella cornice, nelle rose dei cassettoni, e quà e là per la volta con vago, e brillante effetto. Regna per tutta la sala un fondo perlino, grato all' occhio, ed in perfett' armonìa con il resto della decorazione. Tinti a granito nero sono i fondi delle nicchie per il risalto delle scolture, come di granito tendente al verde, finge essere il pavimento tutto della sala. La gran finestra di mezzo, in forma di quelle che Vitruvio chiama *Valvate*, mette ad un comodo e

delizioso balcone, che dà sul passeggio pubblico, e la Villa Conti, il *pulchrum littus* del moderno Frascati: Di contro a questa vi ribatte una porta che da l'adito ad un bell' orto pensile, cui larga vena d' acqua somministrando l' Algido, lo rende ricco di fiori, e di agrumi. Un locale sì ben ridotto, e ornato dall'arte, fa l'elogio non meno al buon gusto del proprietario, che all' intelligenza dell'Architetto Sig. Giuseppe Camporesi; meritava perciò il Corredo de' rispettabili monumenti, che vi sono stati riposti.

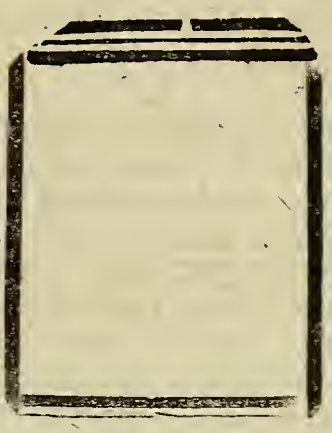
I.

Nell' entrare dall' appartamento alla sala, il primo ad affacciarsi è un simulacro di *Marte*, stante, sopra piedestallo antico, che ha nel vivo un bassorilievo con intorno una epigrafe. Esso è più grande del vero, del più bel marmo greco, e scolpito d'ottimo stile. Qualunque più scelto Museo si glorierebbe di avere tutto insieme così bel pezzo. Le sole braccia sono moderno ristauro. Anche la testa galeata è antica, e nel vero carattere del Dio dell' armi, talmente, che par la sua stessa.

Tutta è nuda la figura, a riserva della clamide, la quale fermata sulle spalle, e passando appena sul petto, tutta è impiegata a coprirle le spalle, ornandone così il nudo senza nasconderlo. Trionfa in tutte le sue forme una sveltezza energica, propria del Nume. Il suo carattere è medio fra la delicatezza di Apollo, e la robustezza d' Ercole. Ha buona proporzione nell' insieme, molto studio nelle parti, ed una posa naturale, non caricata. Il Tronco cui si vede appoggiato, è coperto da una corazza tutta antica, e conservatissima. Questa, insieme colla nudità della figura, come proprio stile ed esclusivo de' Greci *di non velare*, determinarono l'esperto scultore Signor Franzoni a porgli nella sinistra il Parazonio, e farne decisamente un Marte. Or al così detto Marte sedente di Lodovisi qual' altra figura di questo Nume in piedi possa opporsi miglior di questa non vediamo. Ci vien detto che la statua provenga dai scelti fondachi del fu Gavino Hamilton, tanto bravo pittore, quanto fortunato escavatore d' antichi.

La base che il regge, fu un cinerario, con incavo nel piano superiore per le libazioni. Nella parte anteriore vi è scolpita nel mezzo a bassorilievo una edicola, formata da due colonne, ed un arco, che racchiudono una figura di Diana succinta, con

un cane accanto. L'iscrizione mortuaria che vi si legge, è tagliata dal bassorilievo suddetto. Essa dichiara che Padre e Madre, liberti di Augusto, fecero sacro quel sasso ugualmente alla loro figlia che alla Dea delle selve, di cui tutta la famiglia sembra essere stata divota. La qualità de' caratteri, non men che l'ortografia corrispondono benissimo all'era di Augusto.



P . ELIVS . ASCLEPIACVS

AVG . LIB

ET . VLPIA . PRISCILLA . FILIAE

DVLCISSIMAE . FECERVNT

I I.

Siegue nella prima nicchia una *Baccante* in marmo Pentelico di natural grandezza. Non è di quelle saltanti nelle Orgie, con istudiati e contorti movimenti, ma aggiustata nella posa, e modesta nel vestimento, mostra di essere piuttosto una Sacerdotessa, che una seguace del Nume. Degno d'osservazione è il suo costume dell'abito, per avere tre vesti, la prima talare, che le scende ai piedi, la seconda più corta, e più corta la terza. Essendo questa ultima formata di una pelle di caprio, animale certamente sacro a Bacco, ha fatto supporre con qualche ragione, che la figura fosse quella di una baccante: Le si è adattata perciò una bellissima testa di altra donna bac-

chica, con corona di corimbi, e se l'è posto in una mano il Tirso, e nell'altra un Flauto, in luogo delle Tibie, usate ne' Tiasi, e che si vedono spesso ne' Baccanali in mano de' Fauni, de' Satiri, e delle Baccanti medesime. Ma quella pelle è certissimo che anche alle Muse conviene, in specie a Talia, la Musa della Commedia. Una sì fatta la riportammo noi nel primo Volume de' Monumenti inediti pag. 78. fra le Muse, dal Volpato vendute al defonto Re di Svezia, la quale oltre l'avere per sopr' abito la detta pelle, regge con la sinistra una maschera comica, mediante la quale sparisce ogni dubbio. E' poi consueto e ovvio il veder figure di Comici antichi, vestiti di consimili pelli. Osserviamo di più che la mezza manica del braccio destro è fermata con bottoncini, come sogliono avere codeste Vergini; osserviamo ch' ella è calzata, contro l' ordinario costume delle bacchiche donne, e che ha un' abito troppo decente, ed un' atteggiamento troppo composto e tranquillo per una Menade. Ragioni son queste che fanno molto sospettare che in origine codesta figura appartenesse ad una Musa, ed alla Musa della Commedia, quella a cui l'Antologia fa dire:

Io de' Comici numeri maestra
Son la Musa Talia, che dalle Scene
Festive, il vizio uman scherzando pungo.

Posto che allo spettatore quadrassero i nostri dubbj, nell' osservare la graziosa figura non sarà obbligato a fare altr' astrazione, che quella de' simboli nuovamente aggiuntile; coll' immaginarsi in luogo del flauto, e del Tirso, una clava, ed una maschera comica, appunto come portava la Musa Svedese da noi illustrata. La corona di edera gli conviene del tutto, per essere Bacco il Padre delle comiche e tragiche rappresentanze. Che che dir si voglia del suo vero significato, non può negarsi che ella non sia una graziosa ed elegante scoltura, cui la triplice veste, mediante un bene inteso e variato giuoco di pieghe, gli fa bizzarro ed insolito ornamento.

III.

Alla vista del Busto che siegue, è forza inarcar le ciglia, e chiamar fortunato chi lo possiede. Porta questo scolpito un volto de' più belli e geniali delineamenti dotato, che un possa

immaginarsi e desiderare. Egli è in grandezza naturale, e del più fino e candido marmo che uscisse mai dalle antiche latomie: è conservatissimo, non essendovi di ristauro, che la punta, l'estrema punta del naso. Egli ha fissato gli sguardi non meno di tutti gli amatori che di tutti gli Artisti: noi vi riconosciamo la bellezza de' più belli Antinoi; le medesime squadrature ne' delineamenti, la stessa morbidezza nelle forme, l'istesso finito nell'epidermide, e l'istessissimo meccanismo nel filamento de' capelli, lavorati di trapano, e condotti a quel modo che fa stordire nelle teste di quel favorito, come in quella del Lucio Vero di Borghese. Ma non è ritratto costui, e se ritratto non è, non può esser altro, che un *Genio*: la sua ideale e quasi celeste Fisonomia lo persuade per ogni verso; bel mento, belle guance, bella fronte, un aria giovanile, freschissima, e piena di una nobile innocenza. I suoi capelli, oltre la maestria e finitezza, sono immaginati con grazia, cioè divisi in graziose ciocche, sulla fronte, sulle tempia, e all'intorno del capo in modo, che lasciano vedere interamente discoperte le orecchie, che sono bellissime. Da quanto si è detto, e che ciascuno potrà riscontrare a suo bell'agio, giacchè se ne sono formati diversi gessi, si fa chiaro, che fu lavoro de' più bei lavori fatti ai tempi di Adriano, o poco dopo, quando l'arte statuaria fece gli ultimi sforzi. Da una certa inflessione del collo, caratteristica anche questa di un Genio, buono e tutelare, ne deriva il lodato Signor Franzoni, che statua fosse e non semplice busto. Forse egli ha ragione; sebbene non manchino de' busti, che hanno quella inflessione nel capo, segnatamente quelli de' Genj: noi verremo nel suo sentimento più di buon animo, quando sia vero ciò che ci viene supposto, ch'esista una coscia o gamba del marmo stesso, dello stesso lavoro, e della medesima proporzione, che da gran sospetto per conseguenza di appartenergli. Vuole taluno che il prezioso marmo sia stato rinvenuto nel celebre Suburbano di Lucio Vero, ad acqua traversa, sulla Flaminia, la massima delle vie consolari Romane, dopo l'Appia, *Regina Viarum*.

I V.

Riempie la seconda nicchia un' *Esculapio*, figura poco meno del vero, in marmo greco, e di tutta conservazione, non avendo di moderno che il braccio, col quale regge il suo

consueto bastone col serpe. Sembrerà strano il dire che, a tutto prendere, non si conosce un più bell'Esculapio. Ma il Signor Franzoni ci ha assicurato essere del medesimo sentimento il Cavalier Antonio Canova, il che non potrà non garantire di molto in faccia ai culti amatori la nostra asserzione. Ciò che lo distingue, a nostro credere, non sono le sue divise solite della barba e capelli simili a quelli di Giove, la seminudità del suo torso, l'attitudine, e la sua mossa, che ugualmente sempre lo fanno riconoscere; ma bensì il panneggio. Che sebbene anche questo ritenga il consueto costume di attraversargli il torso, d'inviluppargli il sinistro braccio, e di sormontargli la sinistra spalla, nulladimeno, a preferenza degli altri, offre una maggior ricchezza ne' panni, un trattar nuovo e più sublime di pieghe che appaga l'occhio d'ognuno, ma che l'arte solo conosce e ne distingue il pregio, e la differenza. Questa è la ragione principale per cui il nostro Esculapio brilla qual' astro nel cerchio degl' Esculapj noti, e solo somiglia ad altro che negli anni scorsi uscì dalle tenebre della Villa Adriana, e fu acquistato dall' Oltramontano amatore Signor Hope.

V.

Vuol' essere ammirata quì appresso una testa di *Pallade* galeata, in grandezza naturale, ed in marmo Lunense, a cui vedesi aggiunto modernamente un poco di petto, attorniato dall' Egida. Vanta essa uno scalpello maestro, tanto per la purità de' contorni, quanto per le belle forme e delineamenti che sogliono distinguere questa figlia di Giove, o della sapienza di Giove, madre del sapere, e Dea dell' Armi. Qualche leggiero tassello che l'industre artefice ha dovuto porle, per indennizzarne il suo volto dalle ingiurie del tempo, si vede così ben fatto, che, reso impercettibile, nulla toglie al decoro, e al dolce sussiego che hanno le più belle Palladi e Minerve cognite, a cui somiglia. E' poi un raro suo pregio l'avere per elmo la sua stessa visiera rialzata sul capo, i guanciali di cui formando, e sporgendo in avanti come due ali, gli fan le veci di galea. Si aggruppano queste con i suoi lacci tirati all' in su, che ricalati servirebbero a fermare e stringere la visiera. Un'elmo consimile trovasi in altro somigliante Busto di Pallade nel Museo Chiaramonti: l' ornamento è semplice, conservatissimo, e sente lo stile del buon'etrusco.

V I.

La nicchia che siegue contiene una figura al naturale di una Imperatrice Romana, in sembianza di Dea, come sovente incontransi rappresentate le Auguste nelle medaglie, e ne' marmi. La statua è in marmo Pentelico, volgarmente detto cipolla, di una grana alquanto scuretta, di tutta conservazione. La testa è la sua vera antica, bensì di quelle incassate, o perchè il marmo non bastò allo scultore nel farla, o perchè la stessa figura dava il comodo di mutare, secondo l'occorrenza, il ritratto. Non è raro trovare le statue di più pezzi, come di rinvenire le teste incassate alle figure, e le capigliature alle teste. L'acconciatura che offre la nostra Augusta è di quelle che si vedono alle Giulie Pie, alle Sabine, alle Plotine, fatte a cono, e con ricci corti, e stretti fra loro, espressi talvolta per via di buchi fatti col trapano. Ha inoltre la chioma ornata di diadema radiato, cui appena qualche punta ha dovuto ripararvi lo scultore moderno. Quel che vi è di ristauro è il braccio che porta i papaveri, come Cerere fosse. La sopravveste è di un partito larghissimo, di quelle spaziose e quadrate che Livio chiama *amplissimæ*, solite a portarsi dalle matrone Romane. Essa si vede passare sopra ambedue le braccia, attraversando il mezzo della figura, e svolgersi, e attortigliarsi con molta facilità e maestrìa. Non può negarsi che il volto sia ritratto: si vuole comunemente un'*Agrippina*; Noi di chi sia non osiamo asserirlo, non combinando troppo quella fisonomia con i ritratti delle Auguste cognite. Conveniamo bensì essere una statua da Museo, degna di stare in qualunque più scelta collezione.

V I I.

Termina questo lato un busto, ch'è certamente ritratto. Sembra un poco tenere alla fisonomia di Vespasiano, o di qualcuno della sua famiglia. E' lavorato con intelligenza, ma è duopo contentarsi di vederlo soltanto, senza pretendere di saper chi sia.

V I I I.

In marmo di Paro è il seguente busto dopo la Porta; rappresenta una *Giunone* velata e diademata, ed è di mirabile conservazione. Offre impressa ne' delineamenti la sua solita maestà, la bocca alquanto dischiusa, gl' occhi squarciati, serena fronte, naso profilato, guance pienotte, e mento rotondo. Il velo

ricadente d' ambe le parti lascia vedere i capelli scendenti sul collo ; la picciola camicetta attacca la carne con sottigliezza mirabile, e viene ripiegata, e scherzata con somma industria. Poche Giunoni hanno il merito di questa.

IX.

La nicchia appresso rinchiude una gentil figura di Euterpe, Musa che trae il nome dall' arte del dilettare,

Infonde Euterpe alle forate canne
Il fiato ch' è fòrier di Melodia. Antolog.

La statua in marmo greco sta sotto il vero ; la testa è adattata, ma antica, convenientissima ad una Musa che per tale viene decisa dal costume, e dalla semplicità e modestia del suo contegno. E' atteggiata con grazia, mossa con espressione, e ben trattata nel panneggio : si trova anche in questa la mezza manica a bottoncini. Restituita la Baccante alla sua qualità di Musa, ne avrebbe già due la collezione del Sig. Marconi ; crediamo quindi che non sarebbe difficile l'accozzar le altre sette ; giacchè molte figure feminili si trovano quà e là trasformate in altre, che sono Muse. Sarebbe a desiderarsi che se ne formasse in Roma una nuova collezione, che sarebbe la quarta, dopo la Spagnuola, la Vaticana ora in Parigi, e la Svedese.

X.

Viene appresso il busto di un Faunetto della più bella maniera, in marmo Greco, ottimamente conservato. Ha le orecchie molto lunghe, ride mostrando i denti, porta i capelli accioccati in masse ispide e corte, ed un porro nel collo, bruttezza consueta che fa bellezza ne' Fauni. Avendo tutte le appartenenti solite caratteristiche, ed essendo trattato il marmo con somma intelligenza di meccanismo e forza d'espressione, egli fa in questa razza di mostri un'eccellente figura. Il Cav. Pacetti cui apparteneva, è di parere che sia una replica di quel celebre della Villa Albani, così caro al fu Card. Alessandro, che giunse a tenerselo per un mobile della sua camera, e stimato così, che se ne vedono i gessi per tutti gli studj.

XI.

Occupa la terza nicchia il Simulacro della Dea de' Boschi che preme col piede una cerva. La sua figura non giunge al

vero, ed ha la testa moderna, bensì con vera ed esatta imitazione dell' antico. Le braccia ancora sono ristauro, il marmo è del Greco bellissimo. Per quanto ne sappiamo, un tal gruppo è nuovo ed unico fra i monumenti rimastici dell' antichità. Che se lodevole ne fu l' invenzione, magistrale fu altresì lo scalpello nel dargli quella vita, quel fuoco, e quell' espressione che quì più che altrove mostra la Dea, quando è intenta alla caccia. Anche la bestia resta molto animata con la sua movenza, nel volgersi che fa contro Diana, e mostrando di tutto sentire il peso e la forza di chi l' opprime. Il suo panneggio dignitoso ed ampio, per esser mosso ed agitato dal vento, prende l'aria a dovere, fino al punto, cui usarono di spingerlo gli antichi maestri, vale a dire senza che abbia i Bernineschi cartocci, e svolazzi. Vivacissima, replichiamo, ma non caricata e forzosa apparisce la sua mossa, mediante cui, fermata quella belva col piede, ad altra appresso sembra mirare coll' arco. Gentili i suoi calzari sono, e quali a Dea cacciatrice si convengono: nulla manca perchè non debba dirsi questo un raro e pregevolissimo gruppo.

XII.

Termina l'emiciclo un bellissimo busto creduto di Annio Vero figlio ad Antonino, fratello a Comodo. Il marmo è del più bel Greco candido, e di tutta conservazione. Non Annio Vero, ma un Lucio Vero a noi sembra, ed uno de' più belli dopo il Borghesiano. Oltre la rassomiglianza con quell'Augusto notissima, vi troviamo l'istesso stile di barba e capelli, lavorati di trapano con indicibile finitezza: l' incassatura degl' occhi è mirabile, e spicca in tutto il lavoro quella maniera che marca l' epoca degli Antonini, epoca non infelice, ma ultima della Statuaria Greco-Romana.

SCULTURA MODERNA.

Poichè dall' eleganza, e sapere dello scalpello greco non và distante quello del nostro esimio, e trionfante scultore Cav. *Canova*, è forza che quì parliamo di due ultimi suoi lavori, che pongono sempre più in alto la sua riputazione. Nel visitare il suo fiorito studio vi abbiamo trovato compito, e pronto ad essere trasportato in marmo, il modello di una figura, ritratto di Madama Luciano Bonaparte. Allegoricamente l' ha egli rap-

presentata sotto le forme di una Musa, e segnatamente di quella che all' Armonia presiede. Possiamo francamente asserire, che Musa più bella, ed accostante non vide ancora il Parnaso moderno. Somigliantissima n' è riuscita l' immagine, quantunque presa di volo, e si può dire quasi d' idea: la figura poi nel suo tutto è decisamente di quelle da piacere ai dotti, e indotti dell' arte; giacchè la grazia del movimento, la gentile espressione, la purità de' contorni, la chiarezza de' simboli, le belle forme, sono pregj e caratteristiche, che, trattate a quel modo, saltano agl'occhi di tutti, persuadono e convincono alla prima chiunque ha buon senso.

Pianta la nuova Musa sul destro piede, e su quello incrocia il sinistro, piegandone mollemente il ginocchio. Il suo torso s' incurva alcun poco, per appoggiarne un fianco su d'un piedritto, che fa il sostegno della statua, ma il collo e la testa riprendono il suo appiombo sul destro lato: Da un tal partito ne nasce, che formando il piedritto con la lira, che vi è sopra una linea retta, la linea molleggiante della figura gli serpeggia addosso con mirabile effetto. Porta ella il suo sinistro braccio sull' armonioso istromento, e lascia del tutto pendere in abbandono il destro, che nella mano serra il plettro. Essendo stata la decenza una costante caratteristica di quelle alme sorelle presso gli antichi, rimane per obbligo di costume quasi tutta velata la figura, a riserva del collo, la parte superiore del petto, e tutto il braccio destro, che resta scoperto, e lascia vedere un braccio bellissimo. La doppia veste per altro, che la ricopre, non toglie veruna bellezza alle forme, anzi gliè ne dona, con secondarle e descriverle esattamente. Una donna aggradevole di taglio, e di avvenenza,

Quanto è modesta più, tanto è più bella.

Nei calzari, e nella chioma sembra, che l' autore abbia lasciato alquanto il freno al rigorismo proprio di quelle vergini, nè senza buone ragioni. Non è questa la severa Melpomene, nè Talia, nè Clio, nè Urania, nè la pensosa Polinnia; ma Erato, o Tersicore, o Euterpe che voglia chiamarsi, come ministre di dolcezza, e presidi al canto, al suono, al ballo, all' armonìa, non è improprio, che abbia lussureggiante la chioma, e i

calzari distinti da qualche ornamento. Egli è certo che i capelli della nostra Musa calamistrati in avanti, e acconci con bizzarro ciuffo, rendono quel volto di una straordinaria vaghezza.

Rapporto al panneggio, oltre che vedesi trattato nello stile il più vago, e semplice degli antichi, ha ciò di bizzarro e di straordinario, che viene a stringere la sua doppia veste, la veste medesima, attortigliata sottilmente, in modo, che elegantemente separa il petto dai fianchi, come fosse stroppo, o nastro. Compisce l'opera il concettoso pensiere di aver scolpite sul vivo del piedritto due mani, d'uomo, cioè, e di donna, che si stringono insieme, emblema che sovente si vede usato dagli antichi per denotare la fede, la concordia, e l'armonia conjugale. Or quale dovrà divenire un tal modello, ridotto che sia in marmo da quei ferri maestri, cui è ormai un gioco, il volgere il sasso in carne, e sfidar con quello la viva, e vera natura?

Chi sa esprimere al vero la figura umana, non è meraviglia, che imiti con egual valore quella dei Bruti; giacchè imitare è l'arte, imitare il bello è l'arte illuminata, imitare il bello, ed espressivo è il tutto dell'arte; ma tutto è infine imitazione ciò che dal disegno proviene. Siamo di parere, e non siamo soli, che il bello ideale sia un sogno. Anche Cicerone pensò così, quando disse *de Finib. Quidquid animo cernimus id omne oritur a sensibus*; Di fatto cominciamo da fanciulli a toccare prima di comprendere. Ma lasciando le cose astratte agli astratti, sa ognuno come il nostro Canova sia riuscito nel rappresentare i Lioni al suo Deposito di Clemente XIII. in San Pietro Vaticano. Or la Fortuna, cui è dato sempre il far conoscere i talenti, ci somministra adesso una favorevole occasione per cui possiamo ammirare, dalla mano sua stessa, il modello al vero di un cavallo, che sembra certo il più bel cavallo dei cavalli possibili. Vanti pure, e con ragione, il Campidoglio il suo colossale di M. Aurelio: e non insuperbisca Falconet più del dovere per quello che ha fatto a Pietro il Grande: Tutti conosciamo i cavalli marmorei, e me-

tallici più celebrati, di antico o moderno lavoro; i 4. della piazza di San Marco ora in Parigi, quello di Nonio Balbo a Portici, i 4. che servono in Roma i Castori al Capitolino, e al Quirinale, e i due che nel Portico della Basilica Vaticana, hanno indosso Costantino e Carlo Magno. Peccato che andò nel nulla il cavallo portatore di Trajano nel suo celebre Foro, che ingelosì l'Imperador Costanzo, e diede al Persiano Orsmida suo compagno di viaggio l'occasione di quel bel motto = *At prius stabulum tale condas*. Questo però che nasce, allorchè diverrà colosso, e più colosso degli altri, secondo l'idea della commissione data, siamo di parere, che contrasterà a tutti il terreno, come per l'onore, tutti potrà sfidarli, essendo destinato a portare il Massimo degli Augusti. La ragion sufficiente del nostro opinare ha per base la *imitazione* suddetta. Il cavallo celebre di Lisippo non fu che un prodigio d'imitazione se crediamo all'Antologia, che lo chiamò bronzo animato. Non ha quì l'Artista nel suo operare, che cercato d'imitare col suo stecco (imitatore espertissimo), il più bello de' cavalli viventi che siasi trovato; e di cavalli bellissimi abonda il nostro suolo, felice in tutte le produzioni della bella Natura: non essendovi perciò nulla di manierato, l'opera non ha potuto riuscire, che perfettissima.

La di lui taglia è robusta a portare, e nel tempo stesso agile a correre. Il momento della sua mossa è quello in cui sta per istaccare la carriera, il detto momento è vero, facile, ben deciso: il fuoco della vita circola in tutte le sue membra; si manifesta negli occhi che sono vivacissimi, nelle orecchie che tiene ritte, e nella bocca che dischiude come per nitrire: non v'è che ridire sul meccanismo naturale del moto, con cui diagonalmente si vede alzare due zampe, mentre pianta diagonalmente con l'altre due. Nel vederlo viene voglia ad ognuno di ripetere, ciò che dissero a quel di Marco, chi vuole il Maratta, chi il Cortona, chi Michelangelo = *cammina*. Mentre eravamo intenti ad osservarlo, veddemo che già v'era qualche artista che ne disegnava la testa: essa, per quanto ci sembra vedere, non è nè taurina, nè montonina, non ha l'idea di un cavallo nè arabo, nè andaluzzo, ma quella di un veramente bel cavallo Italiano: così Italiano per gloria nostra è l'Eroe, che dee cavalcarlo, il di cui simulacro già sta per vedersi

compito in creta: Allorchè il gruppo sarà insieme, speriamo a ragione di vedere eseguita in bronzo la più stimabile e colossale statua equestre, che si conosca.

PITTURA.

Largo campo alla penna offre questa volta l'incantatrice Pittura. Il Cav. *Vincenzo Camuccini* ha compiutamente eseguito il suo Quadro per la sala Baglioni di Perugia: ne diamo volontieri la nuova agli appassionati dell'Arte; a coloro segnatamente, che persuasi già di riconoscere in questo prode artista la più franca è corretta Amatita, sembrano rimanere ancora desiderosi, che nelle sue opere, il gusto di tingere rivalizzi il disegno. Per quanto han visto gli occhi nostri, e gli altrui, ha egli in questa tela fatto chiaro abbastanza, che la Teoria della luce, e de' colori, per quanto l'arte concerne, non è, quando vuole, un' arcano per lui: e non lo fu a nostro credere neppure per i gran disegnatori Michelangelo, Pussino, i due Caracci Seniori ec.; trovandosi, che bene spesso costoro hanno fatto quadri di bell'impasto, sugosi, vaghi ed armoniosi in colore più che non basta. E' naturale altronde, che la maestria in delineare il corpo umano, la più bella e complicata opera dell'Universo, come la parte più sublime e scientifica dell'Arte, occupi talvolta interamente l'artista, e lo renda in certo modo sprezzante sù qualche altra prerogativa, tuttochè degnissima di riguardo. Ma ciò, che si trascura, non si può dir che s' ignori: in veder questa tela, senza cicalare a chi intende, giudicherà il Pubblico conoscitore se andiamo errati: ecco intanto la descrizione del Quadro.

Ricorda questo il magnifico avvenimento di quando Federico Imperador d' Alemagna, detto il Barbarossa, diede il comando di Perugia a Ludovico Baglioni, uno de' più illustri Antenati di quell'antica famiglia; fatto che avvenne nella Città di Gagli, come narrano le più esatte cronache d' Italia. Rappresentasi la scena in una bella sala, degna di quell' augusta ceremonìa: essa rendesi più che mai spaziosa per l'introduzione di un Portico alto e maestoso, che mentre ne dimostra l' ingresso, serve ad ingigantire il locale, e a rallegrare l' occhio con la veduta in lontano della Città, che si

unisce con un bel Cielo . Una pilastrata , su cui ricorre un' intavolamento d'ordine Toscano , tendente al Dorico de' Greci , gli forma una soda e semplice decorazione , adatta non meno all'epoca , che propria di quelle contrade . Le numerose figure , che v' intervengono in grandezza circa la metà del vero , sono disposte in tre parti .

In quella di mezzo vedesi l' Imperatore seduto in un Trono , in atto di porgere lo scettro a Ludovico , che piegando un ginocchio sopra uno de' gradini lo riceve , sommesso sì , ma con un certo dignitoso contegno , e come un premio dovuto per gl' importanti servigj a lui resi . Fra i due personaggi vedesi di faccia ritto un Tedesco , con bacino in mano , su cui ha recato lo scettro ; e più in basso un paggetto , incaricato di portar l' elmo e lo scudo secondo il costume . Appresso di Ludovico stanno quattro figure di amici o di congiunti , i quali lo hanno accompagnato , e prendendo parte all' avvenimento , vi assistono con interesse , intenti a vederne la cerimonia : al di là dell'Imperatore vi è una guardia , ed accanto un tabellione , che ne legge il rogito , fatto per la legalità dell' atto .

Nel piano anteriore , restando aperto il mezzo del Quadro , solo ne' lati si rinforza la composizione , mediante due gruppi , in uno de' quali entrano lo scudiere , e il portabandiera : l'altro è composto di tre persone , che osservano la funzione . Bizzarro episodio vi fanno le due nell'avanti , che sono un' Italiano , ed un Tedesco . Duro costui sembra poco badare al compagno ; che anzi brusco in volto , portando una mano al fianco , l' altra al petto , ed avanzando una gamba , esprime assai chiaro , ch' è malcontento di veder dato cotanto onore ad un' Italiano . Questi al contrario con molta pazienza , se non con molto profitto , si studia capacitarlo , mettendolo al fatto delle Vittorie di Ludovico , che son la ragione del suo inalzamento .

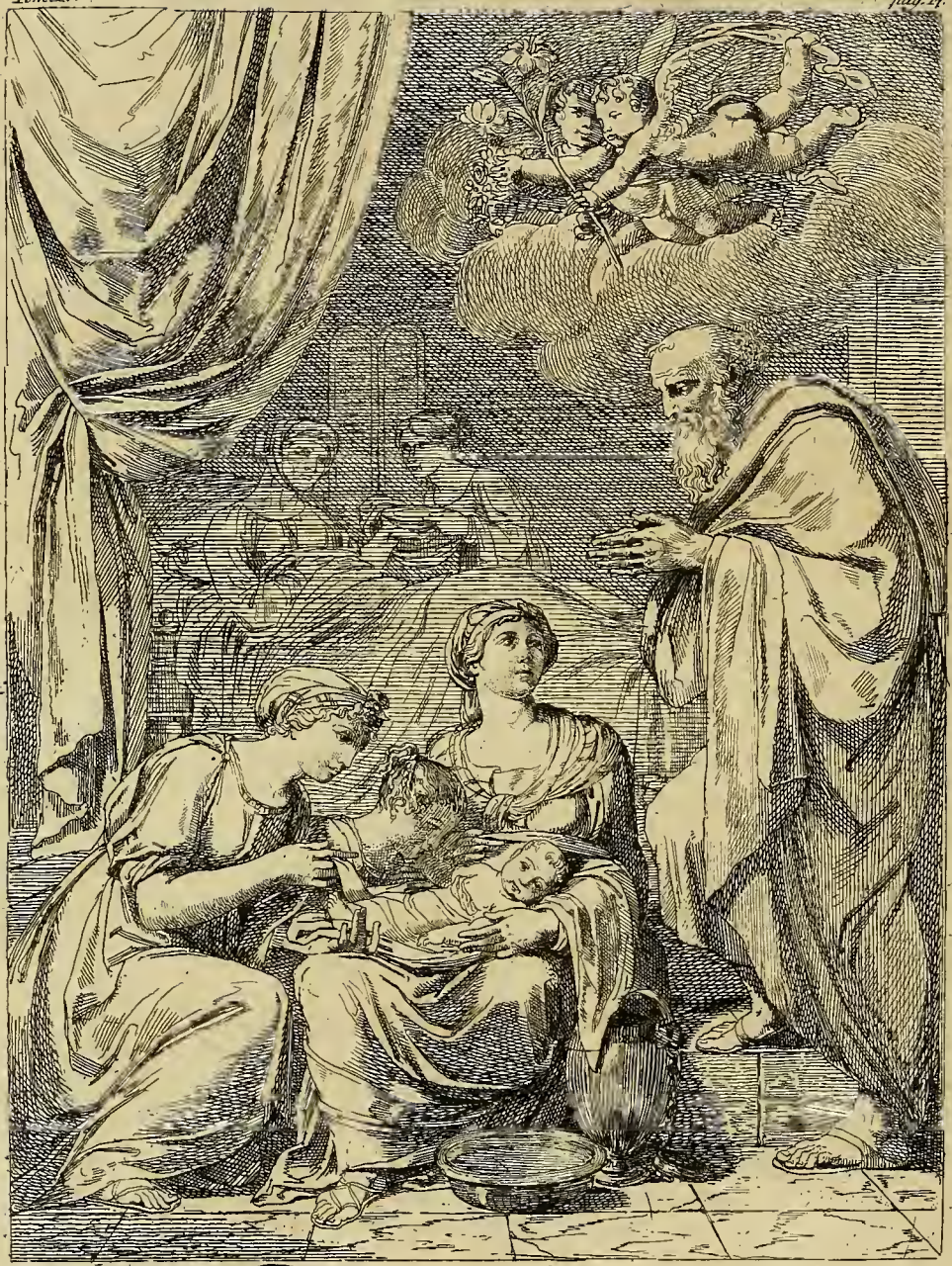
Nel terzo e più distante piano , che al portico corrisponde , si vede con giusta diminuzione di modulo , folla di gente ; in mezzo di cui un militare fa segno , che si suonin le trombe .

Ecco quanto risguarda l' insieme del Quadro , o sia ciò che chiamasi composizione , ed invenzione . Venendo all'esa-

me dei suoi pregj individuali, osserviamo da primo il locale assai ben trovato, perchè le figure vi abbiano bella disposizione, compartimento, e bilancio. Il pavimento a quadri di mischj è sì sfuggente e gradato, colà in specie ove imbocca nel Portico, che fidandosi all' occhio, non si crederebbe mai tanto spazio compreso in una tela di pochi palmi. Al noto Tempio in prospettiva del Laureti nella sala di Costantino, tenuto sempre per un capo d' opera di Quadratura, non può negarsi, che molto vantaggio rechino, e la distanza del punto di vista, ed il sotto in su; laddove quì, non scostandosi che pochi passi, godiamo sotto l'occhio del medesimo inganno, e dello stesso effetto.

La decorazione del sito, ed anche più gli abbigliamenti respettivi delle principali figure sono incriticabilmente al costume, perchè tratti da una pergamena della Vaticana, in cui rappresentato trovasi l'istesso Federico nel punto di partire per la Crociata. Rosso di pelame, e di carni vermiglie, veste egli un ricco manto di bel ponsò, ed ha le spalle sormontate da una mozzetta di armellino candido. Lodovico tutto armato al di sotto, secondo l'uso guerresco d'allora, s' inviluppa anch' egli in un pallio rosso, ma di un rosso più languido. Il Bacelliere ha indosso una certa pelliccia di color bigio, che stacca bene frà i suddetti due colori più forti: fa di più egli un bel contrapposto, così visto di faccia, in campo chiaro, e con la sua ritta posa, fra la sedente di Federico, e la genuflessa del Baglioni. La forma stessa della sedia ricorda l' epoca del Secolo tredici, essendo imitata da una consimile antica marmorea, che si trova avere i poggiuoli sostenuti da due chimere.

Considerando il dipinto per la parte sentimentale, troviamo, che le figure hanno un deciso carattere, e sono animate di una naturale e conveniente espressione. Nel volto dell' Imperadore si legge, ch'egli è contento di dare al suo prode una ricompensa dovuta ai suoi servigj, un attestato del suo gradimento. Egual piacere mostra il Baglioni, senza però alterarsi per una tal distinzione, come uomo avvezzo di già agli onori, ed al comando. Sfavilla la gioja nel volto de' suoi amici, e non vi è meno marcata l' attenzione che mettono al ceremoniale dell'atto. Visibile è da una parte la concentrata espressione del tabellione, paludato, e vecchio, che legge at-



Natività di Maria Vergine.

Luigi Basiletti inv. dip. e inc.

tento, come badasse di non sbagliare: così dall' altra, salta agl' occhi l' alterigia del Tedesco, blandita dalle dolci persuasive dell'Italiano. Quella turba di gente che si affaccia al Portico, le figure de' guerrieri, le trombe che stanno per suonare, tutto serve mirabilmente a rallegrare la Scena, e ad animarne la composizione.

Con molta intelligenza vi è introdotta la luce, onde ne venga il necessario risalto alle tinte locali, e quindi su i volti e i panneggi si producano belli e variati accidenti di chiaro e scuro. Una parte di essa, che viene da dietro il Trono, taglia la parete, e si spande con bell' effetto su quanto incontra nella terza linea. I piani anteriori sono illuminati in avanti, e abbondantemente, sicchè tutto il quadro può dirsi in chiaro; ma non per questo minore è il rilievo, e il distacco delle figure. La porpora dell' Imperadore con il bianco dell' Armellino forma una viva e spiritosa massa, trionfante sul manto giallo del Tabellione, ed il rosso del Baglioni. Gran rilievo ha la figura dell'accennato Tedesco, e dall'altro canto quella del soldato, la di cui ferrea corazza campeggia assai, e con gran precisione sul fondo giallo che ha il pallio del suddetto Tabellione: la sua testa in profilo è delle più corrette, e staccate che possano vedersi.

Sarebbe egualmente lungo che inutile il voler minutamente dettagliare i pregj di questa tela su ciò che risguarda gli esatti contorni delle figure, il buono insieme, la correttezza delle estremità, le di loro giuste e naturali movenze. Sono questi, insieme con tutte le altre pratiche del ben comporre e disegnare, prerogative note, e individuali del nostro artista, familiarizzato come ognun sa, e formato persin dalla sua fanciullezza sulle opere dei due capiscuola Michelangelo, e Raffaelle. Ci ristringiamo in conseguenza a ripetergli i nostri encomj sul pregio del colorire, pregio che questo suo lavoro vanta a preferenza, e che dà al nobile committente la certezza di avere in questa sua tela un dipinto commendevole per ogni verso, e ciò che può dirsi un *quadro finito*.

Il nome del giovane Pittore Signor *Basiletti* di Brescia non era ancora comparso ne' nostri fogli: i suoi studj per altro,

ed i progressi suoi nella cariera pittorica, non erano ignoti nè a noi, nè all' Arte, nè alla sua Patria. Mosso da questi un zelante divoto Bresciano il Sig. Federigo Martinengo gli ha fatto, per una Chiesa di quella cospicua Città, dipingere la Nascita della Madonna. Intesi che il Quadro avea meritato l' approvazione dei capi d' arte, e che era per essere esposto nel Panteon, ci siamo fatti un dovere di visitarlo, e di farne parola, accompagnandone la descrizione con un contorno, ch' egli si è fatto da se stesso con somma facilità. Oltre l'incidere, tocca il Sig. Basiletti il paese con grazia, e fa ritratti di perfetta somiglianza, molto accostandosi nell' impasto delle carni alla Veneta maniera della sua Madre-scuola: ma veniamo al Quadro.

In una tela per alto di 12. sopra 8. , ha egli con figure al vero rappresentato il miracoloso Parto. Il fondo del Quadro mostra una camera di nude pareti, se si eccettuino le tavole di Mosè, che si vedono pendere al muro. Con tale ornamento resta lo spettatore prevenuto, che il prezioso germe trae l' esser suo da gente pia e osservatrice austera della legge di Dio. Anna Santa ha già dato alla luce la consolatrice sospirata del genere umano: se ne giace in un semplice ma candido letto; ed è rappresentata nell' atto che prende un ristoro da una fantesca, che a lei lo presenta in un piatto.

Nell' avanti della tela si vedono due donne intente a fasciare la Neonata, mentre una ragazza in vicinanza di esse, le prende la mano e la bacia affettuosamente. Alla dritta di chi guarda stassi Gioacchino in piedi, giunte le mani, contemplando attento, e in atto di venerazione la miracolosa bambina. Termina l' alto della composizione un gentil coro di messaggieri celesti, putti ancora, e di graziosi nudi. Il corifeo di essi è apportatore di un giglio, simbolo della purità di colei che nasce.

Semplice, quale dev' essere, vi troviamo la composizione, e giudiziosa e sensata la distribuzione de' soggetti. Maria Vergine, che n'è il Protagonista, occupa il mezzo della tela, quindi con la grazia ed amabilità del suo volto richiama tosto a se l' occhio dello spettatore. Di fatto brilla in quegli sguardi infantili una vivacità innocente, e in quella bocca un riso dolce e soave, che sente alcun poco l' ingenuo fare del Domenichino. Il Gruppo delle donne che hanno cura di lei fa bella massa, e trionfa nel Quadro; hanno tutte belle arie di testa, na-

turali e graziose mosse, in specie la sedente che sostiene la Bambina, e la scuopre al Santo. Anna giacente con la fantesca fanno un gruppo da se, posti in dovuta distanza, e alquanto più in ombra. Tutta la composizione viene legata dal figurone di Gioacchino, ch' è il solo maschio che ci può stare, e vi sta bene fra tante femmine. Bello è il vedere il tipo di espressione che gli ha dato l'artista, misto di tenerezza e rispetto. La sua testa è incriticabile per esser presa dal vero, e copiata da una delle più belle teste vere, che abbiamo di quel carattere. Anche fra le inservienti ci sembra vedere qualche altro volto, fatto non di capriccio, ma imitato dal vero.

Regna nella stanza un opaca luce, che poco si rischiara dalla gloria degli Angeli, perchè non offenda la puerpera. Quel tuono basso di lume dona al quadro una quiete ed un riposo, che aumenta sempre più il caldo della scena, abbastanza già commovente per se stessa. Riguardo al colore, egli ha cercato di ottenere con vigorose, e sugose tinte un'armonia, che nasce dall'avere uniti i toni locali d' ogni colore in modo, che sebbene uniti fra loro, non offendono l'occhio, e non tradiscono l'effetto del chiaroscuro. Nella grazia pertanto de' volti, nell'espressione conveniente di ciascuna figura, nel giudizioso insieme del quadro, e sopra tutto in certo facile ed armonico tingere, che sente della Veneta scuola, opiniamo che il Pubblico intelligente troverà materia da encomiare l'opera del Signor *Basiletti*.

Un Quadro traverso e stragrande, destinato alla esposizione di Parigi per il prossimo Agosto, ha compito, e per ordine di già spedito a quella via il Signor *Guglielmo Descamps* di Lilla. Per buona sorte molti amatori, e molti artisti lo han veduto, ed onorato di quell' approvazione che meritava; ragion per cui dopo averlo ammirato anche noi più volte, non manchiamo di farne registro nella nostra Enciclopedia.

Il soggetto che questo bravo Francese vi ha espresso, non sappiamo, se dato, o scelto, è, quando le coraggiose, e magnanime donne Spartane, alla vista dell' armata di Pirro, dopo aver sudato tutta la notte a formar la trinciera, allo spuntar

del giorno, elleno stesse prese le armi, ne rivestono i loro giovani concittadini, animandoli con quell'entusiasmo, di cui il sesso è capace, quando s' accende. Il fatto è tolto da Plutarco nella vita di Pirro.

Il primo gruppo a vedersi è quello di una vecchia madre, la quale, tuttochè brancolante e sparuta, stimola, e conforta il suo figlio a combattere per difesa della Patria. Si vede la cadente, che raccogliendo quel poco di forza che gli rimane, mostra a colui la tomba del gran guerriero Leonida, come se ne vedesse l'ombra, e ne sentisse la voce: una giovane intanto la sostiene, mostrando altronde d' intercedere dagli Dei la conservazione e salvezza del suo amante. Al di là di questo gruppo si vede marciare una truppa di Spartani: altri intenti agli incoraggimenti delle loro madri, mogli, e congiunte, ricevono dalle loro mani quelle armi, che devono difenderle. Una madre più entusiasta delle altre mostra al suo marito l'unico figlio, facendogli comprendere tutto il pericolo, ch' egli correrebbe se il nemico entrasse in Città: il fanciullo intanto non si sbalordisce, nè teme, siccome abituato al fracasso delle armi, e troppo giovane ancora per conoscere il momento critico in cui si trova: la sua figlia al contrario, per essere di una età più matura, e di un carattere timido, si nasconde presso sua Madre, tenendola per una mano: due lance gli sono rimaste per distribuire ancora ai combattenti. Più innanzi si vedono altre donne Spartane, che armate, fanno cera di esser pronte a' servirsene, qualora il bisogno l' esiga; al tempo stesso accennano il nemico, ed animano contro quello i loro fratelli.

Sul primo piano del quadro, che rappresenta una pubblica via, s'avanza un vecchio guerriero, bastantemente vigoroso ancora, annegrito dal sole, e coperto di cicatrici. Egli scuoprendo il suo petto ai figli fa loro vedere le marche del suo coraggio, ed animandoli col suo esempio, nè trae seco il più giovane. La madre che ha il carattere di una Pallade, tiene una corona in ciascuna mano: una di queste viene da lei posata sullo scudo del figlio, mentre gli dice che muoja, o ritorni degno d'esser coronato per man di sua Madre. Dietro ad essi si vede un gruppo di guerrieri, che giurano di difendere la loro Patria; altri in maggior distanza marciano risoluti a combattere.

Il fondo del quadro offre da una parte la veduta di Sparta, quella medesima che prese dal vero Dodwel, nel suo viaggio del Peloponneso. Vi si scorge per primo il Sacrificio, che gli Spartani facevano ordinariamente a Marte vincitore. La sua statua è in bronzo, e fa gruppo con Venere; essa è peraltro incatenata per paura che il Nume non abbandoni la Città di Sparta. In qualche distanza si vede il celebre portico delle Cariatidi, figure nel carattere Persiano, destinate dall' Architettura per disprezzo a sostenere intavolamenti, in memoria della vittoria riportata dagli Spartani sopra di essi nella memoranda battaglia di Platèa. Al di là di questo portico si vedono alzate parecchie torri guardate da soldati, che circondano la collina, o rocca che domina la Città; e sull' alto di cui torreggia quel famoso Tempio di Minerva, che godeva del dritto dell' Asilo. E' da notarsi, che tutti questi edifizj sono stati rappresentati, e suppliti dall' artista secondo la descrizione, che se ne legge nel viaggio d' Anacarsi.

Dall' altra parte del fondo si scopre in avanti marciare con bell' ordinanza l' armata di Pirro, co' suoi Elefanti: in più lontano apparisce la Città di Amicle, ed una parte del Monte Tegete.

Da una tal descrizione si fa palese la bella scelta riguardo al soggetto, ricco per ogni verso, e fatto appunto per un quadro di macchina; ma chi ne ha vista la esecuzione non ha potuto non ammirarvi un merito grande di fantasia, di tocco, di verità. L' effetto in sostanza, che in noi produsse questo dipinto fu d' impegnarci nel fatto mirabilmente, con farci ondeggiare fra speranza e timore: tremar da una parte per una Città, che non avendo altre mura che il petto de' suoi, sembrava non poter reggere all' urto di quella poderosa armata, comandata dal più bravo soldato di allora; lusingarsi dall'altra, che contro un popolo sì fatto, feroce, guerresco, e riunito d'ogni età e d'ogni sesso, come il quadro lo mostra, Pirro, e chiunque, era poco. Nè fu picciola soddisfazione il ricordarsi, che in quell' azione il nemico di Sparta ci ebbe le sue, e dovette tornarsene a casa co' suoi elefanti *rebus infectis*, venendo in tal modo coronato dal buon successo il coraggio delle Spartane, la parlata della vecchia alla tomba di Leonida, i sacrificj a Marte, i voti pubblici, il comune entusiasmo e valore.

Oltre il fuoco della composizione, non mancano le figure nel loro insieme di un maschio disegno, formando parzialmente studiati gruppi, al tempo stesso, che nel totale trionfa un certo parapiglia, indispensabile nel momento, ed ottimo per aumentare il caldo alla scena. Ne' tuoni delle carni ha l'artista osservato una bella varietà di tinte a seconda del sesso, e della età de' soggetti, che vi ha rappresentati, su' quali la luce di un bel mattino sparge gradevoli effetti di chiaroscuro. Il paesaggio è ben trattato; e molto vi è studiata la prospettiva: tutto però conclude nel Quadro la vivacità e il brio di una poetica immaginazione. Può questa tela formare per l'appunto il contraposto a quella del Wagner descritta nel passato volume, ambedue presso a poco della stessa misura. Là i Greci a consiglio per rendere ad Ettore la pariglia, qua Sparta sossopra per resistere a Pirro. Tutto riposo colà, tutto gravità, e pensamento; quà tutto fuoco, tutt' anima, tutto entusiasmo: la consultano uomini soli, e pochi; quì folla di gente d'ogni età d'ogni sesso, e le femmine sono i protagonisti della Scena. Risapremo volentieri il giudizio, che i Parigini daranno di questo Quadro.

Per chi ama composizioni di tenero sentimento, e un dipinger semplice, naturale, innocente, proverà piacere in vedere il quadro colorito di fresco dal Signor *Platner* di Lipsia in Sassonia, in cui ha rappresentato l'espulsione di Agar dalla casa di Abramo.

In una tela 9. sopra 7., nel mezzo di ridente campagna, ove sotto una Palma pasce la greggia, vedesi in un canto il rustico abituro del Patriarca. Agar, che n'è uscita occupa il centro del quadro. Ella s' invia col piccolo Ismaele per mano, vergognosa, afflitta, in abito meschino, con una sarcinetta indosso, ed una fiasca al lato, in modo che desta la compassione. Vedesi al contrario Sara sulla porta della Casa, col piccolo Isacco, in sembianza di compiacersi di avere sbancata la sua rivale, e di essersi alfine tolta dagli occhi quella serva Padrona. Abramo nel mezzo di tutti siegue per qualche istante l'afflitta, sembrando stare col volto confuso, e fra gusto e disgusto: intanto coll' accompagnarla, e coll' aggiustargli la sarcina, adempie agli ultimi officj della sua benevolenza.

Per esser questa una delle prime opere del Sig. *Platner*, fa veder di buon ora, ch' egli ha non meno gusto e criterio nell' inventare, che bello, naturale, e conveniente modo nell' eseguire. Non manca in ciascuna delle figure la loro giusta, e dovuta espressione; il piegare de' panni è semplicissimo, naturali i movimenti. Il volto d' Agar ha un grazioso profilo, e mostra un' indole dolce, per cui mal soffre lo spettatore di vederla così trattata. Sara ha l' invidia donnesca dipinta sulla faccia: i due putti veduti uno di faccia, ed uno di profilo, fanno vedere molta grazia nei d'intorni, e gusto nel tingere le carni. Il paesaggio è vaghissimo, e di un bel verde. In tutto vi si scorge un fare semplice, accordato, armonioso, per cui sembra aver egli preso ad imitare nello stile la maniera del Frate, o di Benvenuto Garofalo.

Non lascieremo per ultimo di annunciare, in riguardo della Pittura, un quadro eseguito, per commissione della Signora Contessa Krasinki Polacca, dal Cav. *Lodovico Venuti*. Abbiamo altre volte parlato di questo nobile giovanetto, della sua bravura nel disegnare, dell' amore che porta alla Pittura, e della sua costanza nell'applicarvisi. Egli, malgrado la sua freschissima età di 22. anni, dopo parecchi bei ritratti, e copie fatte, viene ora con questo dipinto a realizzare assai bene quelle speranze che se n' erano di già concepite. Dovendo egli rappresentare in questa tela 4. ritratti della famiglia suddetta, ne ha formato un quadro istorico di bella e sensata composizione. Nella veduta reale di un delizioso giardino appartenente alla detta Casa Polacca vi ha posto il Busto del defonto marito della Signora, intorno a cui stanno la Vedova sedente in avanti, quindi il suo figlio e la sua sposa in piedi, di quà e di là dal Busto. Accenna la dignitosa Matrona ai giovanetti Sposi la protome del di loro illustre antenato, come volendone ricordare le gesta, ed animarli ad eseguirne l' esempio.

La vera, e giusta espressione che ha saputo dare il giovane alle figure tutte, rendono al sommo affettuosa ed interessante la conversazione. Hanno i volti di ciascuno il suo proprio carattere, del sesso, dell'età, ed una perfetta somiglianza con gli originali. Le di loro figure campeggiano assai bene

nel fondo di quelle verdi piante, ed altri deliziosi oggetti, che imitano, senza monotonia, la varia e multiforme natura. Oltre la bellezza dello insieme, fa egli vedere un grato ed armonioso effetto di luce, sugose tinte nelle carni, panni ben condotti, e ne' contorni delle parti ed estremità, un corretto disegno; parte essenziale nell'arte, in cui il nobile artista ha pochi a invidiare.

INCISIONE IN PIETRA.

A rendere vieppiù interessante questa distribuzione, non poteva altro affacciarsi di meglio, che il poter annunciare compita l'opera, grande in arte, del Sig. *Liborio Londini* valente incisor di Camei. Non fu mai pensato, nè mai il mondo lo vide un lavoro di tanta intelligenza in quel genere, di tanta esattezza, di tanta pazienza. In un pezzo cilindrico di rosso antico, alto non più che due palmi e mezzo, ha egli fedelissimamente trasportato, o tradotto, direm così, la intera Colonna coclide di Trajano; in modo, che senz' ajuto di lenti, a occhio nudo vi si scorgono tutte quelle centinaja di teste e figure, non contando le machine, i carri, le fabbriche, i ponti, e quanto entrar vi potè, e vi fecero entrare gl'immortali anomini, Scultori di quel monumento. Se dall'antichità si menò tanto rumore perchè Callicrate su di un grano di miglio incise (quando sia vero) un verso d' Omero, Teodoro una quadriglia da starsi sotto un'ala di Mosca, Mirmecide un vascello da nascondersi sotto un'ala di Ape; e se Fidia, stanco de' suoi colossi, si diede a fare minutissimi Pesci, Cicale, e Mosche; non furono al fine che *difficiles nugæ*, inezie vere, di niuna utilità, fatte per vano capriccio, e per disperazione degli occhi. Che farebbono, se tornassero in vita, al vedere l' opera del Sig. Londini?

Obstupuere omnes, intentique ora tenebant.

Istupirebbero, come facciam noi, inarcando gli occhi e la bocca. Ma come il nostro artista si accingesse a cotanta impresa, e come vi sia felicemente riuscito, è bene che il Pubblico lo sappia dalla sua bocca istessa.

„ Nel corso de' miei studj al disegno copiavo le migliori „ opere dell'antichità, ed una di quelle che più mi dilettava „ era quella della famosa Colonna Trajana, disegnandone qual- „ che gruppo. Applicandomi poi all' incisione de' Cameì, ed „ avendo preso gran pratica in quelli, diceva fra me stesso: per- „ chè non si potrebbe eseguire tutta l'intiera colonna in una „ qualche pietra che avesse del pregio? Ma non trovando alcuna „ pietra a proposito mi arrestava. Alla fine dopo tante ricerche, „ mi riuscì di ritrovare nello studio delli Sigg. Cardelli un pezzo „ di rosso antico, alto palmi 2.½, rarissimo per la sua tinta „ corallina, e rarissimo anche per esser limpido, e senz' al- „ cuna macchia di bianco cristallino, come suol' esser questa „ pietra, inconveniente che avrebbe fatto perdere il lavoro.

„ Nel 1801. principiai il faticoso travaglio, e vi posi il fer- „ ro, ma trovai non poca difficoltà; mentre essendo il rosso „ antico per sua natura di grana grossa e ferrigna, non reg- „ geva questo ad un travaglio così minuto; ma con indefessa „ fatica, tempo, e pazienza, ho superato questa terribile diffi- „ coltà. Impiegai sette anni lavorandoci quattr' ore ogni gior- „ no, giacchè di più non era possibile il lavorarci, essendo „ un lavoro così minuto, che mi faceva stancare la vista.

Tanto dice il Sig. Londini; noi per dover di giustizia dob- biamo aggiungere che l'opera è riuscita tale, che se egli nel condurla a fine ha rischiato i suoi occhi, si è assicurato l'im- mortalità. Non vi è una testa, una mano, un piede, una cosa in quel Caos di cose per menoma che sia, che egli l'abbia o sfug- gita o negletta. Tutto vi è distinguibile, godibile, tangibile, e col maggiore scrupolo esaminato, rincontrato sulle stampe, su i gessi, e sul monumento stesso, di modo che desta merita- mente lo stupore di tutti.

Or essendo dunque unica al mondo così esatta copia, per aderire alle inchieste di molti geniali, ha pensato l'autore di formare la suddetta colonna in scajola, o sia anima di gesso. Questo modello sarà guarnito della statua di Trajano in metal- lo, ed il piantato, o sia billico, per comodo di girarla, sarà di marmo. Si avverte che prima di unire tutte le parti della suddetta colonna originale, se ne faranno due o trè forme al più, dalle quali potranno cavarsene una trentina di modelli circa, e non altro. A questo ristretto numero egli per tempo

invita gli amatori del grande e del bello insieme, indigeni e stranieri, mediante una soscrizione di tre mesi, a principiare dal primo di Luglio prossimo. Limitandosi nel prezzo per quanto è possibile, egli rilascerà agli associati il suo modello per zecchini venti: spirato il trimestre resterà il medesimo in suo pieno arbitrio.

Si avverte in fine, che l'altezza della Colonna dal piano sino alla testa della statua, e in tutto alta palmi 3. once 8.½; e che se l'originale in rosso, ha il merito del marmo, e forma in gran parte il pregio dell'artifizio, il bianco e lucido della scajola farà in contracambio non poco risaltare, e distinguere di più le figure, e il tutto del monumento.

INCISIONE IN RAME.

Dopo la bella stampa, che il Signor *Federico Gmelin* pubblicò l'anno scorso delle grandi Cascatelle di Tivoli, da noi annunciata nel terzo Volume, sembrava non esservi luogo a miglior partito su quel locale, il più delizioso forse ed interessante del Tiburtino: ma non è stato così. Quando parea tutto fatto, egli medesimo altra più generale, più pittorica, e gigantesca ne ha delineata ed incisa. Il punto di vista lo ha preso in un canto della Villa d'Orazio, donde si scopre l'immenso piano della campagna Romana: chi l'ha veduta, è rimasto convinto esser questa una delle sue fatiche più dotte e magistrali; Noi, fin dal vederne il disegno, ne pronosticammo l'esito, nè si siamo ingannati. Non v'è difficoltà di mestiere, ch'egli non abbia quì incontrata, e vinta felicemente: la sua mano non fu mai più ferma nelle masse, nè più leggera e sfumata nell'acqua, nell'aria, e ne' gradati piani di un così ampio, ed esteso orizzonte. Non entriamo in dettagli, avendo più volte altrove individuati i pregj esclusivi del suo bulino, nell'esprimere al vero tutto quanto ha di bello e capriccioso nel suo triplice regno la campestre natura. Importa di dire, che non pochi amatori conosciamo del Paesaggio, che giudiziosamente han fatto raccolta delle opere sue, siano copie di capitali dipinti, siano partiti nuovi, ch'egli fedelmente copiò dal vero, e talvolta abbellì da se stesso. Ma chi tutte le abbia senza quest'ultima, può viver certo, che gli manca il meglio.

Passando dal Paesaggio alla Figura un assai lodevol rame ha compito il più volte lodato Sig. *Giovanni Folo* sulla Maddalena, che negli ultimi giorni del viver suo colorì la valorosa pittrice Angelica Kauffmann. E' questa una di quelle volte in cui la stampa può tener luogo del Quadro. Dalla dolcezza e morbidezza de' tagli, che l' incisore ha adoperato nelle carnagioni, si riconosce il soave impasto, che de' colori faceva quella rara, e virtuosa donna. In quanto al profilar del volto, alla regolarità, e correzione de' suoi delineamenti del naso, della bocca, degli occhi, come per la gentil mossa della figura, non v'è bisogno di tinte per rilevarne l'effetto, e la grazia dell'espressione. Vi si legge in calce della stampa un distico, con bel pensiere allusivo all'essere stato questo l'ultimo quadro di quella brava pittrice: la Poesia appartiene ad un rispettabile letterato di Bergamo.

Dulcius ut cantat postremis cycnus in horis,
Ultima & effigies sic magis ista nitet.

Si trova questa bella stampa vendibile al negozio Franzetti nella via del corso.

NOTIZIE ROMANE.

Nella Festività del Corpus Domini, celebrata il Giovedì prossimo passato, la Roma delle belle Arti ha con ragione esultato di gioja in rivedere le pareti del portico Vaticano nuovamente tapezzate dei famosi Arazzi detti di Raffaelle, perchè eseguiti su i celebri cartoni di quell' immortale Artista.

Agli amatori delle belle Stampe diamo la interessante notizia, che nel negozio *Piale*, in piazza di Spagna, per diverse favorevoli combinazioni, se n' è formato un' assortimento fra sciolte, e legate, raro a trovarsi, capace di soddisfare il più voluttuoso in quel genere. Il merito di questa raccolta è valutabile non meno per la qualità, e scelta de' Soggetti, che per la freschezza delle prove, e della loro conservazione. Ve

ne sono delle Inglesi, tanto a bulino, che alla maniera nera, e a colori : ve ne sono delle Francesi, e delle Italiane così *antiche*, che moderne. Fra queste ultime si distinguono le tre diverse prove della cena di Leonardo, incisa dal *Morghen* ; una cioè dell' acquaforte, la seconda terminata poco più della metà, e la terza avanti le lettere ; così le altre due difficilissime a trovarsi, quella cioè del Presepio di *Mengs* inciso dallo stesso Morghen, e la deposizione di Croce del medesimo Mengs eseguita dal *Volpato*. Vi si trova la Galleria di Dresda, con il ritratto del celebre incisore Francese *Balechou*, stampa rarissima : la notomia del corpo umano di *Gauthier*, in figure poco meno del naturale, colorite, e verniciate ec. Non ci conviene entrare in ulteriori, e più minuti dettagli, e vano sarebbe, ed inutile, mentre è duopo sempre vederla, per formarne un giudizio esatto. A noi basterà di aggiungere in suo favore, che il compimento gli è stato dato mediante l' acquisto di una seconda collezione ; quella, che appartenne al fu Don *Niccola de Azara*, il di cui fino gusto, ed intelligenza, relativamente alle belle Arti, non v' è chi non sappia.

NOTIZIE ITALICHE.

Presso che tutte le Gazzette d'Italia hanno gli scorsi giorni annunciata una interessante scoperta di *monete antiche* trovate in Osopo, le quali, secondo il parere del Signor *Siaove*, Commissario di guerra in Udine, e letterato illustre, potrebbero appartenere a que' 12. mila Galli, nominati da Tito Livio, che nell' anno 267. di Roma, vennero a stabilirsi presso il luogo, ove fu poi fondata Aquileja. Sappiamo ch' egli sta ora tentando una spinosa impresa, di far cioè rinascere dalle sue ceneri l'antico *Julium Carnicum*, ch'egli crede, contro l'opinione di Paolo Diacono, essere il *Forum Julii* traspandano, quello stesso, che ha dato il nome all' odierno Friuli. Molti monumenti, ed ottimi materiali ha egli già raccolti per il suo scopo. Altro non manca, che al genio che nutre per sì fatti studj, e a quella non volgare erudizione, di cui si mostrò sempre fornito in tutte le sue opere, si presti la sorte in presentargli tanto che basti a poter fissare la sua opinione, onde si renda sempre più benemerito dell'Antiquaria.

Una seconda scoperta si accenna in questa occasione fatta similmente in Osopo dal Signor Domenico Leoncini, dicono i fogli pubblici, nell' anno 1782. di varie *urne cinerarie* con una moneta Romana in ciascuna, e in una di esse una *scatola d' avolio*, congetturandosi che quel luogo, anche pel terreno nero, adusto, e sparso di carboni, fosse l'Ustrino pubblico di quegli antichi Osopiani: Non è comune presso di noi trovare delle monete fra gl' ossami bruciati, come è ovvio il rinvenirle vicino ai cadaveri sepolti intieri. Sarebbe stata anche desiderabile qualche notizia sulla forma della scatola, grandezza, capacità, e se nulla vi era che ne indicasse, anzichè una semplice scatola, una cista di quelle che solevano accompagnare talvolta i defonti iniziati ne' misterj di Bacco.

Delle antiche Provincie del Regno di Napoli, e loro governo, dalla decadenza dell' Impero Romano infino al Re Manfredi di Niccola Vivenzio.

L' autore di questa opera è un dotto magistrato del regno di Napoli, che ha sostenuto per lungo tempo le più gravi cariche di magistratura di quel regno con molta lode; onde il suo nome è in istima, ed onore presso la sua Nazione. L' idea dell' opera è spiegata dall' autore nell' argomento, che vi premette. Dice che siccome la storia di una Nazione si rende più utile, qualora ricordi il suo primo stato civile, le cagioni degli avvenimenti che l' abbiano alterato, o distrutto, e per quali modi sia pervenuta alla sua grandezza, o decadenza; così, cominciando a narrare la storia della sua Nazione dagli ultimi Imperadori Romani, avea creduto di dover esporre lo stato diverso, e l' ordine politico e civile di quel regno sotto le diverse denominazioni de' Goti, de' Greci, de' Longobardi, de' Normanni infino allo stabilimento di quella Monarchia fondata da Ruggieri: che poi pervenuta all' Imperadore Federico secondo, succeduto ai Sovrani Normanni, la rendette più illustre e potente.

L'autore eseguisce questa idea dell'opera con ogni esattezza e precisione. Spiega lo stato, e 'l governo delle Provincie di quel regno sotto gli ultimi Imperatori Romani: le vicende, alle quali furono esposte per le incursioni de' Barbari, i quali insieme con l'Italia, devastarono ancora quelle Provincie: la dominazione, che fu stabilita da' Goti, unendole al regno Italico, che fondò Teodorico: la divisione delle terre, che questi vi fecero, ed il governo che vi stabilirono. Espone lo stato dell'Italia, ed il nuovo governo de' Longobardi, dopochè l'ebbero conquistata, l'estensione, ed i confini di questo regno de' Longobardi in Italia; e come delle Provincie Napolitane ne formassero il Ducato Beneventano. Siccome il periodo più oscuro ed intrigato della storia di quel regno comincia dal tempo della istituzione del Ducato Beneventano, infino alla venuta de' primi Normanni, l'autore scorre tutta questa epoca, facendo intendere con molta chiarezza, come i Duchi di Benevento, divenuti indipendenti, si fossero opposti al potere di Carlo Magno, che avea distrutto il Regno de' Longobardi in Italia; e come serbassero l'indipendenza stessa contro de' Re d'Italia successori di Carlo Magno. Fa intendere le cagioni della decadenza de' Duchi di Benevento, allorchè per le contese fra i Signori Longobardi, quel Ducato fu diviso nel principato di Capua, di Salerno, e di Benevento; i funesti effetti, che ne seguirono nell'ordine politico, e civile; la ferocia de' costumi, e la barbarie in cui vissero tali Provincie, dopo di questa divisione, infino alla venuta dei Normanni. Tutto ciò che narra l'autore di questa epoca infelice è ricavato da' Scrittori Sincroni, e dagli Editti de' Principi Longobardi di Salerno, di Benevento, e di Capua, che sono da lui chiaramente esposti, e spiegati per far intendere lo stato, il governo, e costumi delle Provincie di quei tre principati in tutto quel tempo.

Venendo poi ai Normanni, dopo aver ricordato l'origine loro, e stabilimento in Francia; l'autore espone lo stato d'Italia nella venuta de' primi Normanni nelle Provincie del Regno di Napoli, dominate allora da' Longobardi, e come per le loro discordie dessero occasione ai Normanni di soggettare quelle Provincie. Siccome l'autore dimostra che dai Normanni è stato portato nelle Provincie del Regno di Napoli il sistema feudale,

espone l'origine di tale governo, incominciando dai primi Re Franchi, e lo stato in cui trovavasi in Francia, allorchè i Normanni vennero nelle Provincie di Napoli. Questo tratto della storia feudale, che fa l'autore con molta rapidità, contiene una chiarezza, e verità, che possiam dire di non trovarsi negli altri Scrittori che ne han ragionato. Ruggieri II. Granconte di Sicilia, disceso da' primi Normanni, unendo sotto di se tutte le Provincie Napolitane, ne formò un gran Regno. Or l'autore, dopo aver ricordato quale fosse in quel tempo lo stato, e il governo degli altri regni dell' Europa, spiega distesamente la costituzione politica e civile che diede quel primo Sovrano alla nuova sua Monarchia; le sue leggi, le rendite del suo demanio, quelle dello stato; e per quali prudenti modi divenne tanto potente, che seppe difendere il suo nuovo regno, non solo da' Baroni Normanni, che sdegnavano la sua dominazione, ma pure dagli Imperatori di Occidente, che uniti ai Baroni, gli mossero guerra più volte; ed estendere altresì le sue conquiste nell' Oriente, portando un'armata infino alle mura di Costantinopoli.

Dopo la morte di Ruggieri, e dopo il regno de' due suoi figli Guglielmo I., e II., come pure di Enrico VI., e di Costanza, che l' autore espone, ricordandone i principali avvenimenti; descrive lo stato del regno nella lunga minorità dell' Imperator Federico II., che l' autore dice di doversi riguardare come un nuovo fondatore di quella Monarchia. Espone la legislazione di questo Imperatore nel famoso Codice da lui pubblicato; ed in modo assai semplice e chiaro, fa intendere tutto il sistema di quella legislazione, così riguardo all' ordine pubblico, che ai dritti de' cittadini privati, e come Federico, abolite le maniere barbare de' giudizj durate fino a quel tempo, stabilito avesse un' ordine di giudizj tutto civile per mantenere la quiete, e la sicurezza di tutti gli ordini dello stato, allontanando da loro ogni violenza, a cui in quel tempo si trovavano esposte: e come avesse accresciuto nel regno suo le arti, e le scienze in un tempo ch'erano poco note negli altri stati di Europa.

Lo stile di questa opera è grave, ed uguale; e serbando tutta l'eleganza, e purità della lingua Italiana, narra rapidamente, e con chiarezza i più grandi avvenimenti seguiti in

quel regno, de' quali senza far pompa di voler insegnare, fa intendere le cagioni che li produssero, cosicchè lo stile dell' autore è di quei pochi che con meno parole destano più idee. Per non interrompere il corso della sua narrazione, l'autore ha rimesso alla fine dell'opera l'esame di alcuni fatti: che ha creduto di aver bisogno di una più estesa esposizione; come pure la testimonianza di tutti i Scrittori Sincroni, dai quali son rapportati, e molti autentici monumenti, che l' autore ha trascritti da' Regj Archivj di quel regno, finora non pubblicati.

La Nazione Napolitana deve essere molto tenuta all'autore, che ha saputo esporre con tanta cura, chiarezza, e brevità il periodo più oscuro della storia di quel regno.

Le Notizie estere nella seguente distribuzione.

ROMA

SCULTURA ANTICA.

Relativamente all'Antiquaria Romana, possiamo anche questa volta intonare l'*Jo-Pœan*, l'*Jo-Triumphe*. Dopo che nel passato volume, si annunciò scoperta, mediante il genio, e le cure del nostro esimio *Canova*, l'antica tomba de' *Servilii*, ora ci vien dato fortunatamente il piacere di pubblicare i primi quella di altra non meno antica che rinomata famiglia Romana, la Gente *Manilia*.

Si è questa trovata in un fondo delli Signori Conti Moroni, situato dirimpetto l'Ipogeo notissimo degli Scipioni. Può il fortunato predio chiamarsi una vera latomia di Antichità, giacchè non passa inverno che, movendosi la terra, non ne scaturiscano in ogni genere anticaglie di molto conto. Corre voce che il fu sagacissimo Antiquario Gio. Battista Visconti, padre dei 3. illustri Antiquarj viventi, Ennio, Filippo, Alessandro, profetizzasse una tale scoperta. Sia vero o nò, questa ricca preda fatta all'oblìo consiste principalmente in due Statue, cinque Busti, ed un Cinerario. Tre de' Busti suddetti num. 3. 4. 5. portano nel pieduccio il nome di qualche Manilio, facendo perciò sospettar con ragione, che effettivamente fosse quello il familiare sepolcro di tal gente.

Per buona sorte l'interessante raccolta non si è smembrata, come spesso accade. Per quanto, cioè, risguarda i suddetti monumenti marmorei, tutta è passata in potere di S. E. il Signor Barone *De-Häffelin*, ministro di S. M. il Re di Baviera presso la S. Sede. Amatore parzialissimo com'egli è delle Belle Arti, ed altrettanto fornito di erudizione per ciò che ha rapporto alla storia de'Fasti Romani, tutto avendone compreso il pregio e l'interesse, ne ha fatto l'invidiabile acquisto, somministrando ai nostri fogli il vantaggio di poterne dare una relazione, accompagnata dall'annessa stampa, per maggior comodo, piacere ed istruzione di chi legge.

Nobilissima per la decorazione dovette essere la camera sepolcrale, attesa la bellezza degli stucchi, partizioni, e corniciamenti che ne ornavan la volta, precipitata insieme colle pareti. Di queste per altro, da persona che visitò lo scavo, veniamo assicurati, che ne esisteva qualche pezzo, in forma di colombario; che le medesime erano sormontate da bel Fregio in istucco, con bassirilievi a Ippogrifi e candelabri sullo stile di quelli che ha il Tempio d'Antonino e Faustina a Campo Vaccino; e che al di sopra del Fregio nasceva la volta a botte, ornata di belli e variati rosoni, con tre bassirilievi nel mezzo, due de'quali, ad onta che sono piombati da una altezza di circa 30. palmi non han sofferto che qualche danno nella cornice: i detti offrono figure di tal disegno, stile, ed esecuzione da paragonarsi alle più belle cose di Grecia. In uno di essi vi è rappresentato Adone moribondo, con Amore che gli fascia la coscia, e Venere che lo piange: nell'altro vedonsi scolpiti Plutone da un lato, dall'altro Nettuno con la respettiva forcina, ed in alto Giove coronato con asta, lo stesso che scettro, e il fulmine; bensì in figura d'imberbe giovane, ed in aria ridente, anzi che grave. Di ambedue questi stucchi, massime del secondo, come insolito a trovarsi, parleremo in seguito.

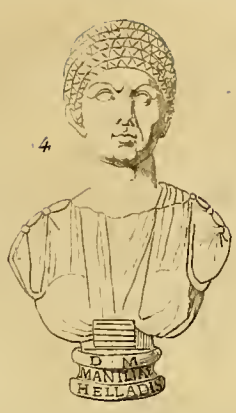
Da quanto si è osservato sul locale allo apparir del sepolcro, le due Statue num. 1. e 2. erano collocate dirimpetto alla porta, addossate al muro, e separate dai busti. Goriche furono ritrovate come anche i busti rovesciati, e fuor d'ordine. Niente al suo vero sito, ma tutto in buonissimo stato di conservazione. Verisimilmente debbono essere moglie e marito; i loro volti sono ritratti, ed ambedue gli scheletri, rinvenuti a piè delle statue, aveano ciascuno il suo anello in dito. Gli anelli ci vien detto ch'erano scritti, e che quel della donna portava il nome di *Agatonia*: anche i tegoloni di cotto che rinchiudevano i cadaveri aveano marche belle e lampanti; dalle quali leggende dio sà quali notizie e lumi avrian potuto cavarsi a schiarimento di questa tomba! Ma tutto ciò è andato diviso in mani diverse; noi, ad onta della meschina risorsa che danno questi studj, non lasceremo di farne le più diligenti ricerche, e di darne conto in appresso. Intanto facciamo parte ai curiosi dell'antica liturgia sepolcrale, come ambedue le spoglie aveano accanto di loro un uovo, ritrovato intatto, ma risecco

1

2

L MANILIVS
FAVSTVS
VIB·SIB·F

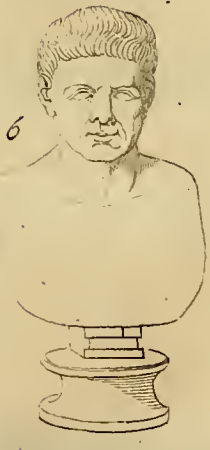
3


D M
MANILIA
HELLADIS

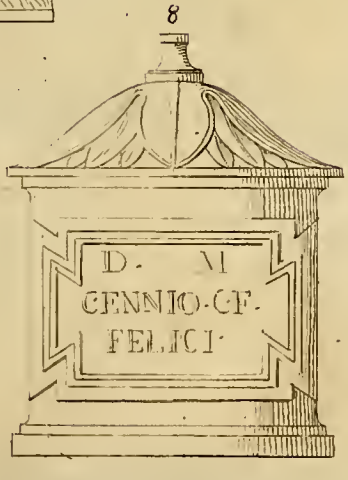
4

D · M ·
L MANILI
PRIMI ·

5



6


D · M
CENNIO · CF ·
FELICI ·

8

7

al di dentro e del tutto vuoto, lo che alla prima si comprese dalla estrema leggerezza de' medesimi, e si vide da poi, quando per disgrazia uno di essi si ruppe. Fu anche trovata presso loro una tazza, delle fiale lacrimatorie, e una lucerna istoriata. Alla donna vicino si rinvenne altresì uno specchio rotto, della consueta mistura: notisi bene, che la detta lucerna, esistente ancora in tutta la sua conservazione, porta scolpito il fatto Romano, di quando Tarquinio con lo stile alla mano sorprese Lucrezia.

Dalla distinzione del luogo che aveano i due conjugi, e dal vedersi che a differenza degli altri furono rappresentati in figure, e allegoricamente l'una in forma di Venere, l'altra di Mercurio, si fa chiaro che il maschio dovette essere *o* il più qualificato della famiglia, *o* il fondatore dell'Avello, *o* il capo della Prosapia. Sebbene il lavoro di queste due figure (*a*) non possa dirsi di uno stile sublime, non si può per altro negare che sia semplice e buono. Quella senza dubbio che più impegna l'osservatore, è la figura dell'uomo, a cui tutti si vedono dati dall'artefice gli attributi più caratteristici di Mercurio, le ali, la borsa, il caduceo, il pallio, con anche di più il cornucopia terminante in quella punta aguzza, che l'Agostini riconobbe per il vomero, con cui si ara la terra, o per l'ancora, necessaria alla navigazione del mare, il cui commercio, quanto quello che nasce dalla coltivazione, forma parte dell'abbondanza, di cui è simbolo il corno.

Giova per incidenza il riflettere, che sebbene questo invidiabile corno non disconvenga a Mercurio, così per esser' egli il Dio de' Mercanti, come per quella tal sua grotta descritta ne'versi attribuiti ad Orfeo:

Cuique hominum prudens cor placet
In peroptabile antrum accedere Mercurii
Ubi ille omnis generis bonorum reposuit cætum, (*b*)

è nondimeno cosa rara il trovarlo con questo Nume. Il più gran collettore di Antichi monumenti lo confessa egli stesso.

(*a*) La grandezza è poco meno del vero, cioè l'uomo sei palmi scarsi, la donna cinque e mezzo.

(*b*) In proœm. de lapid. v. 19.

La corne d'abbondance se trouve assez rarement avèc Mercure (*a*); ed appena due sì fatti ne offre tra gl' infiniti Mercurj, che riporta, uno, cioè, in busto tratto dal Boissardo con due cornucopia, uno per parte; l' altro in una piccola statua ricavata dal Begero, che lo ha pieno di frutta, ma senza il vomero, o ancora che voglia dirsi. Considerandosi perciò il simulacro nostro separatamente dalla prerogativa di essere un ritratto, non è il detto meno significante per i tanti simboli insieme uniti, che lo accompagnano, che raro per avere insieme accoppiato questo non comune del cornucopia, cui non manca neppure il vomero, o ancora per compimento. Quindi è ben da credere, che non a caso vi fu posto un tal distintivo, e forse per dare ad intendere alla Posterità che quel Manilio fu un abile e fortunato mercante, il quale con più rami di commercio potè arricchire, ed inalzarsi una tal magnifica tomba. Questo è il sentimento dell'eruditissimo e valentissimo pittor Tedesco Sig. *Müller*, ed è in fatti il più ovvio, ed il più naturale.

Quel veder poi al suo lato trasformata la moglie in Venere, la cosa è in regola. La bellezza (non già la marmorea della nostra Manilia) è quel pregio, di cui più che d'ogni altro andarono mai sempre le donne compiaciute e superbe. Chi ottenne il pomo nel gran Giudizio fu Venere bella, e non la maestosa Giunone, nè la severa Pallade. Per una donna dunque che voglia adularsi, a chi altri somigliarla, se non alla Dea della bellezza, dell'amore, de' piaceri, delle grazie? Oltre di che, trattandosi di Romani, non discendevano essi da Troja? non era Venere la protettrice di Roma?

Nuda è la nostra Manilia, e in quell'atto in cui si stanno ordinariamente le Veneri, col Delfino ai piedi, per allusione alla sua bella nascita dalla spuma del Mare. Anche il marito può dirsi nudo, mentre appena gli apparisce sul petto un pezzo tondeggiante della sua clamide, che scendendo sul braccio soltanto, poco o nulla l'ingombra. La sua capellatura ha più l'idea di perucca che d'altro, per vedersi sul marmo anche più che sulla stampa, come circoscritta e rilevata sul fronte: i ricci de'capelli vi sono rappresentati per via di buchi fatti col trapano, maniera usata ne'tempi meno felici dell'arte. L'acconciatura

(*a*) Montfaucon Antiq. expliq. Tom. I. pag. 130.

della moglie consiste in due tortiglioni di capelli sovrapposti l'un l'altro, a cono, con canestra all'indietro, sul gusto di quelle che vedonsi in capo alle Sabine, Plotine, Giulie Pie ec., solo che per darle maggior vaghezza propria delle Veneri, il saggio artista glie ne ha fatto scendere qualche treccia sul petto, con salvare così il costume del tempo, e il carattere della Dea figuratavi. Posano ambedue le figure su di un plinto, nè è facile il decidere che avessero piedistalli con iscrizione. Forse i simulacri erano collocati in nicchie, e non ebbero basi; mentre se vi fossero state, chi queste tolse, si avrebbe tolte anche le figure.

A voler risapere l'epoca di queste sculture, non v'è altra via che d'osservarne lo stile, e riconoscere la materia in cui sono fatte. Però, quanto al primo, poco vi è da sperare. Qualche certa secchezza, rozzezza, durezza che vi si scorga, tanto può convenire ai primi, che agli ultimi tempi dell'Arte; vedendosi col fatto, che le arti declinanti somigliano alle nascenti, cosicchè sembrano tornare indietro per la medesima strada. Non è così della materia. Attestano i periti Marmisti e Scultori, che ambedue le statue sono in marmo Greco-duro. Or è certo, che i Romani non ebbero Marmi Greci, che dopo aver conquistata la Sicilia. I primi che ne facessero venire in Roma furono Claudio Marcello, dopo aver espugnato Siracusa, il che avvenne circa la metà del sesto Secolo ab V.C., e Marco Fulvio Censore, allorchè tolse al celebre Tempio di Giunone a Crotone nella magna Grecia le tegole marmoree, per coprirne un Tempio ch'ebbe in animo di alzare in Roma per adempimento di un suo voto (*a*). Che anzi il marmo in Roma non fu comune sino a che non si scoprì il Carrarino in Etruria; e di questo parlando Plinio il naturalista, che scrivea la sua storia verso la metà del primo secolo cristiano, lo dice poc'anzi scoperto, servendosi della parola *nuper* (*b*). Fin a quel tempo convien dire, che gli scultori etruschi, o quelli del Lazio (se ve ne furono) non eseguirono i loro lavori che in legno, in bronzo, in argilla, o ne' marmi Gabini, Tiburtini, Albani (*c*).

(*a*) Winkelmann Stor. dell'Art. ediz. Mil. Tom. II. pag. 28. e seg.

(*b*) Lib. 36. cap. 17.

(*c*) Winkelmann loc. cit.

Dal vedere dunque le acconciature delle nostre Manilie, somiglianti nel costume a quelle delle Auguste surriferite; dall' osservare che lo stile, e meccanismo del lavoro, tanto ne' busti che nelle statue, cammina presso a poco alla pari, scostandosi alcun poco dai buoni tempi di Augusto; mettendo a calcolo la bellezza degli stucchi, che decoravan la volta, quanto incompatibili coi tempi di Roma Repubblica, altrettanto uniformi a quei che vedonsi alle Terme di Tito, alle camere imperiali del Colosseo, alle fabbriche di Adriano in Tivoli; e riflettendo per ultimo, che tutti i pezzi sono di marmo Greco, o Lunense; è facile cosa il convincersi, che la nostra tomba sorgesse circa i tempi degli Antonini; cosicchè quel tale che ne concepì l'idea, o ne fece la spesa, le più antiche ed interessanti immagini de' suoi antenati, espresse già in materia più vile, deve aver fatto trasportare in marmo, e in più bell' ordine e lusso quì collocare al modo che vedesi.

Dovremmo ora passare ai busti: ma, per usare la frase dell'orator Romano, non raccogliamo sì presto le vele, su queste figure prototipe dell'Ipogeo, massime su quella del *Manilio-Mercurio*, come pezzo per tutti i titoli nuovo e tale, che nel caso nostro merita forse indagine più che non sembra.

Essendo costui distinto di luogo, di simboli, ed in tutta figura, andremo volontieri d'accordo, ch'egli debba tenersi per il principal soggetto della prosapia. Sarà poi certo che vi sia stato così rappresentato sol per dare ad intendere ai Posteri, ch'egli non fu altro che un mercantuzzo di vino, o di grano, e se si vuole ancora un negoziante di ragione un banchiere? Non già, che ne' primi tempi in specie di Roma Repubblica la nascita e il mestiere fosse un impedimento alle cariche, agli onori. Non già, che l'esercizio della mercatura si riputasse vile, per tale non essendo stato mai riconosciuto in verun tempo e luogo del mondo. Ma trattandosi di una sepolcrale memoria di famiglia antichissima, che fin dall'anno 271. di Roma vantava un Cajo Manilio tribuno della plebe (*a*); il vedere uno della schiatta simboleggiato sotto le specie di una delle Deità maggiori, ed il crederlo così espresso non ad altro oggetto, che per farlo conoscere ai posteri per un mercante; a pen-

(*a*) Dionys. e Liv. ed altri.

sarla da Romano, bassa troppo ce ne sembrava l'idea, e poco degna di un gentilizio sepolcro. Chi non sa come i nostri maggiori avessero una smania decisa di pretendere, qualora arrampicarsi poteano, ad una origine che si perdesse nelle nuvole, e risalisse al Cielo? Si ricordino, per tacer delle altre, le famiglie, Acilia, Antonia, Fabia, Giulia; le quali, sebbene, chi più, chi meno tutte ricche e potenti, non furono d'altra cosa più invanite, e superbe, che di potere anche a stento tirar co'denti una derivazione da Enea, da Antone figlio di Ercole, da Ercole stesso, da Venere. Or se le immagini di tali divinità, o i loro simboli, ch'è lo stesso, rappresentati ne' rovesci delle loro medaglie, si riferiscono indubitatamente, anzichè alla forza, alla bellezza e ricchezza delle famiglie, alla pura loro origine e provenienza; perchè con argomento *a pari* non diremo anche quì, che le chiarissime divise di un figliuolo di Giove non vi faccian l'officio stesso, cioè di ricordare la provenienza ed origine della quì sepolta famiglia?

Andavamo così ragionando fra noi, quando nell'universal Dizionario del Moreri, c'imbattiamo in leggere = *Manilius Octavius, auteur de la famille Manilienne de Rome, etoit chef de ceux du Tuscule, aujordhui Tivoli, & gendre de Tarquin le superbe, qui se retirà chez lui, quand il fut chassè de Rome* (*a*). Non basta: prendiamo l'Eckhel *Doctrina nummorum veterum*, e nei prolegomeni della sua eruditissima opera leggiamo, chi 'l crederebbe? MANILIA. *Denarii cum Ulissis omnes*. Con due somiglianti appoggi parea saltato ogni fosso, onde concludere, che le note divise di Mercurio alludevano realmente all'origine della famiglia, provandosi con esse che i nostri Manilii discendevano dal genero di Tarquinio superbo, nepote di Telegono fondatore del Tuscolo, figlio d'Ulisse; e perciò parente strettissimo di Mercurio. Ma il Moreri non abbastanza antiquario, come sbagliò col porre il Tuscolo a Tivoli, così equivocò nel nome della famiglia, essendo certo che l'Ottavio Tusculano non fu della *Manilia* gente ma della *Mamilia*. Nell'Eckhel poi non fu che errore di stampa il cambiamento della lettera M in N; giacchè il medesimo nel Tomo V. part. 2. fa la storia della gente

(*a*) Tit. Liv. lib. 2. cap. 15.

Mamilia, indicandone le di loro medaglie, con Mercurio nel dritto, e nel rovescio Ulisse riconosciuto dal cane; ed appena accenna per rapporto alla *Manilia* i nummi Goltziani, quasi punto curandoli, come pochi e sospetti.

Ad onta di questo non lieve inciampo forte dubbio ci preme: *primo*, che non ad altri che all'accennato Ottavio *Mamilio* Tusculano possa riferirsi la statua; *secondo*, che la medesima in questa tomba si trovi non senza giusto perchè.

Nella prima congettura due sono le ragioni, che ci guardan le spalle. Posto cioè per base, e convenuto una volta, che tali simboliche rappresentanze, coll'esempio delle antiche medaglie, all'origine delle famiglie riferir si debbano anzi che nò; al solo Ottavio *Mamilio* può la statua attribuirsi, per esser'egli secondo gl' Istorici Livio, Dionigj ec. figlio di *Mamilia*, figlia di Telegono, figlio d'Ulisse; dov'entra Igino a fare il resto del suo albero genealogico sino a Mercurio; vale a dire; Mercurio padre di Antolico, questi di Anticlia, moglie di Laerte, padre di Ulisse, per cui Ovidio gli fece dire:

Est quoque per Matrem Cyllenius addita nobis
Altera nobilitas. (*a*)

Qual'altro Romano potrà citarsi, che metta in campo una più certa e chiara provenienza dal Messagero di Giove? E qual'altra famiglia offrono le monete Romane, con il tipo costante di Mercurio nel dritto, e nel rovescio di Ulisse riconosciuto dal cane? Il secondo non piccolo appoggio della nostra opinione stassi nella lucerna fittile ivi trovata, e da noi veduta, su cui, in vero etrusco stile apparisce in rilievo un uomo armato di pugnale, che forza una donna nuda giacente in letto. Non potendosi il soggetto riferire con verosimiglianza ad altro, che al noto attentato di Sesto Tarquinio contro Lucrezia; abbiamo in essa un altro forte indizio di rapporto alla persona di Ottavio *Mamilio*, il quale fu secondo i citati Istorici genero di Tarquinio Superbo, e fu quello altresì, in casa di cui ricoverossi il Tiranno, come sopra di-

(*a*) Met. lib. XIII. v. 146. Ved. Eckhel loc. cit.

cevamo, scacciato da Roma in odio principalmente di quel brutale affare. Sogliamo, è vero, per massima d'Antiquaria stabilita dal Winkelmann, e ricevuta dagli eruditi, ricorrere nello spiegare gli antichi monumenti a fatti Greci, qualora si possa: Ma oltre che alla rappresentanza, com'è, della detta lucerna non troviamo fatto Greco, che gli convenga, la circostanza di averla trovata presso il cadavere di Ottavio Mamilio fa sì, che non abbiamo altro ove battere il capo, se non se in quell'avvenimento; ed è il caso questa volta, in cui la lucerna serve a spiegare la statua, e la statua la lucerna. Che se nella Greca Storia, o Mitologia si trovasse ancora qualche fatto consimile, non lasceremmo nulladimeno d'insistere, ch'esso vi stasse espresso per parallelo del fatto Romano, ed appunto per ricordarne il tragico avvenimento. Nè ci si dica in contrario, che una tale rappresentanza richiamasse in vita un fatto poco onorifico, quando esso serve mirabilmente a datare la remotissima antichità della famiglia, ch'è la cosa principale, e a far riconoscere ai tardi nipoti un soggetto, che per mancanza di epigrafe, e per la maschera che lo copre, non potea non restare alla posterità se non oscuro, ed incerto.

Venendo alla seconda difficoltà, potrebbe dire taluno, ebbene sia pur costui l'Ottavio Mamilio Tusculano legittimo discendente da Mercurio; cosa ci entrano quà i *Mamilii* con i *Manilii* famiglie diverse, e di nomi distinti? L'obiezione è forte, ma non è alfine un labirinto per cui ci vogliano il filo d'Arianna, le ali di Dedalo. Non intendiamo profittare come farebbe qualcuno, men scrupoloso, della strana confusione che fanno orribilmente i moderni autori, insieme con qualche antico, di questi due vetusti casati, con usarli promiscuamente, e attribuendo all'uno le gesta dell'altro; da che nacque lo sbaglio del Moreri, che dall'Avercampo, e da altri lo copiò senza badarvi. Tenendosi ai fatti, e seguendo passo a passo nei fasti Romani, le tracce di queste due famiglie, com'è certo, che la *Mamilia* passata dal Tuscolo in Roma di nobilissima divenne plebea; così è certo ancora, che non si obbliò giammai dai Romani la sua celeste prosapia; di che troppo chiara, ed indubitata testimonianza ne fanno le molte monete battute in suo onore con Mercurio ed Ulisse, siccome dicem-

mo. La *Manilia* gente all'opposto, per quanto in Livio, ed altri se ne legge, fu in tutto, e per tutto di origine plebea, e per tale riconosciuta, sebbene ottenesse anch'essa cariche, e magistrature. Il dotto Vaillant pretende, che il suo nome derivi dal prenome *Manio*, da *Manius Manilius*, aggiungendo che *Manius* significhi, che sia nato di mattina, *quod mane natus est*. Checchè ne sia, ciò che fa al caso nostro si è, che codesta nobilissima *Manilia* gente, si spense, o disparve assai presto dai fasti Romulei, non avendo noi trovata ulterior menzione di essa dopo *Quinto Manilio*, che con *Lucio Postumio* ressero il Consolato l'anno 488. di Roma. Per lo contrario, allo sparir di quelli vediamo comparire nel 645. un *Marco Manilio* Console con *Publio Rutilio Rufo*, e da allora in poi piene sono le Storie di *Manilii* fino ai tempi di Teodosio, e più in giù. Chiunque voglia accertarsene, non ha che leggere l'onomastico del Glandorpio, dove tutti sono registrati i *Manilii* cogniti dal Tribuno del 271. sino al *Manilio Felice* autore della vita di S. Gerardo primo Vescovo di Costanza, e fondatore del Monastero di Peterhusen, pubblicata dal Canisio (*a*).

Or facendo ritornare il discorso donde partì, veniamo nel giusto sospetto di credere, che i *Manilii o* contraessero nel decorso del tempo qualche parentela con i *Mamilii*; *o* che al momento di erigere una splendida tomba, se ne arrogassero l'onore per quell'esca potentissima dell'orgoglio Romano di discender dai Numi. Quante volte non vediamo ancora al dì d'oggi, che per qualche somiglianza o coincidenza di nome pretende taluno ad origini, che non gli spettano? Si rifletta di grazia, ch'eglino poteano *facilmente*, ed *impunemente* farlo: il *primo* per la quasi perfetta rassomiglianza del nome; lo scambio della M in N è ovvio nella lapidaria; e nella decadenza di Roma le famiglie mutarono sovente i nomi, e li confusero come ognun sa: il *secondo* perchè all'epoca, che sorse questo sepolcral monumento, erano i tempi lontanissimi dalla Tusculana *Mamilia*, estinta forse, o scomparsa dai Fasti Romani da molti secoli. Era dunque facile l'imposturare volendo, nè ci dobbiamo fare uno

(*a*) Giovanni Glandorp. Onomast. pag. 556.

scrupolo di credere, che qualche volta imposturassero anche gli antichi. Quando i *Manilii* inalzarono il nobile monumento erano famiglia cospicua, ricca di sostanze, di onori, e antichissima, risalendo anch'essa ai tempi dei Re: ma era plebèa, e gli mancava la celeste origine, di cui i Romani furon mai sempre ghiottissimi. Posto dunque, che la Statua in questione sia riferibile soltanto ad Ottavio *Mamilio*, il che abbiamo provato con buone ragioni, non può trovarsi quì fra i *Manilii* per altro motivo, che di *parentela*, o di *astuzia*, per esser cioè creduti dai posteri di celeste prosapia.

Quanto abbiamo accennato, sia detto ed azzardato in grazia di tanto monumento, ed in grazia altresì dell' illustre ed erudito suo proprietario, cui vorremmo pienamente soddisfare. Forse queste poche riflessioni potranno servire ad accendere qualche più esperto ed ozioso antiquario, che spingendo più addentro le sue ricerche meglio lo ponga in chiaro, e piacendo a Dio colga nel segno. Veniamo ai busti.

Il segnato numero 3. presenta un uomo barbato, e togato, di fattezze minute, grande sotto natura, all'età di circa 40. anni. Ha i capelli e la barba riccia, trattati sullo stile medesimo della statua: è scolpito in marmo greco-duro. Vi si legge nel pieduccio il suo prenome e nome *Lucius Manilius*, e più sotto *Faustus Vibius sibi fecit*; come se lo scultore avesse da principio fatto per uso proprio il busto di questo Manilio suo amico o benefattore. Notisi, ch'esso non meno che il seguente d'altro Lucio Manilio sono insitati per via di una zinna o perno aderente al pieduccio, che gli attraversa il petto. Simile maniera di congiungere i pieducci ai busti non è frequente: un tal metodo ha il vantaggio di non dar luogo a dubitare, che le iscrizioni non appartengano ai ritratti: in uno di questi il buco è riuscito così profondo, e vicino all'epidermide, che nel congiungerli il marmo ha scheggiato in avanti, ed ha formato un buco che vi è turato dalla zinna stessa del pieduccio. Se lo stile della scoltura non è eccellente, vi è bel sentimento, naturalezza, espressione.

Siegue al numero 2. la protome MANILIAE HELLADIS con il *Diis manibus* in cima. Anche questo è in marmo greco-duro a specchioni. Porta un acconciatura a 5. palchi di boccoli soprapposti, tondeggiante, che termina all'indietro in ca-

nestra . Ha la tunica ben addossata , e gentilmente piegata ; e le maniche a bottoncini : la scoltura è buona ; vi è molta verità , e tutta quella conservazione , che può desiderarsi .

Al numero 3. si vede altro busto di *Lucio Manilio Primo* con il solito *Diis manibus* . Questo pezzo supera nell'eccellenza del lavoro tutti gli altri della raccolta . Anche il marmo di questo è greco-duro a specchi , ma così ben patinato dal tempo , e di bella qualità , che pare un palombino , ed imita la vera carne . Sembra nel volto più provetto dell' altro : ha fattezze minute , ma rotonde , e grata fisonomia . I capelli son ricci , incavati negli angoli della fronte , come è proprio di quell' età . La morbidezza del lavoro , lo stile ed il gusto che vi si scorge pretenderebbe agli ultimi tempi dell' arte , se in fatto di ritratti anche ne' tempi della decadenza non se ne fossero fatti degli eccellenti . Ha questo busto oltre il pieduccio lo zoccolo , in cui sta l' iscrizione , di caratteri più rotondi , e ben formati degli altri . Abbiamo osservato , che nell'elenco de' Manilii , che da il citato Glandorpio nel suo Onomastico , ve ne sono appunto due , e non più con il pronome di *Lucius* . L'uno è certo *Lucio Manilio* , che insieme con *Lucio Minuzio* furono consegnati ai Cartaginesi secondo Livio *lib.* 6. *cap.* 6. l'altro è *Lucio Manilio Mancino* , tribuno della Plebe legato di Mario di cui parla Plinio *lib.* 33. *cap.* 1. La combinazione nel numero farebbe venir voglia a chicchesia di credere , che questi siano i ritratti di quelli ; ma resti la cosa indecisa .

Viene appresso al numero 6. altro busto di vecchio col suo pieduccio , e conservatissimo ; non mancandogli che la punta del naso , e piccola parte di una orecchia , ch' è molto bella . Ne' suoi capelli vi è forse più lavoro , che in quelli degli altri . La sua grandezza sta al vero : il marmo è Lunense : per difetto di caratteri non sapendosi chi sia , dovrà dirsi ritratto di qualche altro Manilio , o congiunto della famiglia .

Anche il ritratto muliebre al naturale , che siegue al numero 7. è anonimo . Forse ebbe il suo nome scritto nel pieduccio , che manca . Ha lo stesso abbigliamento dell'altra , nè l'acconciatura del capo se ne allontana , se non che nel numero dei boccoli che sono tre , e non cinque , ed hanno sotto due ciocche di capelli divise sulla fronte , ma stese , ed appe-

na accennate. Gli ultimi due tortiglioni (cosa rimarcabile), sono scolpiti in un pezzo da levare e mettere: il marmo è Lunense: molta verità nello insieme, la scultura tende al mediocre.

Il numero 8. fa vedere un cinerario dell'altezza di circa un palmo, con suo coperchio baccellato di bella forma, e lavoro. Ha sul d'innanzi una cartella in cui si legge *Diis manibus = Cajo Ennio, Caii Filio Felici*. Esso non appartiene affatto al sepolcro de' Manilii: fu trovato in altro sepolcro contiguo, a cui si passava da questo per una porta, che avea il suo Frontespizio, con iscrizione: colà dentro si rinvenne altra lastra appartenente alla medesima, che dice, *Cajus Ennius, Caii filius, felix, Pater*. Forse codesta gente era affine; e congiunta ai Manilii; ma non è questo il tempo di parlarne.

Quello di cui deve farsi menzione, per essere un acquisto fatto contemporaneamente dal medesimo Signor Barone, e per essere proveniente dallo stesso fondo, si è il frammento di un gruppo antico, che si può annoverare fra le cose più sublimi di questo genere. Consiste il medesimo nel corpo di un giovane, che giace dal collo sino al basso ventre, e della coscia col ginocchio, gamba, e piede d'una femmina. Benchè altro non ne sia rimasto, il carattere, e la posizione delle parti soprastanti indicano al primo colpo d'occhio, che l'intenzione dell'artefice, o per dir meglio del committente fu di rappresentare uno scherzo fra un Fauno, ed una Ninfa o Baccante; se non vogliamo presumere, che sotto un velo naturale, e più piccante per il senso si sia voluto nascondere una delle favole più gravi della Mitologia antica. In fatti venendo assicurati dal Signor Colino Morisson (che lo acquistò dal fu Jenkins, allorchè fu cavato circa dieci anni fa), ch'egli serviva ad ornare il coperchio di un sarcofago, vi è ragione di credere, che un soggetto mitico vi si rappresenti di Adone e Venere, o più probabilmente di Diana ed Endimione, come rappresentanza solita a trovarsi nelle casse mortuarie, sebbene con più di modestia. Tale è il sentimento dello stesso Signor Morisson, Antiquario, ed Arti-

sta degnissimo; il che vieppiù si conferma nel vedersi sotto il corpo del giovane una pelle da pastore molto propria, e conveniente al sonnacchioso abitatore di Latmo. E da notarsi, che in questo stesso luogo si sono trovate, massime in terra cotta, delle altre lubriche rappresentanze, e dentro camere sepolcrali; per cui vi è da sospettare esservi stata la tomba di qualcuno, che avendo voluto anche in morte a se vicini oggetti forse nella vita a lui grati, mostra essere stato un geniale, o seguace della dottrina d'Aristippo. In quanto all'arte, le parti del gruppo che sono conservate, possono per l'esecuzione servire di esemplari, soprattutto per l'espressione di un bel naturale. Le forme sono graziose, e di un'ottima scelta: un' intendimento profondo del vero, ed un gusto squisito nel finire formano i pregj di questo frammento sublime.

SCULTURA MODERNA.

Or che la statua colossale eroica di Napoleone il Grande, esimia opera del Cav. Canova, sta per passare dal Tebro alla Senna; gioverà l'annunziare come, per rimpiazzarne la perdita, vi si è dal medesimo compita la figura equestre del suddetto Imperatore e Re; quella che montar dovea il superbo cavallo da noi descritto nella passata distribuzione. Per darne un compiuto ragguaglio, quale merita il gruppo, il tempo proprio sarà quello di vederlo ridotto in metallo alla grandezza prescritta. Per ora dunque ci restringeremo a dirne alcuna cosa riguardo all'idea della composizione; augurando al nostro celebre fonditore, e scultore in bronzo Signor Francesco Righetti, che ne'difficili impegni in cui si trova sia tanto favorito dalla fortuna, quanto è assistito dall'arte. Per vedere come simili fusioni siano rischiose, e suddite del caso, basta leggere la vita di Benvenuto Cellini.

Venendo al Simulacro; per chi non l'abbia veduto, dir francamente, ed assicurar potremo, come l'Eroe siavi rappresentato nel più felice momento d'azione che esprimer potea il suo risoluto carattere, fatto per vincere gli ostacoli più formidabili, e per essere inarrestabile nel corso de'suoi trionfi. Avvolto in parte nella sua clamide, veste propria e solita degli Augusti, mentre regola con la sinistra mano il volenteroso

corsiero, spinge innanzi la destra e con quella lo scettro, volgendo all'indietro lo sguardo come in atto di dire, venite intrepidi, e seguite pure chi nel cammin della gloria non trova inciampi, e va sempre innanzi. Il semplice e purgato stile, che di Grecià è figlio, il giusto carattere dell'Eroe, l'insieme del suo personale, la rassomiglianza del volto, il bel piegare de'panni, e l'assetto proprio e naturale di chi sa stare a cavallo sono pregj innegabili della statua, e riconoscibili da chiunque abbia, come diceva il Buonarroti, *le seste negli occhi*.

Altra opera di fresco uscita dalla mano màestra del nostro Scultore si è una memoria onoraria scolpita in bassorilievo per il Principe di *Zinzendorff* di Vienna. A piè del suo ritratto vi è rappresentata in naturale grandezza una giovane donna ch'esprime la Felicità, formandone soletta, com'è, tutto il semplice e concettoso soggetto: concettoso abbiam detto non senza ragione, giacchè essendo egli amantissimo delle belle Arti, come lo è della storia naturale, è altresì un generoso pagatore di quelle produzioni che gli piace acquistare, può dunque assai bene l'avvenente donzella simboleggiare la felicità degli artisti, cui è dato l'incontrare il genio di così illustre amatore. Piaccia al Cielo d'inviarlo a Roma con una ventina de'suoi pari, perchè le alme sorelle lascino una volta di dormire i lunghi sonni di Endimione.

Altro lavoro, il più recente di tutti fra quelli che offre questa primaria officina, è la figura di un *Ettore*, alquanto più grande del naturale. Il momento dell'azione preso dall'Artista, è quello descritto da Omero nell'Iliade Lib. VII. Vers. 273. e seg. allor quando il Trojano dopo aver sostenuta contro Ajace fiera tenzone pria coll'*aste*, poi co'*sassi*, erano per ferirsi coi *brandi*, se non giungevano in tempo a separarli i due Araldi, de'Trojani, e de'Greci.

Jamque ensibus cominus vulnerassent se invicem
Nisi præcones Jovis Nuncii atque hominum
Advenissent, alter Trojanorum alter Achivorum ære
loricatorum
Talthybiusque, & Idæus prudentes ambo.

Mostra quì Ettore veramente non solo l'ira, onde bolle contro il suo rivale, ma tutto il malcontento insieme che prova, in vedersi tolto da que'due messageri, troppo prudenti per lui, il desiato momento d'opprimerlo. Fiero, minacciante e arrabbiato si mostra nel volto, nella movenza, ne'muscoli, e per fino in una delle mani, che sebbene inviluppata nel manto, gli si vede contratta dall'ira che è obbligato a reprimere. Nobile però si è quello sdegno: e come nulla di triviale hanno il volto, e le membra, così la collera che lo accende, quantunque estrema, nulla toglie all'Eroe del suo proprio, e dignitoso carattere. Quanto difficil si renda specialmente in scultura l'esprimere l'eccesso di una passione, senza cader nel basso, o nel caricato, lo conosce e sa, chi sa vedere e conoscere le opere degli antichi il Laocoonte, l'Apollo, il gladiatore moribondo ec. Pianta la figura con ben inteso contraposto della testa, e delle braccia: il sinistro, che il manto raccoglie e sostiene, lo passa all'indietro, con l'altro stringe il parazonio. Omero chiama sempre questo Eroe il *galeato Ettore*: Bell'elmo perciò cristato, e leggero gli ha fatto il saggio artista, da cui n'esce al di sotto qualche boccolo calamistrato, che tanta grazia e giovinezza gli reca, quanto to ha di fierezza nel rimanente. L'espressione del volto che risiede principalmente nella bocca e negli occhj gareggia con le scelte forme di tutto il nudo; le quali sono turgide e giovanili, ma squadrate, massime nel torace, proprio di un uomo avvezzo ai disagj, ed esercitato nell'armi. Con le nostre orecchie abbiamo sentito decidere a degli artisti, che questa figura sia uno de'capi d'opera del nostro scultore nel genere eroico. Fatta per essere isolata, presenta da tutti i lati un bel punto, sia nello studio delle parti, sia nel contrasto delle linee: dappertutto il suo insieme apparisce nobile, energico, conveniente al carattere di quello Eroe, cui vincer potea il solo Achille.

E' cosa mirabile, vaglia il vero, come in questo studio da un giorno all'altro vi si trovino sempre lavori nuovi, o per commissione, o per genio fatti: sembrano i fiori di un prato che vi spuntano a vista d'occhio: passa il nostro Artista dal socco al coturno, dal basso rilievo al rilievo, scorre tutte l'età della vita, in ambo i sessi, sempre in carattere, pa-

drone della natura e rapido come il vento. Curioso è il vedere come avendo l'anima, e lo stecco intento a lavoro della più alta importanza, se s'imbatte a vedere una testa di carattere, non gli sfugge di certo; vederla, modellarla, e formarla è un punto. Quante di queste teste poste in alto sugli scafali del suo studio non si guardan neppure, ma si guarderanno un giorno. Che non può l'amor dell'arte! Si dice de' Caracci, che volevano avere fino accanto al coperto, l'amatita e la carta: e si legge in Plinio, che Lisippo avendo posta una moneta d'oro in un vaso, a ciascun' opera ch'egli terminava, alla sua morte se ne trovarono 610., e secondo il Padre Arduino (non troppo credibile in questo) 1500. Che se (per parlare di tempi, e di cose più vicine a noi) *Bernino* ancora ne fece di tante, se non per lo stile, riguardevoli sempre per lo bizzarro inventare; vi è pur da riflettere che i modelli allora si facevano in piccolo; quindi si passavano da lui a valentissimi discepoli per ridurli in marmo; ed ecco il perchè dal Gruppo Borghesiano dell'Apollo e Dafne ch'egli eseguì da se stesso nell'april della vita, tutto, (per l'esecuzione,) è meno quanto di lui si vede in appresso. Quì va diversamente la cosa: la creta sotto le mani del nostro Artista non cede per alta che sia la figura: i modelli si fanno al giusto o in sempre valutabil grandezza ond'è che vi vuole più tempo; il marmo aspetta sempre dalle sue mani il compimento; ed i suoi lavori crescono sempre di merito per ogni riguardo, come ognun vede. Ad onta di ciò, quando praticar si volesse il metodo di Lisippo, se alla fresca età del moderno Artista non invidian le parche, è ben facil cosa che al suo finire si trovi rinnovato il prodigio di quell'antico.

In fatto di scoltura non dobbiamo tralasciar d'invitare i geniali di tal' arte a vedere compita una commendevolissima statua fatta al celebre defonto General *Hoche*, per ordine di S. M. l'Imperadore e Re, dal Signor *Aimè Millhomme*, pensionato dalla Imperiale e Reale Accademia di Francia, nel suo studio posto in via Margutte al Babuino Num. 116. Lo merita la bellezza del marmo, l'accuratezza e maestria del lavoro, la memoria infine di sì prode guerriero, scomparso è

vero nel suo apparire, ma che pur tanti fece prodigj all'assedio di Thionville, alle Ardenne, ed in mille altri incontri, da colmarsi di gloria, e far certo ognuno, che la più elevata e brillante carriera avrebbe fatta nel militare, se avesse vissuto.

Favorito egli fu dalla natura di una statura vantaggiosa, di un temperamento robusto, di forme maschie ben *pronunziate*, ma svelte ed eleganti nel tempo stesso. Ebbe occhj e ciglia nerissime, e bocca piccola. Una cicatrice sul naso, in luogo di deformarlo, gli dava all'opposto non so che più di marziale. La sua fisonomia annunziava un uomo di senno e di spirito, perchè appunto il suo sguardo era al sommo vivace e penetrante. I tratti del suo volto facevan la spia al suo carattere severo: severo per altro non volea comparire, cercava il più che potea di addolcirsi con lo studio, sforzandosi di piacere: il suo costume era semplice; avea grave il portamento, l'andare orgoglioso. Una dama di corte, nel vederlo ad una rivista, in *Versailles*, disse apertamente: *di costui se ne potrebbe fare un generale: egli è fatto per comandare agli altri*. Sua grande caratteristica fu quella di meditar molto sulle determinazioni da prendere, nè cambiar d'idea, una volta che fissata l'avesse: come anche di conóscere ne'maggiori pericoli i migliori espedienti, senza frapporre intervallo alcuno fra il risolvere e l'eseguire.

Quando si dice che al pari della storia, *Hoche* viene quì al vivo espresso e caratterizzato nel marmo, è fatto il dovuto elogio all'artista: l'esame è di fatto; sta nel solo confronto di quella con questo; col vederne la statua potrà ognuno decidere se andiamo errati. In grandezza più del vero viene egli rappresentato, e sedente per maggior decoro: abbiamo altrove mille volte osservato che questa posa fu sempre giudicata dagli antichi la più grave e dignitosa. Egli vi è espresso in gran costume all'Eroica con ocree alle gambe, elmo in capo, e con paludamento gettato ad arte sulla spalla e fianco sinistro, perchè non ingombri il nudo. Siede naturalmente assai, e concentrato nel pensiere, mostrando nel volto, e nel tutto insieme della persona quel suo carattere e genio severo, avvertito di sopra. Sembra appunto che mediti un piano di campagna; e come ha da una parte la spada, così dall'altra strin-

ge nella mano un rotolo o volume, in segno del suo potere esecutivo.

L'attento osservatore troverà in questa figura un buono, e ben pensato insieme, un bello studio di parti, molta accuratezza nelle estremità, ne'delineamenti, e con felicità espresso il carattere giusto e individuale di quel guerriero. Il marmo offre congiunta ad una bella finitezza, una candidezza invidiabile: la sua veste piega con nobiltà ed eleganza. Nel plinto si legge a lettere metalliche *Hoche*; e con molto buon senso, nel postergale dalla sedia vi sono scolpite due figure che gettano acqua da una conca o idria, facendo sembiante di non ordinaria afflizione; simboleggiano ambedue, sull' antica maniera, i due fiumi di Reno e Mosella, in vicinanza de'quali la precoce morte lo spense.

PITTURA.

Ambedue i ceti rispettabili de'Letterati e degli Artisti, non potranno non gradire l'articolo che siegue. Si tratta di un superbo cartone eseguito dall'eruditissimo Pittor Milanese Signor Bossi *in Roma, inciso dal nostro celebre Romano professore Signor* Tommaso Piroli, *e descritto elegantemente dalla sempre culta e fiorita penna del Signor Cav.* Gio. Gherardo De Rossi.

„ Il Monte Parnaso, e le divinità che lo abitano somministrano bell'argomento alla Pittura, che aspira anch'essa „ ad un onorato luogo nella reggia poetica. Il Signor Giuseppe Bossi già Segretario dell'Accademia delle belle Arti di „ Milano, e noto egualmente pei suoi pregj letterarj e pittorici, in una di quelle visite alla Metropoli delle Arti „ che i maggiori professori crederono sempre necessarie ai „ loro progressi, delineò quì in Roma in un gran cartone „ questo soggetto: ma non lo eseguì poi in colorito. Dobbiamo „ esser molto grati al Signor Tommaso Piroli, che per opporsi alla disgraziata vicenda, che hanno sofferto i cartoni „ più celebri, ha voluto inciderne un picciol contorno, onde „ resti sempre testimonio di sì bella, e ragionata invenzione.

„ A somiglianza di Raffaello ha ideato il Signor Bossi una „ rupe, sulla cui sommità Apollo sedente alza pieno di entu- „ siasmo divino il volto verso il Cielo, ed intuona il canto, „ che accompagna colla cetra. Mnemosine, la genitrice delle „ Muse stà in piedi dietro di lui, ed il fanciullo Arpocrate „ accanto ad essa col dito alle labbra intima il silenzio. Alla „ sinistra di Apollo si veggono le tre Grazie starsene unite „ con amoroso intreccio di braccia tutte intente ad udire il „ canto del Nume, ch'eccita l'attenzione di tutti gl'interlocutori „ della scena. Quindi alla destra del Dio loro condottiero Ter- „ sicore, ed Erato abbracciate anch'esse, e l'Amorino fedele „ compagno di Erato, appoggiandosi ad uno dei corni della „ cetra, avidamente l'ascoltano. e Talia seduta più abbasso „ sul pendio della rupe si volge per la stessa cagione indie- „ tro, e fissa gli sguardi in Apollo. Melpomene e Clio sono „ sedute a' piedi del picciol colle, e appoggia la prima il sinistro „ braccio, che tiene la tragica maschera, all'omero della se- „ conda, che ha in mano un papiro spiegato, ed ai piedi la „ cassetta che contiene i volumi storici.

Dall'altro lato della rupe Polinnia in piedi posando giu- „ sta il consueto il destro cubito sopra una pietra squadrata, „ e facendo del braccio sostegno al collo; Euterpe quasi distesa „ al suolo stringendo nella mano il flauto; e Calliope sedendo „ nel basso volgono tutta l'attenzione loro ai versi di Apollo. „ Urania più in alto per la stessa cagione ha sospese le sue „ meditazioni sul globo celeste che posato sopra una pietra „ essa copre colla sinistra mano.

„ La parte innanzi della rupe si apre nel mezzo in una „ spelonca. Un vecchio cinto di canne palustri, ed appoggiato „ al solito vaso, che versa acque, vedesi quasi giacente in essa. „ Rappresenta questi il fonte d'Ippocrene, e sostiene col braccio „ e colla coscia un giovanetto, che disteso dorme placidamente, „ nel quale è figurato il sonno, cui (e sovente ben a ra- „ gione) compete un luogo sul sacro monte.

„ E' inutile il diffondersi sui meriti dell'invenzione, e della „ composizione di questo cartone, giacchè l'incisione del Sig. „ Piroli mette a portata i lettori nostri di giudicarne. Pure „ ci giova il rilevare, quanto e l'una, e l'altra differiscono „ dalle tante, che già conosciamo; perchè il merito della no-

i soggetti che lo compongono *Venere*, *Ascanio*, e il *Sonno*,

G. Bossi. inv.

Piroli. inc.

„ vità non è l'ultimo, che si applaudisca nelle arti del dise-
„ gno. Ci sia lecito ancora l'osservare come amoroso e gentile
„ sia il gruppo delle grazie, come l'intreccio delle loro braccia,
„ e l'affettuoso abbandonamento, con cui sono fra loro unite,
„ convenga bene all'indole di quelle indivisibili sorelle.

„ Dal canto del disegno è veramente commendabile questo
„ cartone. Nobile, e maestosa è la figura dell'Apollo, e con-
„ servata in essa quella bellezza, di cui ci lasciarono l'esempio
„ gli antichi marmi. In tutte le altre figure rilevansi esat-
„ tezza di proporzioni, eleganza di forme, e singolarmente
„ bellezza di fisonomie, e corrispondenza ai loro diversi ca-
„ ratteri. Anche nell' eguaglianza di espressione, ch'esigeva
„ l'attenzione commune al canto, ha saputo il Signor Bossi tro-
„ var varietà, modificandola secondo l'indole delle figure me-
„ desime. Naturalezza di attitudini, vaghezza di acconciature,
„ nobiltà di panneggiamenti, contribuiscono a dare un bell'
„ effetto all'opera, che troppo è desiderabile, che l'Autore si
„ risolva una volta a compire col colorito.

„ Forse lo distoglie ora da tale oggetto la copia, che ha
„ intrapresa del famoso Cenacolo di Leonardo da Vinci, co-
„ pia, da cui dovrà trarsi un mosaico, per eternare quell'
„ opera, ch'è stata sempre egualmente lodata e negletta, e
„ di cui a somiglianza degli uomini più grandi si fa ora il ri-
„ tratto dal cadavere. L'intelligenza del Sig. Bossi sicuramente
„ riuscirà con onore in questa impresa: ma noi desideriamo,
„ ch'egli torni dopo a darci delle opere sue originali, alle quali
„ la natura col raro dono di un distinto talento lo invita.

Nel visitare lo studio del *Cav. Camuccini*, trattivi dalla curiosità di vedere il suo gran quadro di Piacenza, che unitamente a quello del *Cav. Landi* si attendono compiti in breve, come destinati a far l'epoca dell'odierna Pittura Romana; vi abbiamo trovato l'artista occupato in dar l'ultima mano ad un quadro per alto in tela circa d'Imperatore di tal soave ed amabile composizione, che ci è impossibile il non farne parola.

Vi si rappresenta *Venere, allorquando rapisce Ascanio con sostituirvi Amore in sua vece*. Trè bellezze sono i soggetti che lo compongono *Venere*, *Ascanio*, e il *Sonno*,

anch'esso giovanetto, che vi entra benissimo, come il mezzano di quell'alta impresa. Già il gruppo fende l'Etere, e si è abbastanza elevato dal porto dell'altiera e dominante Cartagine. Un leggier velo che d'una mano la Dea sostiene, prendendo il vento, favorisce la salita del gruppo: con l'altra mano sorregge Venere il bene amato fanciullo, insonnolito, ed involto ne'proprj lini: viene in ciò ajutata dall'amico sonno, che fa quì il doppio officio di tenere addormentato il fanciullo, e di reggerne il peso.

Se si farà riflessione al mirabile intreccio delle mani, e de'piedi, e agli studiati movimenti di questi tre Aereonauti sì ben serrati fra loro; sarà difficile l'immaginare un gruppo che sia più gruppo di questo. Bell'aria di testa, e bel profilo ha la Madre d'Amore: sono i suoi sguardi pieni di dolcezza, ed annunziano insieme la compiacenza che prova di quel che ha fatto.

Il piccolo Ascanio se la dorme placidamente, col suo cappelletto frigio che lo distingue; ma non dorme il sonno questa volta; ed è graziosa figura, riconoscibile al serto de' papaveri che gli adorna il crine. Venere ha capelli di un biondo sfacciato; più dorati son quelli di Ascanio; e alquanto scuretti quelli del sonno. Anche nelle carni ci è quella variazione, che vi deve essere per evitare il monotono, e caratterizzar le figure. Sono tutte carni gentili, e fresche per giovinezza; pur hanno diverso tuono, e variano a seconda dell'ombre che nascono su di esse per i panni che s'interpongono: così dal giuoco de'lumi e de'riflessi ne sorge un piccante effetto di chiaro scuro, che serve tanto a distaccare i soggetti, quanto ad alleggerire il gruppo, e a renderlo più aereo che mai.

Può veramente il Signor *Baron de Rop* per cui è stato fatto, vantarsi di avere in questo dipinto una saporita invenzione, immaginata con gusto, eseguita con arte, da un quanto corretto, altrettanto vago e geniale pennello.

Il pittore Signor *Corsi Romano* tiene esposto nel suo studio in Via Margutte un gran quadro traverso di palmi 20. sopra 30., non sappiamo se fatto di commissione o da vendere. Non ignoravamo l'abilità di questo Artista, per esser

egli assai lodevolmente riuscito in diverse copie a lui affidate di quadri classici partiti da Roma: ma niuna opera di sua invenzione ci si era presentata ancora.

Non senza piacere, e soddisfazione abbiamo ora veduto, come si è egli tratto d'impegno in questa lugubre scena, ove l'infelice Polissena viene sagrificata innanzi al sepolcro di Achille, acciò si plachino una volta i *mani* di questo suo sposo irrequieto, ucciso da Paride nel Tempio medesimo, in cui doveva sposarla.

Serve di fondo al quadro la malinconica tinta di una roccia tufigna, al cui lato s'innalzò il Mausoleo del Pelide, di semplice e maschia architettura. Stassi la vergine Trojana fra le braccia di pochi che la sostengono, dolente sì, ma intrepida e parlante, come nelle metamorfosi viene descritta. Pirro gli è d'appresso nell'entusiasmo di vendicare, e placare l'ombra paterna: impugna il ferro per ucciderla, ma non azzarda il colpo; gli si legge al contrario, così nel volto come nella mossa il contrasto, che prova di farlo, e non farlo. Agamennone in disparte fra' soldati si vede spettatore non indifferente della tragedia. Al di là di lui in qualche distanza, mirasi Ecuba nella più grande afflizione: chi ha presenti le smanie di Polissena da Ovidio descritte, perchè si celi alla madre il suo destino,

Mors tantum vellem matrem mea fallere posset &c. (*a*)

non può non commuoversi di più in vederla quì spettatrice della scena. Sacerdoti, soldati, cammilli inservienti al sagrifizio terminano di arricchire la composizione.

Alla bellezza del soggetto non ha poco aggiunto l'arte del dipintore. In tre piani diversi ha distribuite le sue figure, degradandole con intelligenza di mole e di tinte, a misura che si allontanano. Le ha divise in gruppi bene intesi e legati, che bilanciano lodevolmente la composizione. Vi troviamo bene osservato il costume, una conveniente espressione, e soprattutto una facilità di pennello non comune, per il suo tingere fluido ed armonioso. Anche la luce opaca, che s'in-

(*a*) Met. lib. XIII. vers. 447.

tromette fra la rupe, e la tomba, ch' è il luogo del sagrifizio, rende la scena più concentrata, e giova molto al distacco delle figure in avanti, massime della vittima, che stà nel mezzo, vestita in bianco, di bella carnagione, e seducenti forme. Desideriamo a questo nostro concittadino spessi e favorevoli incontri di esercitar l'arte sua, per sempre più avanzarsi in quella, e far mostra de' suoi talenti.

Gli stessi voti farà di buon'animo per il giovane Conte *Roberto Roberti* di Bassano, chiunque ama le arti. Abbiamo altre volte parlato del suo singolar merito nell'imitare a meraviglia il quasi inimitabile *Canaletto*.

Ha egli su quello stile compito di fresco un quadro (non copia) della veduta reale del celebre ponte coperto, sulla Brenta, che si passa andando da Bassano a Padova, costruzione di Bartolomeo Ferracina Architetto di vaglia, che visse circa la metà del secolo passato. Fu il ponte rifatto per intero, avendo le acque rovinato l'antico, ch'era opera del gran Palladio. Forma quì la Brenta unitamente al ponte una pittoresca veduta, ove il nostro giovane, a quella gustosa maniera, vi ha con bel sugo di tinte, e mirabile precisione rappresentati al vivo, i profili delle fabbriche, la qualità del materiale, la trasparenza delle acque, il verde delle piante, ed ogni menoma cosa. Questo dipinto è fatto per la sua Patria, da porsi nella stanza Palladiana, così detta, ove trovansi raccolte tutte le opere degli Autori Bassanesi.

Ha fatto altresì copia di un Canaletto vero in potere del Signor Capparoni, che offre la veduta meridionale del celebrato ponte di Rialto in Venezia. Quanto è mai questa veduta bella, e ricca di oggetti! E' un vero piacere, massime per chi è stato sulla faccia del luogo, la perfetta illusione, che prova nel rivedere, e quasi toccar con mano il palazzo dell' Eccellentissima Casa Manin, le rive del carbone, e del ferro da una parte, dall'altra quelle del vino; e, come fosse in gondola, scoprirvi al di sotto l'arco del ponte la fabbrica chiamata il fondaco de' Tedeschi, ove i freschi si ammirano del Tiziano, e del Pordenone. E' certo che ad un viaggiatore farà egual piacere, se non maggiore, un quadro che gli

ricordi alcun bel sito veduto, di quello che potrà fargli un dipinto storico o mitologico del più gran figurista. Ora che tutti viaggiano per godere, e instruirsi, i bravi pittori di questo genere non dovrebber giammai rimanersi in ozio; nè vi rimarranno, passata che sia l'inclemenza de' tempi.

MOSAICO.

Obbligo positivo ci corre di registrare in queste memorie il nome di altro abilissimo professore nell'arte del Mosaico in piccolo, il Signor *Clemente Ciuli*, abitante al num. 71. in piazza di Spagna. Abbiamo veduto di lui un lavoro da potersi chiamare il *non plus ultra* nel genere dei *monocroni*, o sia mosaici di una tinta sola. Per commissione avutane, ha egli fatto la testa del famoso Giove Colossale altra volta nel Salone Rotondo del Museo Pio-Clementino, ora in Parigi. La minutezza, la eguaglianza, e la connessione de' pezzi è talmente invisibile, che sembra un disegno a chiaroscuro piuttosto che un Mosaico: ove notisi, che niun più difficile soggetto potea commettersi per un Mosaico di un tal Giove, per la difficoltà di esprimere quella folta chioma, e maestosa barba, così bene filate, accioccate e ammassate dall'antico Scultore, che fece al certo in quel capo divino, un capo d'opera del sapere umano. Pur non ostante l'imitazione, che ne ha fatta il Signor Ciuli, tale lo rappresenta, che pare l'istesso marmo; nè si arriva a comprendere, come quelle benedette pietruzze, vi facciano le veci dei più fini tratti di un miniatore pennello.

NOTIZIE ROMANE.

NECROGRAFIA.

Il seguente Articolo comunicatoci da un professor primario delle Arti belle nel ricordarci l'amara perdita della più brava Miniatrice, che la Storia vanti, vuol richiamati all'anima que' flebili affettuosi versi, colla più tenera, e commovente Musica espressi dall'immortale Paesiello (*a*):

(*a*) Duetto celebre del Dramma intitolato l'*Elfrida*.

Le nostre ceneri
Un' urna sola
Comprenderà.

La nobilissima estinta Signora è quella stessa inconsolabil Madre, che ha impiegato il migliore de' nostri scalpelli per inventare, ed ornare una tomba magnifica alla sua figlia, e a se stessa, col motto:

Mater infelicissima filiæ, & sibi. (a)

Chi avrebbe pensato, che prima ancora di compirsi il marmo dovesse esser compito il giro di sua breve vita?

„ Con rammarico universale delle Arti, degli Artisti, e „ degli ammiratori del vero merito, li 8. Giugno dell'anno „ corrente è morta in Fano d'idropisia di petto in età di 46. „ anni la Maschesa di *Santa Cruz* nata *Walstein*, celebre „ Miniatrice, e accademica di San Luca. Sarebbe ingiusto, „ che il pubblico non leggesse in questi fogli un' omaggio „ dovuto alla memoria de' meriti personali, e acquisiti di „ questa Dama, omaggio tanto più dovutole presentemente, „ quanto meno in vita permettevale la sua modestia di accettarlo. Siccome però nè ai pregj del sangue, nè a quelli „ della bellezza sono queste carte consacrate; tralascio di buona voglia e i Walstein di Baviera, e i Santa Cruz di „ Spagna, e quanto d'influsso potea scendere nella nobiltà „ dell'animo della nostra Donna dagli esempj luminosi, e „ dalle grandi azioni de' suoi Antenati: come Artista la considero, e come tale ha dritto di esser commendata.

„ Sotto questo punto di vista spariscono le condiscendenze accordate ne' giudizj al merito del bel sesso; tutto diviene giusto, e severo, e dopo una stretta critica si può „ con certezza pronunziare, che la Marchesa di Santa Cruz „ non solo si lascia di gran lunga indietro quante donne „ nella miniatura fino a questo tempo si distinsero, ma che „ a pochi uomini ancora accorda l'onore di avvicinarsele. Le

(a) Vedi il Vol. III. delle nostre mem. Enciclòp.

„ sue Opere ammirate dall' Europa tutta , e il giudizio pub-
„ blico sopra esse portato , garantiscono questa proposizione .
„ Chi ha considerato le sue belle miniature eseguite da essa
„ l'anno scorso in Roma , l'una dell'Amor divino di Tiziano
„ in Galleria Borghese , l'altra di una Giuditta di Benvenuto
„ Garofalo presso li Signori Camuccini , ha rilevato in esse
„ una correttezza di disegno , una intelligenza di parti , e di
„ forme , e soprattutto una verità di colorito da poter forma-
„ re la riputazione di qualunque grande Artista . La sua ma-
„ niera non era schiava a quella finezza di punteggio , e a
„ quella gajetà arbitraria di tinte , che non accusa che mec-
„ canismo , e pazienza di freddo talento ; al contrario tendea ,
„ come a primario oggetto , a trasformarsi nel carattere peculiare
„ di ciascun autore , se copiava , a ritrarre fedelmente le va-
„ rietà imprescrivibili della natura secondo le sue indefinite
„ apparenze , e ritraea dal vero . Quindi ne' suoi lavori e
„ Tiziano , e Garofalo , e Raffaele vedesi , e Caravaggio , e
„ il tale , o la tale nel suo vero caratteristico , non la Mar-
„ chesa di Santa Cruz . Se pure la eccellenza medesima , che
„ li distingue , e che gli dà un certo uniforme carattere di
„ superiorità , non ne sia lo stile distintivo , che alla Mar-
„ chesa a prima vista li faccia attribuire . Questo pregio di
„ varietà , costante nella verità della imitazione , è tanto più
„ stimabile nella miniatura , in quanto che non è il pennello ,
„ che col tocco visibile imitativo ne procuri la differenza . Lì
„ tutto è diafano , tutto è fuso . Il mistero dunque , dirò
„ così , e la magìa nasce da una conoscenza profonda dell'
„ occhio medesimo , e della mente de' maestri antichi , da una
„ maniera di rappresentarsi la natura nel suo semplice scevra
„ dallo inceppamento di ogni scuola , in fine da una felice
„ disposizione naturale , coltivata collo studio , di poter pas-
„ sare tali cognizioni alla mano , ai pennelli , ai colori .
„ Quando ho parlato di disegno , d'intelligenza , e di colori-
„ to , come delle parti costituenti il merito del pennello della
„ nostra Dama , non ho voluto escludere la finitezza , e mec-
„ canismo , che per altro nelle sue miniature non è lo scopo
„ primario , al quale essa tendea . Quindi il primo colpo , che
„ fanno sensibilmente i suoi dipinti , è la verità della natura

„ nel suo bello, è una certa grandiosità, che aumenta gli
„ oggetti, e inganna nella picciolezza dello spazio l'occhio
„ dello spettatore. Tu vedi Essa medesima nel suo ritratto,
„ tu le parleresti, e ritornato dalla illusione ti ritrovi molto
„ imbarazzato nel ricercare la maniera, che a tale verità la
„ condusse. Quella maniera, siccome è modellata nel vero,
„ non è suscettibile di spiegazione; si vede dall'occhio arti-
„ stico, e vi s'inganna l'occhio naturale.

„ Ho esaminato quì sopra due sole miniature, non co-
„ me esclusive delle altre nel merito, ma perchè più cognite,
„ e siccome le ultime, le più perfette. Del resto potrei fare
„ la stessa analisi in quella da Lei donata all'Accademia di
„ S. Luca, dopo il suo ricevimento onorifico in quel corpo
„ distinto, rappresentante Raffaele col suo Maestro di Spada
„ da un' originale del medesimo Raffaele; nel proprio ri-
„ tratto, che ammirasi nella Galleria di Firenze, testimonio
„ della sua incorporazione in quella Accademia; nella Sona-
„ trice di chitarra, copia di un Caravaggio appartenente al
„ Conte di Fries a Vienna; e in molti suoi ritratti, che il
„ pubblico, ha esaminati con soddisfazione entusiastica, e che
„ ora conservansi quasi tanti tesori o dagli eredi, o dagli amici.
„ Questa analisi particolare per altro non è assolutamente ne-
„ cessaria; mentre che la di già fatta comprendendo la maniera
„ generale, o per meglio dire il carattere in astratto de'suoi
„ lavori, potrà da ognuno facilmente applicarsi a tutti gli altri
„ e in tutti gli altri riconoscersi.

„ Dovremo far parola de'suoi dolci costumi, della nobile
„ e liberale maniera di sostenere il suo posto luminoso nel
„ teatro del mondo? Sì, deve il pubblico rammentarsi ciò che
„ sa, e che ha ammirato: è poi questo pregio tanto più con-
„ nesso col merito delle Arti, quanto che per una certa fa-
„ talità non è sempre ad esse unito, e non necessariamente
„ accompagna i grandi genj. Non parlo de'nostri giorni, parlo
„ della universalità de'secoli trapassati, a'quali, qualunque fosse
„ la distanza che ne l'allontanasse la misura del tempo finito,
„ è ora per dritto di Morte avvicinata, anzi in essi confusa
„ la nostra Dama. Quella lagnanza di Socrate diretta agli Ar-
„ tisti del suo tempo, ed era nel secolo di Pericle, invilup-

„ pa la Marchesa , e quanti la perdita della loro esistenza
„ vitale ha riunito in quel presente , che non conosce suc-
„ cessioni . Non so capire (dicea quel filosofo al riferir di
„ Laerzio nella di lui vita) , come gli scultori si sforzino
„ per quanto possono , a fine che il marmo similissimo di-
„ venga all'uomo , nessuna cura poi si prendano di loro stessi
„ per non sembrare e non essere in tutto simili ai marmi loro .
„ *Mirari se dicebat , cur hi , qui lapidea signa sculpe-*
„ *rent , summa ope niterentur , ut lapis homini quam si-*
„ *millimus evadat , seipsos curare negligerent , ne similes*
„ *lapidibus & videantur & sint* . Questo rimprovero è ge-
„ nerale a tutte le classi di Artisti , quantunque per esem-
„ pio più sensibile stringa solamente gli statuarj , e accusa
„ la durezza de' costumi , l'apatia , la cultura trascurata della
„ mente , la rozzezza delle maniere , in fine la poca cura dell'
„ uomo esteriore , e interiore , difetti che parrebbero incom-
„ patibili collo esercizio delle Arti belle . Da' quali però quanto
„ lontana fosse in tutto la nobile Miniatrice , non avvi bi-
„ sogno di argomenti particolari per dimostrarlo . Chi ha avuto
„ l'onore di trattarla da vicino ci assicura , che la medesima
„ purità di mente , e di mano che ammirasi ne' suoi dipinti ,
„ era l'anima di tutte le sue azioni ; che il suo cuore era tal-
„ mente penetrato dalla eccellenza delle Arti , e dal grado su-
„ blime di Artista , che colla medesima ingenuità accordava a
„ tutti un posto a se superiore , colla quale procurava di ren-
„ dersi giornalmente più degna delle lodi , dagli Artisti li più
„ distinti compartitele ; che la cultura dello spirito era l'or-
„ namento più bello , e da essa più ricercato del suo este-
„ riore ; che in fine era sotto tutti i rapporti tale , quale volea
„ Socrate un coltivatore delle belle Arti .

„ Vorrei scendere al particolare , se il mio scopo lo per-
„ mettesse , nè negare potrei al suo merito qualunque fati-
„ gata ricerca ; ma sanne il pubblico , che ne' doveri sociali l'ha
„ trovata sempre eguale alla eccellenza della sua mano , sanne
„ dico più di quanto potrei io raccorne di nuovo .

„ Il corpo di questa Dama sarà trasportato a Madrid , e
„ chiuso vicino alle ceneri della sua amata Figlia nel Mausoleo
„ che sta tuttora lavorandosi dall' immortale Canova . Donna

„ fortunata anche in morte ! Se l'oblio de' secoli farà mai
„ ingiustizia alle sue virtù personali, l'eternità di un tal mo-
„ numento basterà a renderla celebre per tutti i secoli avve-
„ nire.

Poichè i segreti che riguardano le Arti ebbero sempre un dritto su questi fogli, non vogliamo lasciare di far noto agli amatori e compratori di pitture, che il Signor *Carlo Giuseppe Gerli*, pittore, e negoziante di scelti quadri ha trovato, e scoperto una più facile, più vantaggiosa, e durevol maniera di ristorarli.

Datosi egli ad un tal commercio, e come pittore a ristorare da se, si vide in istato di poter conoscere tutte le pratiche di quest'Arte, tanto per le proprie esperienze, quanto per le osservazioni, ch' ebbe campo di poter fare ne' suoi viaggi in Italia, in Germania, ed in Francia. Il miglior metodo conosciuto, ed osservato finora è quello di ristaurare *a vernice*; ma va il medesimo soggetto a tre gravissimi inconvenienti. Il primo è quello di riconoscersi quasi sempre a vista il ristauro alla lucidezza, ed al liscio maggiore; il secondo sta nell'alterarsi i colori notabilmente coll'andar del tempo; il terzo è il danno, che reca alla salute del ristauratore il puzzo della detta vernice in cui si macinano, e sciolgono i colori.

Ad evitare i sopra accennati importantissimi difetti si diede il Gerli a indagare se modo vi era di sostituire un'altro metodo, che privo fosse di questi, e nello stesso tempo riunisse in sè tutte le qualità di un buon ristauro cosicchè giustamente ottimo si potesse chiamarlo. Dopo varie immaginate maniere, dopo diversi pratici tentativi fatti in diversi tempi riuscì nel suo intento col aver trovata la maniera di poter ristaurare i quadri con i colori a tempera, senza l'ostacolo d'alcuna difficoltà nella pratica, e col potere imitare con somma facilità il tono, e succo d'ogni colore ad olio, senza mischiarvi la vernice nei colori, ma solo di questa darne una mano generale sopra il quadro allorchè terminato sia il ristauro. I ristauratori sanno, o possono saperlo provandosi, che con i

colori semplicemente a tempera non si arriva mai al valore, e succosità dei colori ad olio, abbenchè sopra vi si dia la vernice, come pure, che nell'operare è quasi impossibile d'incontrare con questi il giusto tono d'ogni tinta, che si vuol' imitare nei quadri a olio, a motivo della somma variazione che fanno nel seccare; la quale non può il ristauratore prevedere appuntino. Per potere dunque con sicurezza, e facilità ristaurare a tempera i quadri a olio era necessario di superare questi ostacoli, levar di mezzo tali impedimenti; lo che è appunto ciò, che con sua soddisfazione ha trovato il Gerli. Tale suo ritrovato, che praticabile rende l'uso dei colori a tempera per questo oggetto, costituisce ottimo questo ristauro in tutte le sue parti; perchè non solo esclude dall'operazione l'incomodo, e mal sano odore della vernice, ma quel che più importa è, che rende così eguali le parti ristaurate all'originario dipinto, che anche l'occhio più investigatore, ed esercitato non vi può in alcun modo riconoscere il più minimo ristauro. I replicati esperimenti da esso fatti in grande sopra quadri di sommo merito, e prezzo a lui spettanti lo hanno assicurato fino all'evidenza di quanto asserisce. Se obiettare si volesse non potersi assicurare, che coll'andar degli anni, i colori di un tale ristauro non siano per fare un'alterazione eguale, o forse anche maggiore di quelli a vernice, di niun peso, e valore si troverà una tale obiezione se si rifletterà che poi vediamo giunti fino ai giorni nostri quadri dipinti a tempera anche con vernice sopra, che contano trè, e più secoli, così chiari, e freschi, come uscirono dalle mani di quelli antichi Artefici. I secoli passati assicurandoci adunque, che i colori a tempera non si alterano col trascorrere del tempo; neppur quelli del nuovo proposto metodo si potranno alterare, ed il ristauro sarà ottimo per conseguenza.

Siccome ogni scoperta nelle Arti, abbenchè apparisca di poco momento, interessar può le Arti stesse o direttamente, o indirettamente col conservarne le produzioni, e tendendo questa, comunque essa venga riputata, all'integerrima conservazione dei più pregevoli risultati della Pittura, così il Signor Gerli coll'intenzione di contribuire per quanto è in suo potere ai vantaggi di sì nobil'arte, col fare che tramandate

vengano ai posteri immacolate, e nel migliore stato possibile le opere dei buoni pittori, non può negarsi che non siasi col suo speculare reso benemerito della Pittura. Chi volesse servirsi dell'opera sua per un tale oggetto, ed accertarsene col fatto, potrà dirigersi ove esso abita in Roma nella via del Gambero Num. 19., all'ultimo piano.

Le Notizie Italiche, ed Estere ne' seguenti Fogli.

ROMA

ARCHITETTURA.

L'Architettura cui mancano attualmente occasioni di mostrarsi in grande; non lascia di farlo in piccoli oggetti, sempre però di tal modo, che ben si dà a conoscere per una delle Arti, rispettata anch'essa, e studiata su questi colli, quanto le altre sue, men' utili ed antiche, ma più fortunate sorelle. Ne siano un non equivoco esempio il prospetto, e la pianta di questo *Tempio Monoptero ad uso di DESSERT*; graziosa invenzione del Signor Abate *Angelo Uggeri* Architetto Milanese, artista meritamente encomiato più volte ne' nostri fogli, e noto all'Europa per i suoi lunghi studj fatti sulle antiche fabbriche Greco-Romane, raccolte e compilate nella sua egregia opera, che ha per titolo *Giornate Pittoriche*.

Alla gentilissima Dama Milanese *Donna Teresa Crivelli, nata Olgiati*, nel suo secondo soggiorno in questa Capitale delle Arti, dopo un nuovo corso antiquario fatto con il menzionato Architetto, venne in pensiero di portarsi in Patria un qualche mobile Architettonico da collocare in mezzo a quella tavola, che suole con tanta cordialità offrire a' suoi amici; perchè i medesimi non trovando, com' essa diceva, da contentare lo stomaco, avessero almeno di che ricreare la vista. Datane perciò all'*Uggeri* la commissione: ha pensato egli, per primo, che la tavola fosse rotonda, e da servire non più che a dodici convitati. Tutto si gode nella ristretta compagnia; nulla all'occhio si asconde, nulla sfugge all'udito; di più la forma circolare della mensa, come ne rende più pronto il servizio, così facilita meglio la conversazione; la quale, se non può dirsi la sostanza d'un desinare, n'è certo l'anima, e il condimento. Ad una tavola circolare, circolare conveniva l'ornamento, sicchè spazio conveniente vi restasse per ciò che si deve imbandire fra quello, e i commensali. Ecco da ciò l'idea giusta, e regolare di far sì che il *Dessert* rappresenti un Tempio rotondo dedicato ad Apolline, l'istesso che il Sole,

col porvi nel mezzo, come in trionfo, il suo simulacro. Non è egli quel Nume, al cui apparire si rallegra l'Emisfero tutto per la luce onde vestesi? Non è quell'Astro alla cui forza, e calore tutto devesi quanto la terra produce, quanto per conseguenza si pone e gusta sulle opipare mense?

Che se nuovo non voglia dirsi del tutto il partito di porre ne' *Dessert* de' Tempj circolari sì fatti, senza cella, e di farli ancora votivi a quel Sole benefico dator dei cibi, non sarà certo comune il vederne nel tutto e nelle parti uno così ben ragionato, ove ai precetti dell' arte si accoppj il buon gusto, e quel sensato arbitrio, che dalla severità delle leggi ardisce ancora scostarsi, qualora, senza offender la ragione, o piace all' occhio o soddisfa al bisogno.

Sostengono il nostro Tempio 12. colonne del più bel rosso antico corallino; non vi è cella, nè muri che ne occultino l' interno, ed è sulla foggia dei rotondi, che Vitruvio chiama *Monopteri* (*a*): E' strana cosa che di tali edificj, fra tutte le antiche rovine rimasteci, non se ne scorga esemplare alcuno, eccetto che, per tale non volesse prendersi quel colonnato rotondo che ammirasi in mezzo all' atrio del Tempio di Serapide in Pozzuolo (*b*). Abbiamo per altro, oltre ciò che Vitruvio ne dice, ove prenderne una più che sufficiente idea negl' intonachi Ercolanesi (*c*), e in due notissimi antichi bassirilievi, l'uno della Gallerìa di Firenze, l' altro della Villa Negroni, passato in Inghilterra, riportati ambedue nella storia delle arti del disegno del Winkelmann, ristampata in Roma, al Tomo III. Sono questi sì distinti ed esatti, che per la loro essenza e figura non lascian luogo ad equivoco.

L' ordine intanto di cui quì si è servito l' artefice è il *Dorico*, nel che è venuto a scostarsi dalle massime dell' aureo scrittore che vi prescrive il *Corintio* (*d*). Troviamo per altro

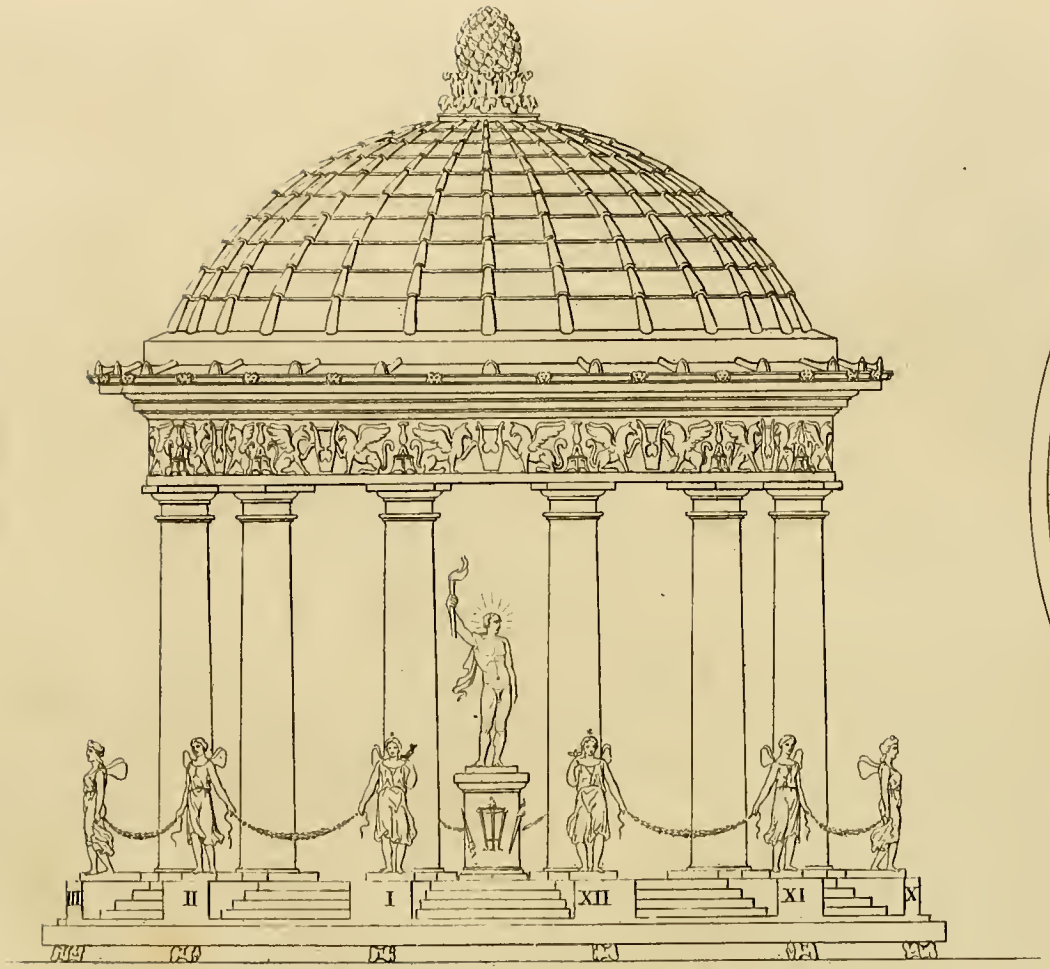
(*a*) Lib. I. cap. 7.

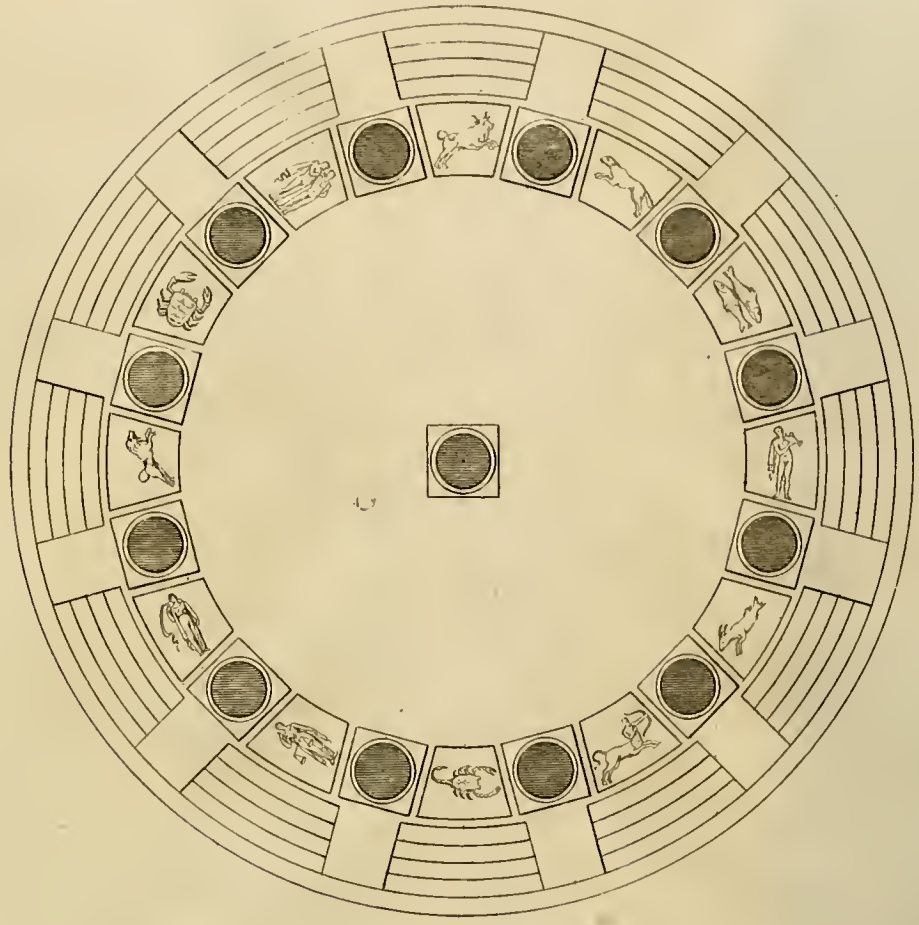
(*b*) Vedi la bellissima lettera del Cav. Onofrio Boni all'Abate Gaetano Marini su i Tempj Monopteri degli Antichi, *Firenze* 15. *Ottobre* 1804. in cui spiegando un mal'inteso passo di Pausania, sostiene assai bene contro l'opinione di taluno, che gli antichi non usarono *i monopteri quadrangolari*.

(*c*) Ved. la Vignetta della spiegazione num. 31. lib. IV. la morte d'Icaro ivi num. 63. ivi num. 30. Tom. II. num. 1. Bellor. Tom. I. num. 46. Picturæ Antiq. Crypt. Rom. Tav. II. Varrone de re rust. lib. 3. cap. 5. §. 12.

(*d*) Vitr. loc. cit.

Prospetto, e Pianta di un Tempio Monoptero ad uso di un Desert





Palmi 1 2 Romani

Uggeri

che il suo arbitrio non è senza ben fondata ragione. Volendosi servire della forma *Monoptera* per la sua eleganza, propria, e confacente a un *Dessert*, abbisognava altresì che per il buon effetto gli si desse una cupola. Da cupola vanno esenti è pur vero i Monopteri Vitruviani, che che ne dicano i suoi commentatori: e di fatto, nel dar egli le regole per la pianta, ed alzato de' Monopteri, tace della copertura; il che non fa discorrendo de' Peripteri, de' quali dà tutto il compimento, insegnando le proporzioni della cupola, e del fiore da porvi alla sommità (*a*): fra tutti i Monopteri citati in pittura ed in bassorilievo, appena uno se ne travede cupoleggiato, che è quello del Tomo I. di Ercolano al num. 46. E quì entra il savio ragionare del ch. Autore della sopra citata lettera, che sembra *cosa sempre rischiosa senza ricorrere al poco Architettonico compenso del ferro, il piantare le cupole su' Monopteri, dovendo posare sopra un sostegno, in cui il vuoto supera il pieno per più della metà, qual'è un Colonnato circolare .... al contrario dei Tempj peripteri rotondi, in cui posando la cupola sul muro della Cella, vedesi in ogni colonna del portico che la circonda un rinfianco alla di lei spinta.*

A tali difficoltà, senza dipartirsi dal suo proposito, il nostro avveduto artefice ha saputo far fronte, col sostituire al *Corintio* un'ordine più robusto qual'è il *Dorico*, col moltiplicare le colonne, rendendo stretti al possibile gl'intercolunj, e col tener bassa la cupola a guisa di Calotta, vestendola leggermente di tegole, ed imbrici: in tal modo alla *sostanziale* solidità dell'edificio, non viene a mancare altresì l'*apparente*, quella cioè che appaga l'occhio, e la cui deficienza sa ognuno quanto dispiaccia in Architettura. Posano le suddette colonne sopra uno *Stereobate* o basamento di candido marmo lunense, corrispondente in altezza a 5. scalini. Esso è diviso da tanti dadi, quante son le colonne. Vi servono d'ornamento, sopra de' zoccoli, dodici statuette di metallo dorato, che figurano le 12. ore del giorno; essendo questo lo spazio, in cui il Sole percorre il nostro emifero nell'Ariete e nella Libra, costellazioni che dominano le stagioni più opportune a godere gl'ingenui piaceri, il buon vivere, e la società degli amici. Un

(*a*) Vedi l'Opuscolo sopra citato.

solo accesso è dato nell'elevazione al Tempio, di fronte al Nume; ed è fra la prima ed ultima Ora, che sono fra loro disgiunte: le altre si congiungono tutte per via di un festone d'allòro tenuto per mano, come per far corona al Nume apportator del giorno e della fertilità sulla terra: la prima tiene nella sinistra mano il gallo, e l'ultima il pipistrello; sono stellate in fronte a guisa di Pianeti, e Fosforo (*Lucifer*) potria per avventura chiamarsi la prima che annuncia il giorno, e Venere (*Hesperus*) l'altra che precede la notte. Agili sono rappresentate con vestimento breve e succinto, ed hanno ali di di farfalla, che si danno ai venti, al pari de' quali fuggono le ore.

Ai fusti delle colonne viene sottoposto un sol plinto, che è di metallo dorato; e ciò per non rendere più angusto lo spazio fra colonna e colonna, come per dar maggior luogo all'ornamento de'celesti segni del Zodiaco. Questi si veggono posti nel pavimento in scajola, come se fossero in mosaico, all'uso Etrusco, e sono opera del Signor *Angeloni*, valente in tal genere: il capitello, Dorico Greco, è anch'esso dorato. Otto diametri abbondanti si sono dati alle colonne, secondo che conviene al Dorico de'Romani: i fusti si sono lasciati lisci per non eccedere di troppo con il lavoro degli scannelli: il diametro dell'interno del Tempio è quanto l'altezza della colonna, ed un terzo di essa; un tal partito è il risultato del gusto e del buon effetto, piuttosto che di alcun antico precetto: di fatto la proporzione è riuscita al sommo armoniosa, e di universale soddisfazione.

Le dette dodici colonne portano un intavolamento di marmo consimile allo *Stereobate*, alto circa la quarta parte della colonna, proporzione conveniente al Dorico de'Latini. Tutta la parte sottoposta alla cornice è data all'ornamento del Fregio, il quale è composto di Grifi, cetre, e candelabri di bronzo dorato, emblemi analoghi alla Deità che rinserrano. La cornice è elegante quanto lo richiede la sveltezza dell'ordine, e la natura del Tempio. Le tegole ed embrici, che coprono la calotta sono di metallo patinato: la cupola (o calotta) posa sopra uno zoccolo, o falso attico, di conveniente altezza, acciò le antefisse o capitegole poste al margine della cornice abbiano luogo di campeggiare; quindi secondando il pendio della cornice col suo dorso vadano ad incontrare l'estremità dell'embrici,

Quanto un tale ornamento sia antico non solo, ma piacevole all'occhio, ed utile per lo scolo delle acque, si può osservare in parecchi monumenti della Romana grandezza, massime nel Portico di Ottavia alla Pescheria. Frà l'una e l'altra di queste Antefisse, di metallo dorato in fronte e patinato nel resto, viene collocato sulla cimasa della cornice il solito ornamento della testa di Leone, il quale riceve per via di due canaletti, che partono dal dorso obliquo delle Antefisse le acque pluviali per versarle al di fuori. Consimile ornato manifesta anch'esso con evidenza il suo ufficio, ed è senza dubbio antico, e Vitruviano. Alla sommità delle cupole suole porsi ordinariamente un fiore. Al nostro Autore è piaciuto il sostituirvi una pigna dorata, ornata di foglie, come si vede in una delle Vignette Ercolanesi citate, e come si è praticato al bel Tempietto di Diana nella Villa Borghese. Norisi che un tal fiore è amovibile a piacere, avendo l'artista voluto che la cupola termini tronca come quella del *Pantcon*, a guisa di un Tempio *Ipetro*; per essere appunto il Sole una di quelle Divinità a cui convengono i Tempj scoverti. E' ornato al di sotto del globo celeste radiato.

L'interno della volta è circolare, e dipinta di un lucido azzurro qual'è la volta del Cielo. Il simulacro di Apollo vi trionfa nel mezzo, su di svelto piedestallo, che offre in avanti il tripode, e due faci, simboleggianti il doppio crepuscolo della mattina, e della sera: vi è all'indietro il Serpente altro solito emblema di quel Nume. Radiata, e quasi nuda stassi la Divinità, onde meglio esprimere l'autor della luce: tiene essa una face alzata nella destra, ed una capovolta nella sinistra, per indicare perciò il principio, ed il fine del suo corso nel nostro emisfero. Per essere questo lavoro un mobile di tavola gli si è sottoposto un leggier basamento, dell'altezza di due scalini, retto da 12. astragali di metallo patinato, corrispondenti ai plinti delle statue, perchè sia in tal modo facile il trasportarlo, senza toccar le colonne; potendosi inserir le dita fra l'uno e l'altro dei detti Astragali.

Come si è universalmente gradito quì questo Apollineo pensiere, lo sarà verosimilmente ancora dalla nobile committente: e con tale ornamento, (aggiungo che v'abbia il delicato gusto dell'Apicio Milanese), potrà con effetto dire di aver

servito i suoi amici *in Apolline*. Che se nell' elegante modelletto vi sono distinti per i metalli l'egregio professore Signor *Boschi*, per i marmi il Sig. *Focardi*, per la scajola il detto Sig. *Angeloni*; non minore ingegno, cognizion d'arte, e pratica dell'antico vi ha spiegato l'architetto inventore. Non siamo soli a sapere che le produzioni del Sig. Ab. *Uggeri* han fatto sempre conoscere i suoi non ordinarj talenti, onde non possiamo non maravigliarsi, che la brillante sede del Regno Italico sua Patria, non ne abbia profittato finora, quando esser certa potrebbe della più sicura riuscita, se impiegato venisse, com'è giusto e desiderabile, in opere grandi, in lavori di conseguenza.

PITTURA.

In conformità del nostro instituto non dobbiamo lasciar di riferire, come Mercoledì 21. Settembre fu aperta l'esposizione delle Opere de' Signori Pensionati dell'Imperiale Accademia di Francia. Quella dello scorso anno, non essendosi effettuata, questa è divenuta più ricca, ed interessante. Ciascuno ha pagato il suo tributo a seconda delle sue facoltà, ed ha procurato giungere, in parte a quella meta, a cui debbano i giovani Studenti aspirare.

Nuovi talenti si elevano, per dar di nuovo alla Nazione Francese un genere di gloria, di cui, quasi sempre si è ricoperta. E se nulla è più valevole a formare i grandi talenti che la gran copia de' lavori, che mai non si dovrà aspettare dalla Scuola Francese, o per dir meglio dal Genio universale, alla cui voce, tutto si anima, e vive? Un solo non vi ha distinto talento a Parigi, che impiegato non sia, sì nell'edificare, che nell'adornare i monumenti utili, che per ogni dove si erigono.

Due Allievi dell'Accademia han di già terminato due Statue in marmo, ordinate da S. M. l'Imperadore, e Re. Il Signor Direttore dell'Accademia, ha saputo conciliare le laboriose cure della sua Amministrazione, coll'esercizio del suo talento, ed ha eseguito in men di un' anno, un quadro, opera parimente ordinata dalla lodata M. S. I. e R. Sperasi, che veder lo faccia al pubblico. L'attività eccessiva di questo

Artista, tanto distinto pe' suoi talenti, quanto stimato pel suo carattere, esser non può che di doppio stimolo ai Giovani Studenti, affidati alle sue cure, ed alla sua direzione; e dubitar non potrassi che il suo benefico influsso contribuito non abbia alla copiosa esposizione, di cui trattasi.

Ma per renderla anche più decorata, e far sì che la Gioventù si slanci con più ardore nella necessaria gara della emulazione, si è compiaciuto il Signor Direttore d'invitare gli Artisti Francesi, non pensionati, o di Straniere Nazioni alleate alla Francia, a prender parte in questa esposizione, ed essi non han mancato di aumentarla, col prodotto de' loro sudori, ed arricchirla di Ritratti, Busti, Prospettive, e Paesi; tutti nel loro genere, egualmente degni di elogj.

Entrar non possiamo ne' dettagli del merito particolare delle opere; mentre ciascuno nell'arte suo domanda un maturo esame: il farlo darebbe materia ad un volume, che contener non possono, come ognun vede, sì pochi fogli.

Gradiranno, speriamo, i nostri Associati di avere finalmente una esatta descrizione, che mancava ancora, del già esposto, e noto Quadro Piacentino, dell'esimio Pittore Signor Cav. *Gaspare Landi*. L'autore di essa è il Cav. *Giovanni Gherardo de Rossi*, nome caro alle Arti, perchè di quelle amico, e fautore non solo, ma di tutte, e della Pittura in specie esperto conoscitore. Dovea la detta descrizione stamparsi in Pisa in una Lettera diretta al Ch. *Lanzi*: siamo giunti in tempo di prevenire quell'edizione, con ottenerne dall'egregio letterato, ed amico l'originale.

Al Chiarissimo Sig. Abate D. Luigi Lanzi.

G. G. D. R.

Mentre attendete da me una risposta all'ultima vostra lettera, in cui, dopo aver vedute le incisioni de' miei vasi Etruschi, sopra alcuni di essi *scritti* mi date tanto eruditi, ed interessanti lumi; forse vi farà specie che questo foglio su tutt'altro voglia trattenervi che su quel soggetto, e vi rechi invece la

descrizione di una Pittura del nostro comune amico il Cavalier Gaspare Landi. Ma sul tema de' vasi non posso ancora darvi adequata risposta, mancandomi il tempo e la salute per riunire, ed ordinare molte riflessioni, che su quella materia sottoporre al vostro giudizio desidero. Voi poi dall' altro canto non meno dell' antiquaria amate la pittura, perchè ne siete eruditissimo conoscitore; e volendo parlarvi di una tela, il cui nobilissimo argomento alla Religione appartiene, nel trovarlo dall' Autore eccellentemente trattato, mi compiaccio di aggiungere una nuova prova a quell' assunto che altre volte con vostra approvazione sostenni: che la Religione somministra i più grandi temi agli Artisti, e che per mezzo di essi al sublime dell'arte gl' inalza. Furono sempre grandi Raffaelle, e Michelangelo, ma nel Giudizio, e nella Trasfigurazione divennero straordinarj, e divini. La tela assai vasta (*a*), e con figure quasi il doppio del naturale che mi accingo a descrivere, destinata per una Chiesa della Città di Piacenza, rappresenta uno dei più grandi tratti della passione del Redentore: cioè quando egli sollevato dal peso della Croce, cui forzato sottentrò il Cireneo, si volse alle donne di Gerosolima, che su tanto strazio piangevano, esortandole a dirigere quella tristezza sopra loro medesime, ed i sciagurati lor figli. Raffaello dovendo dipingere l' argomento di Cristo che và al Calvario, scelse il momento del suo incontro colla Madre; ed io credo che abbia avvedutamente il Sig. Landi preferito un altro momento per ischivare quella difficoltà grandissima, che incontrasi in adottare le stesse idee, quando è stato da un uomo insigne già trattato un soggetto. La verità è una; scelta da un sublime ingegno la più bella imitazione di essa, o bisogna variare appigliandosi al men bello, o imitare.

Il luogo ove segue l'azione in questa pittura è la via che mena al Golgota. E' la detta via quasi ancora piana, ma a destra dello spettatore incomincia la salita, che di collina in collina conduce al monte, che vedesi in lontananza. Questa strada è fiancheggiata nel davanti da una rupe coperta nella cima da folta boscaglia. Indietro per la salita camminano i due ladroni scortati da tre soldati, e da due altri seguiti. Al basso inco-

(*a*) La tela ha palmi 31. di altezza, sopra 30. di larghezza.

mincia la marcia dei militari, che accompagnano Gesù; due a cavallo colle insegne della milizia Romana già hanno rivolto il passo verso il monte, due altri soldati a piedi fanno lo stesso, e altri trè sono accanto ad un centurione, il quale sdegnato del ritardo, che produce il cambiamento che fassi della croce dagli omeri di Gesù a quelli del Cireneo, si è rivolto gridando, acciò la marcia si affretti.

Nel mezzo della tela è collocata la figura del Redentore. Un robusto giovane Ebreo sostiene in alto la Croce, mentre libero già da quella Gesù, il Cireneo è stato sostituito all'incarico, e curvo dimostra, che incomincia già a sentire la gravezza del peso. Cristo ha ancora al di là della croce la mano sinistra, colla quale la reggeva, e abbassa la destra aperta verso le donne, che genuflesse, e dolenti sopra lui piangono, rivolgendo verso di esse uno sguardo tristo, e compassionevole. La prima fralle donne genuflesse è la Maddalena, che con trasporto tende verso lui le braccia, come quella, che lo amò molto. Un altra dopo di lei guarda atterrita il Salvatore, e fa che un suo fanciulletto, che ha innanzi a lei, stenda le mani giunte verso di lui in atto supplichevole. Una giovinetta similmente si raccomanda a Gesù, e chiudono la composizione da questo lato una Madre, che anch' essa ha in braccio un bambino, e appresso a lei una donzella, che colle mani copre gli occhi piangenti.

Questo gruppo è quello che nel primo piano riunisce gli attori, pei quali s' interessa, e coi quali parla Gesù; ma appresso al Redentore viene quell' affollata turba di popolo, che lo seguiva, e che naturalmente nell' arresto, che ha prodotto il trasporto della croce sul Cireneo, si è più avvicinata. Quindi adirato un manigoldo violentemente si muove a cacciarla indietro; e la prima vittima della sua sua rabbia è la Madre di Cristo, ch' egli respinge urtandole colla mano la spalla destra; ed a quell'urto quasi caderebbe la Vergine, se le due Marie Cleofe, e Salome, che le sono ai fianchi, non si affrettassero a sostenerla abbracciandola. Si avanza frettoloso fra la turba Giovanni; e a mani giunte prega quel ribaldo, perchè contro la Vergine non infierisca.

Intorno a Maria, che tra la folla del popolo seguita il Figlio, compariscono varie figure, della maggior parte delle quali

non può vedersi, che la sola testa. Dietro alla Madonna mirasi un vecchio, che fa ogni sforzo per vedere ciò che segue. Due accaniti Rabbini vicini a S. Giovanni osservano quasi con gioja quello strazio. Più indietro un giovane solleva curioso quanto può il capo, e dopo fra varie altre teste, delle quali non si vede che una parte, compariscono una vecchia, ed una giovane, e finalmente la figura di una madre, che stringe atterrita al seno quel caro figlio, su cui ascolta che cadranno un giorno tante sciagure.

Descritta alla meglio che seppi questa pittura, permettetemi, che faccia su di essa una qualche riflessione. L' invenzione a me ne sembra assai giusta, e ragionata; giacchè, inerendo totalmente alle parole del sacro testo, ha prescelto l' Autore un momento, in cui l' azione delle passioni doveva essere nella maggior energìa, nel maggior contrasto. La compassione, negli spettatori, che credeano nella divinità di Gesù, ed erano stati testimonj de' suoi miracoli, la rabbia all' incontro degli scribi, e de' farisei, doveano e l' una e l' altra raddoppiarsi in quel punto e per la costanza mansueta, con cui egli soffriva, e per l' esterminio de' rei, ch' egli profetava; quindi ha avuto luogo d' introdurre nell' opera un' espressione variata, e modificata a seconda de' caratteri, che nella tragica scena ha voluto dare alle diverse persone in essa rappresentate. Diceva un grande Artista, che il pittore bisogna che conosca il core delle figure che introduce nella sua opera, e che sappia come pensano, e come ragionano.

I soldati Romani compariscono in questa tela i meno interessati nell' azione, ed infatti poco doveano esserlo, perchè essendo gentili una stoltezza credevano la legge di penitenza, che il Nazareno avea predicata. E però il Centurione impaziente del ritardo altro non esprime gridando, che il suo irritamento per quello, ed in qualcuno dei soldati si scorge appena una fredda comune curiosità. Quel manigoldo, che alza la croce, e che fu naturalmente altre volte mescolato in simili funesti avvenimenti, bada al suo travaglio, e non si cura del resto. D'indole più maligna, e satellite de' sacerdoti dev' esser l' altro più avanzato in età, che rabbioso sfoga la sua collera contro la Madonna, e cerca di allontanarla dal Figlio. Il Cireneo ad onta del peso che l' opprime, volgesi alla meglio che

può verso Cristo per udire le sue parole. Le due teste, che affollate si affacciano, una di vecchio presso la Vergine, ed un altra di un giovane più indietro, mostrano intensa curiosità; due altre di Rabbini, una crudele compiacenza, e le altre dopo di queste variamente esprimono quel turbamento, che produce anche in persone indifferenti l'aspetto dei tormenti, e del patimento. Vivissima verso il fine della tela è l'espressione di una giovane, che stretta dalla calca quasi perde il respiro, e dimostra nel volto l'oppressione che soffre.

Le donne, che il vangelo ci dice piene di dolore e di affanno, formano contrasto all'indifferenza, e alle crudeltà de' perfidi Ebrei. Maddalena nella sua impetuosa attitudine fa comprendere, che ad altro non pensa, fuorchè alle pene del suo divino Maestro; ma la sua vicina ascoltando le minaccie di Cristo unisce alla compassione, che prima la commoveva il timore, e vuole che il figlio lo preghi, perchè non si avveri tanta sciagura. Ascolta atterrita un altra madre le parole di Gesù, e si volge quasi a chiederne spiegazione alle sue vicine: le giovanette incapaci di comprendere la forza di esse seguono a piangere, ed un ultima donna compresa da fortissimo spavento si stringe al seno il figlio, quasi per salvarlo dai minacciati disastri; facendo così contraposizione all'altra, che di naturale men fervido, non apprende tanto rapidamente le conseguenze di quei terribili detti, e solo li ascolta avvilita. L'affanno e la sollecitudine, che spira il mesto Giovanni sono in quell'istante diretti ad allontanare gl'insulti, che soffre la Vergine, nel cui volto domina il più acerbo dolore, ma espresso con una nobiltà senza pari; giacchè nessuna caricata alterazione ne soffrono le forme del volto medesimo. Il languore, e l'abbandonamento si leggono in ogni parte di esso: ma nulla di convulso, o d'inquieto; onde si comprende quanto patisce, ma quanto rassegnata agli eterni decreti patisce. Una tale dignità di espressione, che fa comprendere i machinali moti prodotti dal dolore, ma repressi insieme dalla grandezza dell'animo trionfa singolarmente nella figura del Redentore. Si riconosce nel suo aspetto l'abbattimento prodotto dai martirj sofferti già da lunghe ore; ma nell'occhio placido, che rivolge alle donne, si vede che più per loro che per se stesso si duole; come nel grave moto delle labbra si ravvisa, che pro-

nuncia infallibili parole . Questa figura , che in verità chiama subito l'occhio dello spettatore , e che primeggia nella tela , sembrami in ogni parte lodevole . Esatta proporzione nel corpo , belle forme nel volto , nobile fisonomia , eleganti estremità , semplice panneggiamento , dignitosa attitudine , sono pregj , che si riuniscono in essa , e poche volte ha espresso il pennello con tanta dignità il Figlio di Dio .

A voi è nota l'accurata maniera di disegnare del Signor Landi sempre seguace della bella natura , sempre rivolto agli originali venerabili dell'antichità . Il conservare l'eleganza del disegno e la correzione dei contorni in figure tanto gigantesche è cosa molto ardua, come arduo è l'evitare di cadere nella maniera e nella caricatura . Tutta questa gran tela è disegnata con facilità , ma con esattezza , e vi sono in molti luoghi degli scorci contornati colla più grande intelligenza , onde formano all'occhio la dovuta illusione . Quell'ignudo , che solleva la croce , benchè nello stile naturale , come chiedeva il carattere della figura ha buone forme e contorni . Il petto dell' altro manigoldo più vecchio è bravamente disegnato , l'estremità di tutte le figure sono belle , e corrispondenti al tutto insieme de'corpi , e singolarmente poi sono degne di lode tutte le teste per la varietà , e la vivezza delle fisonomie originali sempre , e non imitate che dalla natura . Nelle due teste del Salvatore , e della Vergine ha ricercato una bellezza , e nobiltà ideali , ed anche separate dalla tela annuncierebbero subito qualche cosa di soprannaturale , e divino . Esigendo il soggetto , che la maggior parte delle figure fosse coperta di vesti , le pieghe di queste sono condotte senza minutezza , ed affettazione , e senza quella soverchia imitazione delle statue , che degenera così spesso in istentata durezza . Vi dissi già , che le pieghe della porpora che veste il Redentore sono semplici , e belle , e posso dirvi altrettanto del panneggiamento della Vergine , e della gran parte delle altre figure . Alcuni hanno notato , che il vestimento della Maddalena sia troppo ricco , e forse non abbastanza decente , e adattato a quella penitente seguace di Cristo ; perchè mostra essa ignude ambedue le braccia , oggetto che può frastornare gli spettatori dai pensieri divoti , che ispirar deve così santo argomento . Io però non voglio definire se abbia ragione , o nò chi in tal modo critica , rammentan-

domi la brutta burla, che fece Michelangelo al critico Monsignore, che riprovò le nudità del Giudizio, che consistevano ben in altro che in braccia.

Rappresentato il fatto in una aperta campagna, ed in pieno giorno, non avea campo il Pittore di chiudere a suo arbitrio il lume, ed inventare partito di chiaroscuro, che producesse un effetto ricercato e piccante. Ad ottenere perciò il rilievo, e l'innanzi e indietro non potea ricorrere, che alla controposizione dei colori, ed alla varietà delle tinte. Il Sig. Landi che a voto comune non cede a veruno nella forza e nella verità del colorito, ha dovuto porre in opera in questo lavoro tutta la pratica, ch'egli ha della tavolozza per ottenere unitamente rilievo, verità di tinte, ed armonia: giacchè non avea luogo a sagrificare nell'ombre, e negli sbattimenti parte veruna, che poi facesse rilevare, e risaltare le altre. A chi ha qualche conoscenza delle difficoltà del colorito fa specie com'egli, obbligato a vestire di porpora la figura principale collocata nel mezzo della tela, abbia potuto poi mantenere all'intorno, senz' offendere l'accordo, tuoni dolci, vigorosi, brillanti come le diverse figure li richiedevano. Lo stile del nostro Pittore è di lasciare limpide e pure le tinte locali, farle trionfare anche fralle ombre imitando il colore della natura, e non sagrificando la verità all'armonia; sagrificio, col quale la seconda facilmente si ottiene. In quest'opera ha egli sfoggiato a varietà di carnagioni ora delicate, ora robuste, ora nobili, ora rozze, ora floride, ora abbattute, e adattate sempre al vario carattere delle figure, e sempre eseguite con pennello facile e franco, ma non mai trascurato, o negletto. I capelli, le vesti, tutto è dipinto con egual verità, e il suolo aspro, e disuguale, e la rupe che fa fondo a buona parte del quadro, e le piante che la coronano sono toccate con vigore, e maestria.

Riguardando la disposizione delle figure parmi bene ordinata, e ben reso conto del sito ove posano: onde anche nel maggior affollamento di esse può l'occhio intelligente riconoscere il piano, che occupano ancor quelle, in cui non vedesi che o la sola testa, o parte di essa. Sembra a qualcuno che il lato del quadro, ch'è a destra dello spettatore interessi assai meno dell'altro. Questo preteso difetto però è intrinseco all'argomento medesimo. Essendo nel mezzo la figura del Re-

dentore, ed al fianco ed appresso di lui e le donne di Sion, e la stessa sua Madre, non è possibile, che impressione eguale a quella, che producono sì grandi oggetti, possano farla i manigoldi, e i soldati, che dall'opposta parte dovevano necessariamente comparire, e per accompagnare Cristo, e per sollevare la croce.

Ma non voglio dirvi di più sù questa pittura, perchè conosco a prova, che interessano ben poco le osservazioni, quando non si ha innanzi gli occhi l'oggetto, che le produce, e le detta. Oh quanto richiamo quei tranquilli momenti, in cui al vostro fianco vedea talvolta le opere degli Artisti di Roma, e su quelle con voi ragionava. Vi rammentarete, che allora il nostro Cavaliere era quasi sul principio della carriera; ma voi ne prevedevate i felici avanzamenti, perchè dotato di bel talento, senza involgersi fra i ceppi di verun maestro, avea addottato per suoi precettori la natura, gli autori grandi, e l'antico. Singolarmente nel colorito egli fin d'allora si studiava d'imitare solo la natura, ed abborriva quelle pratiche di maniera, che a poco a poco allontanano dalle verità, e conducono alla caricatura, ed alla stravaganza.

Vi ringrazio per la parola, che mi avete suggerito di cambiare nell'iscrizione pel monumento della Kauffman, e vi ho subito ubbidito. Ricordatevi qualche volta di me, e state sano.

Per convincersi del rapido avanzamento che i giovani artisti fanno sotto questo Cielo, giova il portarsi nel Palazzo Rondinini all' esposizione di 8. dipinti, eseguiti dal giovane Pittore Tedesco Sig. *Schich*. Egli è il medesimo ch'espose, sono circa due anni, nel Panteon il grandioso soggetto, di quando il Patriarca Noè uscì dall' Arca, insieme con tutti gli animali che tornarono a disperdersi sulla terra. Siamo contenti in vedere che le nostre lodi non gli han recato alcun pregiudizio: al contrario vogliamo lusingarci ch'abbiano esse servito ad incoraggirlo non essendovi niente di più vero in pratica di quel di Ovidio *Virtus . . . laudataque crescit*.

Contiene la detta raccolta 4. quadri di Paesi, 4. di Figure, e un disegno, nel quale viene rappresentata in conversazione

la intera famiglia di S. E. il Signor Humbold Ministro di S. M. Prussiana . Troppo lungo sarebbe il descriverli tutti : altronde , abbiamo di già osservato più volte come il Signor Schick riesce assai bene nel Paesaggio , genere di Pittura che vanta al dì d'oggi pennelli quasi emuli de migliori , dopo il risorgimento delle Arti . Ha egli ben ragione perciò di procurare che ne' soggetti che tratta v'entri il Paese , nè lascia d'introdurlo , qualora può , anche ne' ritratti . Così ha fatto nella immagine al vivo rappresentata di Madamigella Humbold : ella vedesi espressa nell'atto di suonar la chitarra , mentre siede vicino ad un balcone , da cui scuopresi gran parte di Roma , ed il prospetto quasi intiero del Vaticano : probabilmente l'ubicazione della Casa di S. E. posta in via Gregoriana sul Pincio ne suggerì l'idea , senza cercarla . Ci ricordiamo avere altrove notato come questo ritratto riportò la pubblica approvazione , così per la somiglianza , che per la maestria del dipinto , naturalezza , espressione , e intelligenza di prospettiva . Senza dunque ripetersi seguiremo a dire che nel Paesaggio vanta il nostro Artista un bel genio riguardo la scelta de' partiti , è robusto nel tingere , esatto nel dare il proprio individuale carattere ai multiformi oggetti della natura , ed è sempre ricco e grandioso nell'inventare . Ci è sembrato il suo stile pendere in gran parte alla maniera forte del Sig. *Vallis* , egregio paesista , da noi giustamente encomiato ne' passati fogli . Fra i 3. paesaggi il più interassante per il soggetto , come il più soddisfacente per l'armonia dello insieme ci è parso quello in cui è rappresentato Achille in groppa al Centauro Chirone , che si addestra in uccider fiere .

Grazioso indubitatamente , ed espressivo è il quadretto , che vedesi per primo , in cui viene ritratta Madama Humbold con un bambino nudo che tiene in braccio e lo accarezza . Ma i pezzi che vieppiù impegnano l'attenzione del conoscitore sono gli ultimi due . Nel primo di essi in tela circa d'Imperatore vi è espresso Gesù con il calice in mano in atto di benedirlo : egli è assistito da due angeli che onorano la cerimonia con due fiaccole . Fece altra volta Raffaelle la Vergine col Bambino in quasi consimil forma nel noto Quadro soprannomato *la Madonna de' Candelabri* , posseduto un giorno dalla Casa Borghese , ora esistente nella Galleria Luciano

Bonaparte, e da noi descritto in quella sposizione. Non crediamo sì facile il poter vedere un quadro di tal soggetto che meglio riunisca la purità del disegno, la forza del colorito, l'imponenza, l'effetto. Eleganti sono le forme degli Angioli, bene atteggiati di devozione e rispetto. Il Salvator coll'elevare gli occhi al Cielo tutta esprime l'importanza dell'atto, la grandezza di quel mistero. In mezzo alla dolcezza che le tinte, non meno che i delineamenti donano al suo volto, vi campeggia chiaro un non so che di divino, e sovrumano. Quell'imprimere in umane sembianze alcuna cosa di sublime, che sembra, benchè non sia, fuor di natura, fu riputato sempre il più difficile dell'arte. Non manca il volto del nostro Redentore di questa bellezza che ideale si noma. Diligentemente trattati sono i capelli, e la barba, e bel vermiglio hanno le carni del Cristo, sopra quelle dei putti. In poche parole egli è un quadro che può, a nostro parere, vantare soprattutto disegno, convenienza, carattere, e colorito.

Nell'ultimo quadro ha potuto spiegare anche meglio l'estensione de'suoi talenti. In una tela traversa di circa palmi 12. sopra 8. vi ha egli rappresentato Apollo fra i Pastori; allor quando cacciato dal Cielo per ordine del Tonante suo Padre, fu costretto per vivere a pascere il bestiame del Re Admeto in Tessaglia.

In quanto all'invenzione di questa tela osserviamo le due più rare prerogative onde si forma, cioè, *la bella scelta del soggetto*, e la *chiarezza dell'argomento*. Volendo il Signor Schick, come dicevamo, e come sembra, mostrare per esteso la sua abilità così nel Paese, come nella figura; non poteva certo scegliere un pensiero miglior di questo il quale naturalmente richiede la rappresentanza di pingui e fiorite campagne, con una folla di gente, che per necessità ancora deve concorrere a sì strana metamorfosi per vedere il Nume, udirne il canto, e le avventure. In fatti non meno di diciotto figure vi si vedono collocate e disposte, senza contare le altre di picciolo modulo, poste in distanza, insieme con un gruppo di satiri, mostri tenenti anch'essi alla specie umana, e che abitatori essendo delle campagne, hanno ogni dritto e ragione d'intervenirvi. Cammina dunque la sua invenzione dalla più tenera età dell'uomo fino all'estrema vecchiezza, gradatamente.

Così un fanciullo, dalla nutrice manomesso appena, si vede intento soltanto a coglier fiori senza punto interessarsi alla scena. Altri trè più grandicelli si tengono abbracciati e fanno schiera dinanzi al Nume, guardandolo con quella ingenua curiosità propria ai ragazzi. Un altro che vien retto per la mano di un vecchio dinota più malizia, mentre tenendosi al sajo del suo conduttore e quasi coprendosene, lo mira furtivamente. La primavera della vita vi trionfa espressa in molti e galanti modi, con figure dell'uno e dell'altro sesso, tutte gentili e amabili, che simetrizzate con apparente negligenza, dall'uno e l'altro canto del quadro, ne bilanciano assai bene la composizione. Bella figura è la giovanetta assisa a piè del Nume, che a lui rivolgesi con pietoso sguardo, come se intenerita fosse dal racconto che egli fa della sua vicenda. Ne men bella comparsa fanno le due sedenti, accoppiate di contro Apollo, l'una seminuda con capelli sparsi, l' altra che ha trecce, e siede, facendo della mano puntello al volto. Con bel garbo e naturalezza si vedono giacere da una parte due figure di giovani, e dall'altra un garzoncello con turcasso, quale sembra aver lasciato la caccia erpressamente, per goder quella scena. Anche dietro di Apollo stannovi due giovani maschio e femmina, prendendo come tutte le altre interesse a quella vista, ed ammirando non so che più la bellezza del Nume o la sua facondia. Opportuno e sensato episodio fa in lontananza l'allegoria di un Sacerdote vecchio e barbato che sagrifica, alludendosi a ciò, che la Poesia di cui Padre è Apollo, spiega sovente i vanni su i più sublimi temi della Religione. Sopra un rustico abituro che domina il fiume e la Valle di Tempe, scorgesi in fine una vaga donna con putto in braccio, volonterosa anch'essa di contemplare sebben da lontano il figlio di Giove. E' pur notabile che nessuna vecchia concorra alla scena: forse che l'artista, troppo giovane per un simile assunto, vi ha posto invece un gruppo di Satiri, i quali per altro, conoscendosi più bestie che uomini, vedonsi rimanere con prudenza appiattati in un canto del quadro, nè ardiscono di venire a mischiarsi nel più bello della specie nostra.

La figura dell' Apollo, la principale del Quadro supera tutte le altre, siccome deve, in bellezza. E quì viene il momento di osservare il secondo pregio dell'invenzione *la chia-*

rezza dell'argomento. Chi non riconoscerà a colpo d'occhio in quella gentil figura coronata di alloro, il Dio de' Vati, il condottier delle Muse? E chi vedendolo con pelle di caprone indosso, seduto su di un sasso, in mezzo della campagna, appoggiato alla lira, e vicino alla greggia, non si avvedrà che il soggetto del Quadro è Apollo Pastore? Sa il Cielo quante volte o Protogene, o Timante, o Apelle, o Zeusi, o Polignoto avranno trattato questo bizzarro mistero del Gentilesimo, giacchè pur ne abbiamo in scultura due statue nella Villa Ludovisi maggiori del vero, sedenti con lira; le quali sono state riconosciute per tali da Winkelmann, e da altri Antiquarj. Ve ne sarà forse talun'altra che ora non rammentiamo: così del pari restandoci incognito se altri fra moderni, dopo il rinascimento delle arti, abbia trattato sì bel soggetto, maggior conto dovrà farsi del nostro artista che l'ha saputo trovare.

Rapporto all'esecuzione, molti sono i pregj che l'Areopago Pittorico ha riconosciuto su questa tela. Nobile primieramente mostrasi l'attitudine del Nume: celeste in vero è la sua fisonomia, e il verde dell'alloro sulla sua bionda capellatura non poco gli accresce di decoro e di grazia. Nelle parti del volto, come nei d'intorni del nudo si riconosce un contornare esatto, scrupoloso, e forse severo, comechè trattandosi di un Nume, era sempre in libertà dell'Artista lo attenersi nello stile alla dolcezza, ovvero all'austerità. La tessitura delle membra come il colore della carnagione tirano alla mollezza donnesca, ma non del tutto, cosicchè esclusa ne resti la virilità. Di fatti la carne della donna giacente a'suoi piedi, ha un grado di finezza maggiore, se ben si osserva, e di maggior trasparenza. Sa ognuno che l'Antichità diede a Bacco e ad Apollo una struttura mista, fingendoli come Androgeni, e di doppio sesso. Se non c'inganna l'occhio il Sig. Schick ha saputo far vedere nel suo Apollo un tal difficile impasto. Il tutto insieme del quadro sente l'unità del soggetto, o sia dell'attenzione che tutta la turba mette alla vista del Nume, o attonita, o intenerita di vederlo parlante fra essi in quello stato. Esaminandolo a parte, non sono men belli i suoi dettagli. La quantità degli oggetti, voluti dall'artista per il suo scopo, non vi producono confusione alcuna, per essere i medesimi divisi in gruppi, e questi bene equilibrati e disposti. Ha ciascuna delle teste il suo proprio individuale carat-

tere e contraposto: le parti nude alternano con le vestite: l'estremità vi sono studiate e condotte con finitezza. Ricco è il Paesaggio come tutta è ricca la composizione, accusando veramente un pennello bene ammaestrato, ed un genio pittorico, non ordinario, cui il tempo non farà che giovare nel difficile sentiero dell'arte che guida i pochi all'apice della gloria.

SCULTURA.

Nello Studio del Cav. *Canova* vi è da osservare di nuovo il gesso da eseguirsi in marmo di una figura alquanto maggiore del vero, ritratto della illustre *Dama* Viennese S. E. la Principessa *Lepoldina Estherasi Licthesthein*, commissione data all'esimio scultore dal suo Genitore medesimo.

Per essere la Signora una valorosa pittrice di Paesaggio, l'avveduto artista l'ha rappresentata sedente, nel momento, che stà prendendo il disegno di una veduta, onde formarne un quadro. Lasceremo ad altri di rimarcare l'eleganza del suo movimento, la sveltezza delle sue forme, la gentil proporzione del suo insieme, e quella sua animata e capricciosa testa, propria di una pittrice costituita nel fior degl'anni: sono già questi pregj familiari ed individuali al nostro professore quando inventa, e che forse egli quì tirò dall'originale medesimo senza fatica, venendoci detto, trovarsi la Dama favorita molto dalla natura di bellezza e di grazia. Noi dunque ci rimarremo questa volta di buon'animo a riflettere alquanto sul panneggiamento della figura, che ci è sembrato magistrale non solo, ma tale che nè sulle antiche, nè sulle moderne Statue sarà facile il ritrovarne uno simile. Il nuovo pensiero ed artificio di esso consiste nella sottoveste, la quale figura essere di forma quadra, che infila le braccia, ed ha la sua apertura da un fianco, appena visibile. E' ben curiosa cosa il vedere con quale ingegno da una sì semplice foggia di veste, abbia egli ricavato un'ampio getto ed un nobile andamento di pieghe, le quali punto non nascondono nè inviluppano il mezzo in giù della donna, come suole osservarsi comunemente: al contrario coprendo, e non coprendo le cosce e gambe della figura, si assettano loro sì bene al dosso, che tutto ne lasciano comprendere e vedere, il corretto disegno, e la bella proporzione data loro

dalla madre natura. La sopra veste poi, il cui principio trassi dalla spalla sinistra, scendendo pe'lombi lungo lo scanno, avvolge e rigira la donna alla parte opposta, sino a meschiarsi colla sotto veste; ma con tal chiarezza di partito, che l'una non meno dell'altra, volendo prenderne un capo, potrebbe staccarsi, e denudarsene la figura in un punto. Ci lusinghiamo che l'intelligente ed imparziale osservatore troverà giuste le nostre osservazioni, e vedrà coll'esempio altresì di questa figura, come la prontezza e celerità nell'oprare del nostro Artista non pregiudica punto a que' lavori che combinano ed animano la sua piena cognizione dell'arte, il suo genio naturale, e la sua lunga non interrotta esperienza.

INCISIONE IN ACCIAJO.

Continua il Signor Tommaso Mercandetti a dar Saggi sempre più vistosi nella sua difficil arte d' incidere in acciajo. I suoi lavori, a misura che si moltiplicano, crescono in pregio, sia per il somigliar de' volti, sia per la invenzione dei rovesci, facendovi per ogni dove trionfare il disegno, l'eleganza, il gusto, e la semplicità dell'antico. Parlino per noi, e per lui, le due Medaglie quì incise, che sono delle ultime sue cose. Una in piccolo, porta il ritratto del nostro Sommo Pontefice eseguito da lui altre volte, e sempre felicemente (*a*); l'altra in grande quello dell'insigne letterato Lodovico Antonio Muratori: forma questa seconda una continuazione felice alla sua bella, ed interessante raccolta de' ritratti degli Uomini illustri.

Riguardo alla prima potranno gl' intelligenti amatori confrontare la medaglia piccola con la grande, da noi esibita nel passato volume per rilevarne il più o meno della somiglianza: a noi pare, che in quante ne ha egli fatte, ha il nostro artista colto sempre nel punto la vera immagine della Santità Sua. La leggenda nel dritto marca l'anno nono del suo Pontificato. Nel rovescio vi è espressa la lavanda degli Apostoli; intorno vi si legge il motto scritturale *Tu Dominus & Magister*; e sotto *exemplum dedi vobis*. Nostro Signore

(*a*) Vedi Tom. II.

PIVS VII PONT MAX ANN IX
LVDOVICVS ANTON MVRATORIVS
T. MERCANDETTI F. R.
ITALIAE HISTORIA AB INVRIA TEMPORIS VINDICATA
TRAIANI
T.M.INV.ET S.ROMAE
CIↃIↃCCCVI.
TV DOMINVS ET MAGISTER
EXEMP DEDI VOBIS

con un ginocchio a terra mentre adempie quel caritatevole officio con Pietro, sembra che con lui ragioni, e gli dica le suddette parole *Exemplum &c.* Vi è più indietro, l'altro Apostolo Andrea, accennato appena in contorno, per il giusto effetto della Prospettiva. Degna di lode è la bella ed esatta proporzione delle figure, che sebben piccole, hanno decisi delineamenti, giuste ed espressive movenze, ed estremità finite, ed in tutto una precisione, e terminatezza che incanta. Grandioso è il panneggio di Pietro; e quel nimbo ond'è irradiato il volto del Redentor genuflesso, intanto che illumina ed arricchisce la composizione, caratterizza Gesù, prevenendo a vista lo spettatore che è il padrone colui, che fa le funzion di servo.

Venendo alla medaglia grande del Muratori, proviene l'immagine dai ritratti incisi, che si trovano in fronte a diverse opere, e alla vita di questo insigne letterato, i quali tutti sono uno nella somiglianza. Ma non era facile l'imitarne sull' Acciajo la vivacità, e dargli quell'anima che gli ha saputo infondere il Sig. Mercandetti. Egli è certo che tale immagine, mediante il rilievo, e la maestria del lavoro, non ismentisce punto il vasto ingegno di quel grand'uomo, onor di Modena, e d'Italia, delle scienze e delle lingue maestro, ingegno prematuro, formato alla Pietà, alle Lettere, Filosofo, Giureconsulto, e Teologo.

Il rovescio si forma d'un bassorilievo de' più studiati. Il Tempo armato di falce, e con l'oriuolo in alto, fugge alato, calpestando ruderi e monumenti, quando viene trattenuto da una maestosa figura rappresentante la Storia. Ella lo arresta con un braccio, mentre con l'altro, in aria di superiorità, si appoggia ad un cippo, svolgendo un rotolo, su cui sono indicate le due Opere *Rerum Italicarum Scriptores*, e *gli Annali d'Italia*: vi è sotto una cesta con i volumi, quale suole trovarsi a piedi delle statue consolari antiche, e sparsi quà e là si veggono de'frammenti di colonne, archi, capitelli ec. su cui scritte sono altre sue opere delle più celebrate. Tanta farragine di titoli, di ruderi, e di ornamenti eruditi, era necessaria per dare un'idea della prodigiosa quantità de'scritti, che quel grand'uomo fece e lasciò; per cui non avendoli tutti potuti limare, fu sovente attaccato dagli emoli, ed esposto alla critica, siccom'è noto. Ingegnoso è il partito con cui il Signor

Mercandetti ha rinchiuse tante cose nel suo rovescio, senza che vi si produca confusione, tutta precisandovi l'architettura, e facendovi leggere con chiarezza i titoli delle opere. Ma ciò che importa si è che le due figure del Tempo, e della Storia, sono al punto dell'espressione. Ha il primo l'aria veramente d'un Distruttore, e vi si ravvisa quel *Fugit irreparabile Tempus* del Mantovano: l'altra si mostra effettivamente per una Dea tutelare e conservatrice; la prima è tutto moto, la seconda tutta quiete e riposo. Marcano il correr del Tempo i suoi capelli spinti dal vento, lo svolazzante piccol manto che lo avvolge, l'inclinazione della figura, ed il piantare su di un piede solo. La figura della Storia conserva una placidezza invidiabile; i suoi capelli annodati con semplice strofio gli danno il carattere appunto di una *Clio* Musa della Storia: Tale vieppiù rassembra al modesto, ed insiem grandioso costume che offre il suo doppio panneggio, ricco di pieghe, e bene addossate al nudo sicchè tutte ne spiccano le belle forme della Diva.

Fino a che il nostro Artista seguiterà a mettere ne' suoi lavori tale attenzione e maestria, la sua associazione non potrà che aumentarsi; la collezione delle sue medaglie diverrà sempre più interessante, e farà sempre più onore a Lui, a Roma, e all'Italia.

NOTIZIE ROMANE.

Biografia.

I nomi di *Antonio Asprucci*, e *Mario* suo figlio, Architetti ambedue, estinti in questi ultimi anni con ordine inverso di natura, sono nomi troppo cari alle Arti perchè non competa loro un' elogio ne' nostri fogli. La presente notizia comunicataci risguarda il Padre: quella del figlio ci viene promessa per le seguenti distribuzioni.

Nacque Antonio Asprucci in Roma ai 20. di Maggio del 1723. da Mario Asprucci Architetto, e da Prassede Battini. Mentre nella sua primissima gioventù applicavasi allo studio delle belle lettere, essendo venuto a morte un suo Fratel maggiore, che già professava l'Architettura, fu dal suo Padre consegnato a Niccola *Salvi* celebre Architetto, perchè l'iniziasse

nell'arte medesima. Secondò egli col massimo impegno le premure del Padre non meno, che quelle del Maestro, tutto applicandosi allo studio, che con tanto suo genio gli si fece abbracciare. Avanzato già nell'arte, e meritata essendosi per la perizia, che acquistata ne avea, per la soavità de' costumi, l'affezione del Maestro, fu da esso prescelto per la direzione della fabbrica della Chiesa di Gradi in Viterbo, ch'egli allora eseguiva, e che sempre non *poteva* personalmente assistere. Terminata una tal direzione, e riavvicinatosi al Padre, che sommamente il desiderava, intraprese da per se solo l'esercizio dell'Architettura. Fu sua prima opera l'ingrandimento del Palazzo dell'Eccmo Sig.Duca di Bracciano sulla piazza de' SS. XII. Apostoli, assai giudiziosamente proseguendo nel prospetto l'elegante disegno del Cavalier Bernini. Applicossi nel ristauro del Monastero di S. Francesca Romana in Campo Vaccino, e poco dopo fu incaricato da'Monaci di S. Stefano del Cacco della fabbrica, che esiste nella strada, che da piè di marmo tende alla piazza della Chiesa del Gesù. Venuto a morte il di lui Padre, e succeduto egli in tutte le sue incombenze, ebbe favorevoli occasioni, onde sviluppare il suo genio, specialmente sotto l'insigne, e non mai abbastanza lodato D. Marco Antonio Principe Borghese Amatore, e Protettore delle Arti belle. Quasi prima cura dell'impareggiabil Principe fu il riordinare, ed abbellire la Galleria del Palazzo in Roma sempre abitato da' Principi della sua nobilissima Casa; ne commise la direzione al suo Architetto, il quale, sotto gli auspicj di un Signore così generoso, seppe rendere quel locale, già fornito di sublimi Pitture e di alcune Sculture, l'ornamento di quell'elegantissimo Palazzo. Intanto il nostro Asprucci sebbene di continuo occupato in oggetti di sua arte, bene insieme adempiva i doveri di buon Cittadino, procurando, per quanto da lui si poteva, di ben educare que' figli, che per il Matrimonio, che di già contratto avea, piacque alla Providenza mandargli. Frà questi Mario si distinse, benchè una intempestiva morte lo rapisse, già sono quattro anni a Roma e alle Arti. Incredibile fu l'impegno, che il buon Padre mai sempre ebbe, onde questo prediletto figlio (di cui pe'suoi rari meriti sembrami opportuno parlarne separatamenre) eccellente divenisse nell'Architettura, alla quale con infinito trasporto volle tutto dedicarsi, ed in cui altri Mae-

stri non ebbe, che il Padre medesimo. Incaricato fu l'Asprucci dal Principe D. Marco Antonio della fabbrica di un Casino da farsi sulla spiaggia del Mare nelle vicinanze di Prattica, Terra appartenente all'Eccma Casa Bòrghese. Sodisfece egli in tale incontro, siccome negli altri il genio del Principe, avendone ideato, ed eseguito uno assai comodo, e vago, che fu sempre la delizia di quel Signore, finchè per ricreare il suo spirito volle colà trasferirsi. Erasi già da più tempo il fervido genio del Principe D. Marco Antonio vieppiù per le belle Arti infiammato, allorchè possessore già di preziosi Marmi quà, e là senza ordine sparsi nella sua amenissima Villa, commise all'Asprucci di ben disporli nel Palazzo della Villa medesima. L'oggetto di questa disposizione includer dovea, secondo i voleri del Principe, l'intero riordinamento del Palazzo, che arricchire ed ornare voleva con quanto di più prezioso, e di più ricercato sapeano suggerire la più splendida liberalità non meno, che il gusto più fino, il discernimento più penetrante. Quanto felicemente l'Asprucci, che per lo spazio di quasi venti anni occupossi in tal lavoro, corrispondesse alle premure dell'ottimo Principe, testimonianza ne renda Roma non solo, ma tutti que' culti Oltramontani, che per amore delle Arti in questa Metropoli del Mondo Cattolico si sono sempre portati. Egli stesso si compiacque, quasi direi, del lavoro, e non potendo, mercè la sua ristrettezza le Stanze tutte di quel ricchissimo Palazzo eternare colla incisione, scelse quella che sembròglì più delle altre applaudita, cioè l'Egizia, e per mezzo di mano maestra ne fece cinque finissimi rami, ch'esistono presso l'unico superstite di lui figlio. Accademico di S. Luca, della cui Insigne Accademia fu in progresso zelantissimo Principe, eseguì l'ingrandimento di quella superba Galleria, da cui tanto splendore risulta all'Accademia medesima. Architetto in Roma de' già Gran Duchi di Toscana per quelle fabbriche, che in Roma stessa que' Sovrani possedevano, edificò nella Villa Medici, ora Accademia Imperiale consegnata alla cultura delle belle Arti, que' nobili Portichetti, che racchiudevano preziosi ornati, elegantissime Statue, e ristaurò il Palazzo in Campo Marzo appartenente a' Sovrani medesimi. Più altre fabbriche, e in Roma, e fuori furono dall'Asprucci eseguite, e tutte con soddisfazione non solo de' Principi che glie ne diedero l'incarico, ma con

applauso ancora degli Amatori delle Arti. Avanzato già negli anni, e portata avendo al suo compimento l'istruzione del figlio, di cui mai abbastanza piangeremo la perdita, incominciò a devolvere al figlio medesimo l'immaginare, e l'eseguire quelle fabbriche, che, e dall'Eccmo Principe D. Marco Antonio, e da altri ancora gli venivano commesse. Queste sebbene siano opere del figlio, delle quali faremo espressa menzione, allorchè di lui separatamente parleremo, pure essendo state da esso fatte sotto la direzione del Padre; possono in qualche maniera al Padre stesso attribuirsi, e può giustamente lodarsi nel Padre la perizia somma del figlio. Carico di anni, ed oppresso dal dispiacere della perdita più volte enunciata cadde in un languore, che dopo due anni in circa di poco felice esistensa lo ridusse a morte. Rassegnatissimo ai voleri di Dio, e munito de' SSmi Sagramenti, che in piena cognizione, e con edificazione somma de' circostanti, ei ricevette ai 14. Febbrajo del corrente anno 1808. riposò nel Signore.

Fu egli religiosissimo, fu docile, temperante, elemosiniero, fu di costumi illibati, di fede incorrotta, fu grave, fu manieroso; onde non avendo dovuto giammai combattere l'invidia degli Emoli, che non ebbe, seppe anzi meritarsi la stima non meno, che l'affezione di tutti.

Lo studio pubblico di Architettura civile stabilito nella casa de' Religiosi delle Scuole Cristiane a San Salvatore in Lauro dalla nota munificenza di PIO VI., e favorito sempre dal nostro Sommo regnante Pontefice, delle arti benefico propagatore, è una di quelle istituzioni la cui utilità non è equivoca. I figli degli Artegiani, Muratori, Falegnami, Chiavari, Scarpellini, e simili, come altresì quelli che allo studio dell'Architettura si determinano di proposito, tutte le mattine di Festa, e di Vacanze, vi sono istruiti di modo, che già i primi si vedono ne' respettivi mestieri operar meglio, ed eseguir per teorica ciò che grossolanamente, e solo per pratica facevano altre volte; ai secondi serve sì bene questo Tirocinio, che dal medesimo escono i giovani, capaci di essere impiegati negli studj de' primarj Architetti di Roma, co-

me succede, con dare speranze grandi all'arte su' i di loro bene iniziati talenti.

Un sì valutabil profitto devesi alla grande idea, degna del suo istitutore; devesi alla cura e zelo dell' attuale Governo, che non lo perde di vista; devesi a quei pubblici annuali bene intesi e regolati esperimenti, in cui si premiano coloro, che nel delineare i preziosi avanzi dell'antica Roma si distinguono; devesi alle premure, che se ne prende l'insigne Accademia di S. Luca, la quale ogni anno giudice imparziale, e severo decreta i premj; devesi in fine all'intelligenza non solo, ma all'indefessa cura che prende di quella Scuola il valoroso Architetto Sig. *Holl*, che ne fu il Direttore fin dal punto della sua erezione, e siegue ad esserlo con soddisfazione universale.

Nel 25. del Settembre scorso seguì la solita solenne premiazione per il sesto annuale concorso; in cui *Luigi Catolfi* Romano ottenne il primo premio della prima classe. Gli altri premiati furono *Pacifico Storani* di Montolmo, *Carlo Rossi* Romano, *Domenico Fratellini* Romano, *Antonio Mariotti*, e *Luigi Feliciangeli* ambedue Romani. Vi furono anche premiati nel carattere *Giuseppe Tetecler*, *Giuseppe Lucci*, e *Francesco de Selles* tutti Romani. Diversi Prelati degnissimi, i Signori Accademici di S. Luca, e molti valorosi Arcadi si unirono a celebrarne la funzione; sicchè tanto per il decente corredo, quanto per le dotte poetiche composizioni in Prosa, ed in Verso, in ambedue i dialetti Latino, e Italiano, riuscì brillantissima per gli Spettatori, onorevole per chi n'è il Direttore, ed animativa al sommo per quei teneri Alunni delle Arti belle.

NOTIZIE ITALICHE.

Due lettere potranno a sufficienza, speriamo, soddisfar con onore il presente articolo. Sebbene esse non contengono notizia alcuna rimarchevole riguardo all'arte, basterà che appartengano l'una a *Raffaelle*, l'altra a *Tiziano*, e che siano *inedite*, perchè vagliano ad interressare i curiosi. E' curioso di fatto è il vedere come ingegni sì rari scrissero grossolanamente, quando col pennello giunsero al sommo della delicatezza e del gusto. E' pur vero che fra i primarj artisti pochi

unirono al merito dell' arte quello della coltura dello spirito: e forse sommi riuscirono perchè ad una sola cura si diedero, stante l' essere lunga l' arte, e breve la vita. Chi per tal conto dopo il risorgimento, potrà misurarsi col gran *Leonardo*?

Lettera di Tiziano cavata dall' originale esistente presso l'eruditissimo Sig. Ab. D. Gio: Battista Canova.

F. C.

Horatio el tuo tardar a schrivermi mi a dato molestia, tu mi schrivi d' aver auto ducato 4 così dice la tua letira, quanto a questo non portava la spesa a mandar a Milano, o pur per alegreza tu aij fatto croz com la pena dove tu aij voluto dir doamilia aij dito ducento basta che tu credi che le cose andarano bene, lo ho schrito a S. Maestà ch' il Tesoriar di Zenova non a modo di pagarmi. Spiero che Sua Maestà farà provisione per quello che mi schrivi el tuo animo e d' andar a Genova se tu pensi di far buon fruto farai bene com el favor di Sua Exellentia. Se anchi non fa tu che sai sul fatto che miglio la puoi considerar tu che mj, et andando guardati de non cavalcha per al caldo se tu puoi andar in dui zorni falo in quatro Quanto pño al mio Cavalier non li osso schrivar finchè non sia venuto quella bestia di quel procurantor. Che sua madre dice che di zorno in zorno saspetta che lui è a fiorenza el lei non sa se in quelle casse si sia quella forma del Cxo per la Minerva per modo che mi sto pensoso non potendolo sarvir e cavarli queste suo buon disiderio et a S. Cortisia mi raccomandaraj et ali padroni.

Di Venetia al 17 Zugno del 57

Tuo Pare Tiziano V.

LETTERRA DI RAFFAELLO D' URBINO CONFORME ALL' ORIGINALE ESISTENTE NEL MUSEO BORGIANO DI VELLETRI.

INDIRIZZO DELLA LETTERA

Al mio Car.mo Zio Simone de Batisto di Ciarla da Urbino.

Carissimo quanto patre Io ho recuta una uostra letera per la quale ho inteso la morte del nostro Ill.mo S. duca al quale dio abi misiricordia alamma e certo non podde senza lacrime legere la uostra letera ma Transiat a quello non e riparo bisognia auere pazientia e acordarsi con lauolonta de dio, io scrissi laltro di a zio prete che me mandasse unatauoleta che era lacoperta de la nostra donna de la profetessa non mela mandata ue prego uoi li faciate a sapere quando ce persona che uenga che io possa satisfare amadona che sapete adesso uno auera bisognio di loro ancora ui prego carissimo zio che uoi uoliate dire al preto e alasanta che uenendo da Tadeo Tadei fiorentino elquale nauemo ragionate piu uolte insiemo lifacine honore senza asparagnio nisuno e uoi anzora li farite careze per mio amore che certo li so ubligatissimo quanto che aomo che uiua. Dela tauola non hofatto pregio e non lo faro seio poro perche el sera meglio per me che la uada a stima empero non ne ho scritto quello che io non poseua e ancora non uene posso dare auiso pur secondo me aditto el patrone de ditta Tauola dice che me dara dafare per circha a trecenti ducati doro per qui e infrancia fato le feste forsi ue scriuiro quello che la tauola monta che Io hofinito elcartone efato pascua serimo acio aueria caro sefosse posibile dauere una letera di recomandatione al ponfalonero di fioreza dal S. Prefetto e pochi di fa Io scrisse al zeo e a giouano daroma mela fesen avere: me faria grande utilo per linteresse de una certa stanza da lauorare la quale T-cha a sua S. de alocare ue prego se e

posibile uoi me la mandiate che credo quando sedimandara al S. prefetto per me che lui lafara fare e a quello me ricomandate infinite uolte como suo anticho seruitore e familiare non altro aricomandatime al maestro e aredolfo e a tutti gli alt xi de aprile M. D. VIII.

Eluostro raphaello dipintore
in fioreza

Da un Articolo riportato nel Diario di Roma de' scorsi giorni rileviamo in data di Napoli 1. Novembre „ che avendo „ Sua Maestà con S. A. R. il Principe ereditario visitati gli „ Scavi di Pompej, alla sua presenza furono tratti fuori dalle „ rovine alcuni vasi di creta di estrema finezza, ed una me- „ daglia di bronzo di gran modulo, che avea in rilievo l'ef- „ figie di Nerone molto ben conservata. Furono trovati ben' „ anche molti vasi di varie grandezze con colori da dipinge- „ re, ed un ordigno di marmo, che serviva probabilmente a „ macinarli. Forse l'edifizio allora disotterrato era lo studio „ di un pittore, o la bottega di un venditor di colori, o di „ un vasajo, che avea presso di se i colori, con cui solea di- „ pingere i suoi vasi.

„ In un altro sito furono disotterrati gli avanzi di un „ cancello di bronzo, con due mascheroni dello stesso me- „ tallo elegantemente lavorati.

NOTIZIE ESTERE.

Nel territorio di *Esparron de Pallières* vi è un'antichissima cappella situata nel Quartiere di *Rèvest*. Dalle iscrizioni che vi sono collocate si rileva, che quel circondario fu nel secondo, terzo, e quarto secolo abitato da rispettabili famiglie. Ve ne stanno due del paganesimo (forse inedite) delle quali una per la bella forma delle lettere è databile ai buoni tempi.

T . DOMIT . L . F . TER . PEDVLLO
ARELATENSI . OMNIBVS ONORIB.
IN COLONIA SVA FVNCTO
EVTICHO
LIMERTVS

Se la copia della epigrafe non è riuscita mancante, di che può dubitarsi; crederemmo sempre, che la M. di LIMERTVS sia fallata o dal copista moderno, o dallo antico scarpellino, e che debba leggersi B . LIBERTVS . Allora la leggenda potrebbe intendersi che Eutico liberto pose questa memoria al suo Padrone Tito Domizio Pedullo terzo figlio di Lucio che ottenne tutte le cariche e distinzioni onorifiche di Arles sua Patria, colonia Romana. La seconda per i caratteri talvolta legati, talvolta uncinati e scorretti non può riferirsi che ai tempi men colti, o anteriori o posteriori all'aureo secolo di Augusto. L'A vi è scritto a guisa di un Lamda Greco la N è uncinata, e l' V, e P di *Superstes* sono legati insieme.

C . IVLIO
VITIONI . Q
IVLIVS SVP
ESTES FRATRI
IVLIAI . Q . F . AVI
TAE . Q . LVCANVS
INSEQVENS . OR
TVLAE VXSORI

L'iscrizione a quel che sembra è fatta da due cioè da Quinto Giulio superstite al fratello Cajo Giulio Vizione e da Quinto Lucano insequente a Giulia Avita figlia di Quinto, e a Ortula moglie. Sono da notarsi IVLIAI per IVLIAE, la L di Ortula che è un vero Lamda Greco l'UXSORI con la S di più, e il SVPESTES per SVPERSTES seppure non fu difetto dello scarpellino la mancanza della R.

Le due riferite iscrizzioni lapidarie ci vengono comunicate dall'eruditissimo Sig. *Fauris de S. Vincent*: sono esse state tratte con calco nella seguente maniera, che può dirsi la più sicura, quando i caratteri sono corrosi dal tempo in modo, che ne rimanga difficile la lettura. Si spande sopra il marmo con mano eguale e diligente dell'inchiostro da stampa, indi gli si applica sopra della carta bianca bagnata. Se le lettere sono in cavo, come per lo più accade, il fondo della carta divien nero, e le lettere rimangono bianche: se queste fossero mai di rilievo, il fondo resterebbe bianco e le lettere nere: è per altro da notarsi che per leggere la carta calcata sulle iscrizioni, è d'uopo collocarla contro lume.

Nel villaggio Kal. in Siebenburgen si è fatta una scoperta che interessa l'Antiquaria e le arti. Fu trovato l'anno passato nel far un fosso, un vaso di terra cotta con dentro delle antiche monete greche di due specie. La prima ne contiene di quelle che da una parte hanno una bella testa di donna con una ciocca di capelli, che dalla fronte scende per la schiena, e di dietro due chiome unite in un'altra ciocca, del resto è liscia la testa. Intorno a quest'immagine si osserva un circolo fatto di piccoli punti, unito ad un altro circolo d'una Linea finissima, al margine sette altri piccioli circoli, simili a mezzi scudi con dentro delle stelle. Dall'altra parte nel mezzo si vedono due linee incrociate con dentro un'iscrizione Greca, di sopra ΜΑΚΕΔΩΝΩΝ, dalla parte inferiore ΠΡΩΤΕΣ: fra tutti due osservasi una clava. Il margine della medaglia è ornato tutto all'intorno di rami d'alloro, con sei gran foglie al di dentro, e 4. al di fuori: sopra la parola ΜΑΚ e un Α. l'altra moneta ci mostra d'una parte una bella testa d'un Bacco con un nastro che gli cinge la fronte e la testa: oltre questo ancora un diadema, due rami con foglia, e due rami di frondi d'uva; dalle orecchie gli scende verso gli omeri un corno di montone, i capelli scendogli di sotto il diadema sulla nucca in molti piccoli ricci. La fronte è bassa, il naso lungo, il viso pieno. Dall'altra parte si vede una figura d'un Ercole colla clava, e colla pelle del Leone: fra la clava, ed il piede destro si vede un Μ. sulla parte sinistra si legge: ΕΡΑΚΛΗΟΥΣ, e

ΘΑΣΙΩΝ : verso la mano dritta ΣΩΤΕΡΟΣ : le monete sono belle e forti, di argento, ognuna di mezz' oncia : tutte insieme pesano 3. libbre di Germania.

Alla fine dell'anno passato 1807. furono trovate a Temesvar nell' Ungheria 148. monete greche con le immagini di Filippo, Alessandro, e Lisimaco ; secondo la loro grandezza parevano esser del genere delle tetradracme, furono spedite a Vienna.

Nel principio del Gennaro di questo corrente anno furono scavate a grand Becskeresh in Ungheria molti vasi d'argento antichi, cioè, due patere, e sei cucchiaj di differenti grandezze. Si conservano in Temesvar.

A Nizza esiste un anfiteatro antico, questo adesso viene scavato, e pulito : già si sono trovate moltissime medaglie ed altri oggetti rimarchevoli.

ROMA

LICENZA.

Belle Arti vi lascio. Lascio cioè di seguirvi passo a passo con queste memorie, troppo forse minute e giornaliere osservatrici de' fatti vostri. Nè vi dò un'addio, nè vi perdo di vista. Siete troppo belle, amabili, consolatrici.... Ma quattro volumi nel tramontar del passato secolo decim'ottavo scrissero a vostro riguardo gli eruditissimi Cav. *Boni* e *De Rossi*. Di circa altrettanti ne fu Autore all'epoca stessa il ch. *Abate Carletti*: quattro ne ho io compilati nel nascere di questo secolo decimo nono. Non basteranno dodici o tredici volumi che siano per farvi dovutamente conoscere all'età presente e futura? Non vi ho io registrati presso che tutti i nomi de' professori viventi, con le opere insieme da essi fatte? Che altro potrei soggiungere in vostro favore per la storia del Tempo senza ripetermi? E come altronde lusingarmi di aver sempre e materia, e lena che basti pe' vostri nobili ed elevati argomenti?

Tempora labuntur, tacitisque senescimus annis.

A sì forti motivi si aggiunga pure, che ritornato da lungo volontario esilio vi ritrovai bastantemente fornite di commissioni e lavori, senza che alcuno pensasse nè punto, nè poco a celebrarli. Conoscendo per vero quel d'Orazio,

Vixere fortes ante Agamemnona
Multi: sed omnes illacrimabiles
Urgentur, ignotique longa
Nocte, CARENT QUIA VATE SACRO.

mi feci vostro panegirista meglio che seppi. Non era l'assunto facile a sostenere, massime per l'obbligo impostomi di arricchir l'opera di tavole or passabilmente, or bene, or benissimo incise. Il mio dispendio in questo non è stato grande

a dir vero, perchè ne fui regalato più volte, ma infinite brighe ho dovuto sempre avere per evitarlo, onde poter continuare sull' intrapreso grandioso sistema. Sono stato rimproverato di lodatore soverchio, e stimolato più volte a sferzare le opere, con farla da giudice, o Aristarco almeno: opposi a questo una costanza stoica, di cui non mi pento. Non lasciai per altro di criticare in modesta, e coperta maniera, ma non fui inteso abbastanza. Che importa? Ligio sempre al mio scopo *d'incoraggire* e *giovare*, ho toccato con mano di aver *giovato*, e *incoraggito* più volte: ciò mi vale contro tutti gli attacchi, e più di qualunque vistoso lucro.

Intanto si fa chiaro che, se per le passate circostanze vostre io era forse poco allora, or certamente sono di troppo. E' accaduto questa volta che la stridula voce d'un corvo solo ha fatto uscire dall'acque i soavi cigni del Tevere. *Quando* appunto le commissioni e le opere più non abbondano come prima, quando per una tale scarsezza è difficile il cumularne un numero, capace di rendere il nostro scritto degno del costo, altri fogli sono sorti a farsi delle produzioni vostre zelanti annotatori; in modo che, cogliendone quà e là il più bel fiore, ne impoveriscono, e, se non altro, tolgono al nostro libro, quel merito di novità, che di tal genere di scritti è il più valutabile, e sostanziale alimento. Fra tanti a cantare comprendete da voi medesime, Arti sagacissime, esser giusto e prudenziale che il corvo taccia e nella sua antica buca si rintani.

Per compimento del mio assunto, la seguente distribuzione, conterrà un catalogo di tutti gli artisti attualmente esistenti in Roma, in ciascun ramo d'arte, posti in ordine alfabetico: così qualcuno che il caso fortuito non fece entrare nella nostra opera, mediante questo catalogo non ne resterà escluso. Per mezzo del medesimo tutti i professori potranno esser noti ai culti forestieri, e agli amatori delle Belle Arti, ond'essere impiegati nelle respettive commissioni. Si farà ogni diligenza possibile nel raccoglierne i nomi; e qualora abbiano o una prerogativa nell'arte loro, o fatto in essa alcun celebre lavoro, sarà notato.

Palmi 5 10 20 30 40 50 60 Romani

ARCHITETTURA.

Ne' passati fogli di queste Memorie, in occasione che demmo il nuovo prospetto della Chiesa di S. Pantaleo, facemmo al tempo stesso palese l'ugual bisogno che sente di tale ornamento la vicina insigne Chiesa degli Agonizzanti, sul riflesso ancora che domina la celebrata Piazza Romana detta di *Pasquino*. Ci ricordiamo altresì di aver fatto riflettere che la situazione della detta Chiesa facendo prospetto ad un tratto considerabile della Strada *Papale*, un superbo e magnifico punto di vista formerebbe a chi viene dalle Colonne di *Massimi* l'unione delle *due piazze*, delle *due Facciate*, e del magnifico *Palazzo Braschi*.

Sa bene ognuno quale illustre e pia Confraternita addetta sia a quel mai sempre commendabile Instituto, e come la medesima abbondi d'ingenue, comode, e qualificate persone. Per quanto sembra, alle nostre giuste premure ed istigazioni non sono stati sordi affatto que' venerabili Confratelli, giacchè sappiamo che varj progetti sono stati messi in campo, ed esaminati, per venire al punto di dare a questo di loro Tempio una conveniente Facciata. Intanto non vogliamo mancare di far pubblico il quì annesso, per averlo trovato non solo immaginato con buon gusto, ma regolato secondo i precetti dell'arte, e di un partito il più ingegnoso che inventar si potesse, onde vincer le somme difficoltà del locale.

E' da sapersi in fatto che le disposizioni interne di esso, abbracciando due piani, uno cioè della Chiesa l'altro superiore dell'Oratorio, acciò abbiano ambedue il necessario lume, deve la Facciata conservare que' diversi vani che ritiene attualmente il suo informe e insignificante aspetto. Se la disposizione degli anzidetti vani (dice il Sig. *Valadier* autore del progetto) fosse in altra proporzione, questo sarebbe stato il caso, dove i due ordini sovrapposti, abusivamente praticati in tante e poi tante Chiese, avrebbero potuto aver luogo ragionevolmente: ma è impossibile l'adattarveli senza cadere in errori insoffribili. Tanto meglio, rispondiamo noi, ch'essi siano rimasti esclusi del tutto; mentre chiunque sia che nella Chiesa entri, nè vede, nè sa forse che al di sopra vi è un'Oratorio, il quale dovea necessariamente essere

considerato, e restar compreso nella facciata. Viva dunque l'arte, la pratica, e l'ingegno del Sig. *Valadier* che messo a tortura ha saputo nel suo progetto far fronte a tutti gli ostacoli, con provedere ai comodi, salvar le regole, e favorire insieme il buon gusto, per quanto spetta alla parte decorativa.

Ha egli riparato a tutto con dare al suo Prospetto, un *Tetrastilo Corintio*, come vedesi, sostenuto da un elevato basamento, nel quale viene ricavata la Porta del Tempio. Con simile partito ha potuto mantenere al suo luogo non solo il vano della porta, ma anche quelli delle fenestre. N'è venuto quindi favorevolmente per conseguenza, che nell'intercolunio di mezzo, frà le aperture delle fenestre medesime, vi ha trovato in alto un luogo adattato e di bell'effetto per un bassorilievo, che alluda alla pia instituzione dell'Archiconfraternita, siccom'è quello del transito di San Giuseppe; e nel vano di sotto vi ha potuto introdurre dipinto, come se fosse in luogo aperto, lo Spirito Santo nel suo conveniente solito emblema; la cui rappresentanza cade in acconcio sopra lo stemma del nostro amatissimo Principe, che ne adorna la porta. Il detto stemma, come l'epigrafe posta nel fregio, serviranno a datare l'epoca di questo abbellimento, necessario in una Chiesa di tanto riguardo per la istituzione non meno, che per il luogo; trovandosi collocata in uno de' siti più frequentati, e conclamati della Città. E' da osservarsi il bell'effetto che fa l'encarpo o sia festone introdottovi, nel mezzo dell'ordine, come il più adatto, e conveniente all'ordine stesso: così del pari lodevole e soddisfacente all'occhio ci sembra la divisione dello stereobate, o basamento in *base*, *vivo*, e *cimasa*, non altrimenti che l'intavolamento o sia cornicione suole dividersi, e viene quì diviso in trè membri, *Architrave*, *Fregio*, e *Cornice*. Bella anche apparisce la proporzione del Timpano, o Frontone nè molto, nè poco depresso, a cui vedesi sovrapposta la Croce.

In fine l'eleganza del partito non disgiunto da una modica spesa, la semplicità dell'ornato, la solidità, la convenienza, l'euritmia di un tal progetto ci sembrano cose tutte degne di lode, da non isfuggire all'occhio linceo, ed al fino gusto di alcuni conoscitori e professori dell'Arte che sono fra i rispettabili confratelli: lo che ci da lusinghiere speranze di vederlo eseguito.

In questa occasione non lascieremo di far noto, come il Sig. *Valadier*, in vista dell'accoglienza, ed approvazione accordata al primo volume de' suoi progetti Architettonici, va ora a pubblicare il secondo. Ogni qualvolta nel suo piano entra ogni genere di fabbriche così di lusso, che di comodo ne vede ognuno da se stesso l'utilità; potendo in una tal collezione, così l'artista che l'amatore avere un magazzino, ed un prontuario d'idee, da soddisfarsi in iscegliere ciò che più gli aggrada. Non è picciolo dunque il dritto ch'egli si acquista alla pubblica riconoscenza, se, massime ne' difficili attuali tempi, s'impiega in tanto utile impresa, non risparmiando fatica e danaro perchè l'opera riesca ogni giorno più interessante, e degna della pubblica approvazione.

Quest'Arte nobilissima dell'Architettura, più che le altre benemerita dell'umanità, imperiosamente esige che diamo conto del volume, che in sequela dell'altro sull'ordine *Dorico* già pubblicato, ha recentemente compito sul *Jonico* il più volte lodato Milanese Architetto Abate *Angelo Uggeri*; non mancandovi ora che il terzo sul *Corintio*, perchè rimanga compito il trattato da lui promesso sopra i trè ordini Greci, ricavato dai monumenti di Roma antica, collazionati con quei della Grecia. Abbiam di già parlato altrove dell'utilità di quest'opera per chi voglia bere ai fonti puri dell'antichità, maestra *in capite* non meno per gli scritti dell'immortale Architetto di Augusto, che per i magnifici avanzi che il tempo ci ha conservati.

Precede il volume una molto ingegnosa e plausibile congettura del Cav. *Gio. Gherardo de Rossi* sulla *derivazione dell'Ordine Jonico*. Niente persuaso il ch. Autore delle ridicole idee che finora si ebbero di riconoscere nelle volute di quel capitello le acconciature, e le treccie dei capelli delle donne, per la puerile o piuttosto stiracchiata opinione che in quell'ordine, si trovino le proporzioni muliebri, riflettendo dall'altro canto che tutti gli ornamenti dell'Architettura nascono o da casuali osservazioni, o da passaggieri ornamenti su di esse in qualche circostanza adattati; è venuto a sospettare, non senza ragione „ che la voluta Jonica non abbia origine che dai ricchi

„ panni, che nelle occasioni di Feste intrecciavansi frà gl'in-
„ tercolunnii Dorici, e pendevano frà un capitello e l'altro.
„ L'incomodo che potea recare di distaccarli, e tornare a met-
„ terli in giorni festivi (*dice egli*) avrà fatto pensare ai
„ ministri del Tempio, che rotolandoli senza toglierli, po-
„ teano restare garantiti e difesi dalle ingiurie delle pioggie
„ e dei venti. Eseguito simil pensiero, ecco formate le due vo-
„ lute, ecco spiegato quel particolar giro a chiocciola che ha
„ la voluta di fronte, ecco spiegato quel nome di *pulvino*,
„ che ha il fianco della voluta; perchè in vero un panno rav-
„ volto in se stesso assai somiglia a un piumaccio, a un cu-
„ scino. Il capitello Jonico poi non ha le membrature, ed i
„ modani dissimili molto da quelli del Dorico; ond'è assai
„ naturale che un Architetto osservando che quei due gonfii
„ al capitello Dorico aggiungevangli ricchezza, e grazia, ab-
„ bia poi formato di essi un ornamento stabile, che ha pro-
„ dotto un nuovo ordine. Qualche volta (*siegue a dire*)
„ invece di panni o di bende pendevano facilmente frà gl'in-
„ tercolunnii festoni di frondi e di fiori; ed ecco che questi
„ festoni ravvolti, e raccomandati con un laccio al capitello
„ han prodotta quella voluta, che ricca di foglie e di fiori
„ ha poi nel fianco un tessuto di frondi. Nè mi si opponga
„ che non abbiamo esempj di ordine Jonico senza base; giac-
„ chè oltre la generica ben calcolabile risposta che forse ve
„ ne furono, e che il tempo li ha distrutti; cosa ben facile
„ perchè anche quest'ordine fu meno degli altri adoperato,
„ dirò ch'esempj di Colonne Joniche senza base (isolate però)
„ sono frequenti nelle pitture dei vasi chiamati Etruschi, e
„ mi basterà citarne due soli, tratti dalla seconda raccolta
„ Hamiltoniana, e sono alle tavole 6. e 39. del tomo terzo.
„ Nè punto si oppone alla mia opinione, anzi parmi che mira-
„ bilmente la giovi, il vedersi dagli antichi adoperate le volute
„ fuori anche dell'ornamento del capitello Dorico. Esse qualche
„ rara volta sono adoperate nell'urne; ma sempre poi lo sono
„ nel finimento o coperchio degli antichi cippi. Ma ciò ap-
„ punto conferma la loro origine di un panno ravvolto e ro-
„ tolato; giacchè precisamente rappresentano i panni funebri,
„ che stendevansi sulle pietre sepolcrali in occasioni di riti
„ mortuarj, di libazioni, di sagrifizj, e di altre funzioni simili,

„ dedicate alle anime dei trapassati. Questi panni raccolti nello „ stesso modo dopo terminata la funzione, furono anch'essi or- „ namento accidentale in prima, poi essenziale dei cippi fu- „ nebri „.

La ben combinata ipotesi di questa nuova scoperta ha dato luogo ad un bel Frontespizio che precede il volume, in cui vedesi un gran tempio esastilo Dorico, nel momento che i panni già rotolati intorno al capitello vengono per la ricorrenza di alcuna Festa sciolti, e lasciati pendere a festone, da un capitello all' altro. A questa idea allude altresì la vignetta che chiude la Prefazione, in cui sono riportati due cippi antichi, uno coperto col panno sciolto e disteso, l'altro con il medesimo rotolato formante da ambi i lati la voluta, tal quale s'incontra bene spesso in tal sorta di monumenti.

Non meno di trentatrè tavole offre il nostro Autore esattamente disegnate, ed incise per condurci sotto dell'occhio le più rispettabili fabbriche Greche, e Romane di tal'ordine.

Cinque di esse sono impiegate per le piante, elevazioni, spaccati, profili ec. de' Tempj di Erettèo, di Minerva Poliade, o di Pandrosa. Le 2. seguenti risguardano l'elevazione del Tempio di Bacco a Teos, e i dettagli dell'Ordine di questo Tempio.

Le 3. che sieguono contengono i capitelli co' loro fianchi, spaccati, basi di colonna, trabeazione ec. de' Tempj di Minerva Poliade, a Priene, e di Apollo Didimeo presso Mileto.

Passa quindi ai monumenti Jonici di Roma, e la tavola 12. porta l'elevazione e la pianta dei 2. Tempj Jonici presso il Teatro di Marcello secondo il *Labacco*; e quì promette l'Autore di dare di questi edificj dettagli abbondanti nel *supplemento delle giornate Pittoriche*, mediante gli scavi fatti per ordine della Santità di N. S. Papa Pio VII.

La tavola 13. mostra l'ordine Jonico di Vitruvio, e quello del Colosseo.

Le 15. 16. 17. sono impiegate per tutte le ricerche possibili che far si possono sull'elegantissimo nostro Tempio della Fortuna virile.

La 18. esibisce un celebre capitello Jonico degli orti Farnesiani.

La 19. da un'altro capitello Jonico della Vigna Sassi, presso il Sepolcro degli Scipioni.

Le 20. e 21. offrono due capitelli Jonici della Basilica di S. Maria in Trastevere.

Nella 22. si vede il capitello Jonico Latino o Romano de' SS. Quattro Coronati sul Monte Celio.

Nelle seguenti sino alla 30. inclusive si esibisce minutamente tutto ciò che risguarda il secondo piano del portico del teatro di Marcello.

La 31. porta il fregio del tempio di Antonino, e Faustina, e quello nel cortile del Palazzo della Valle.

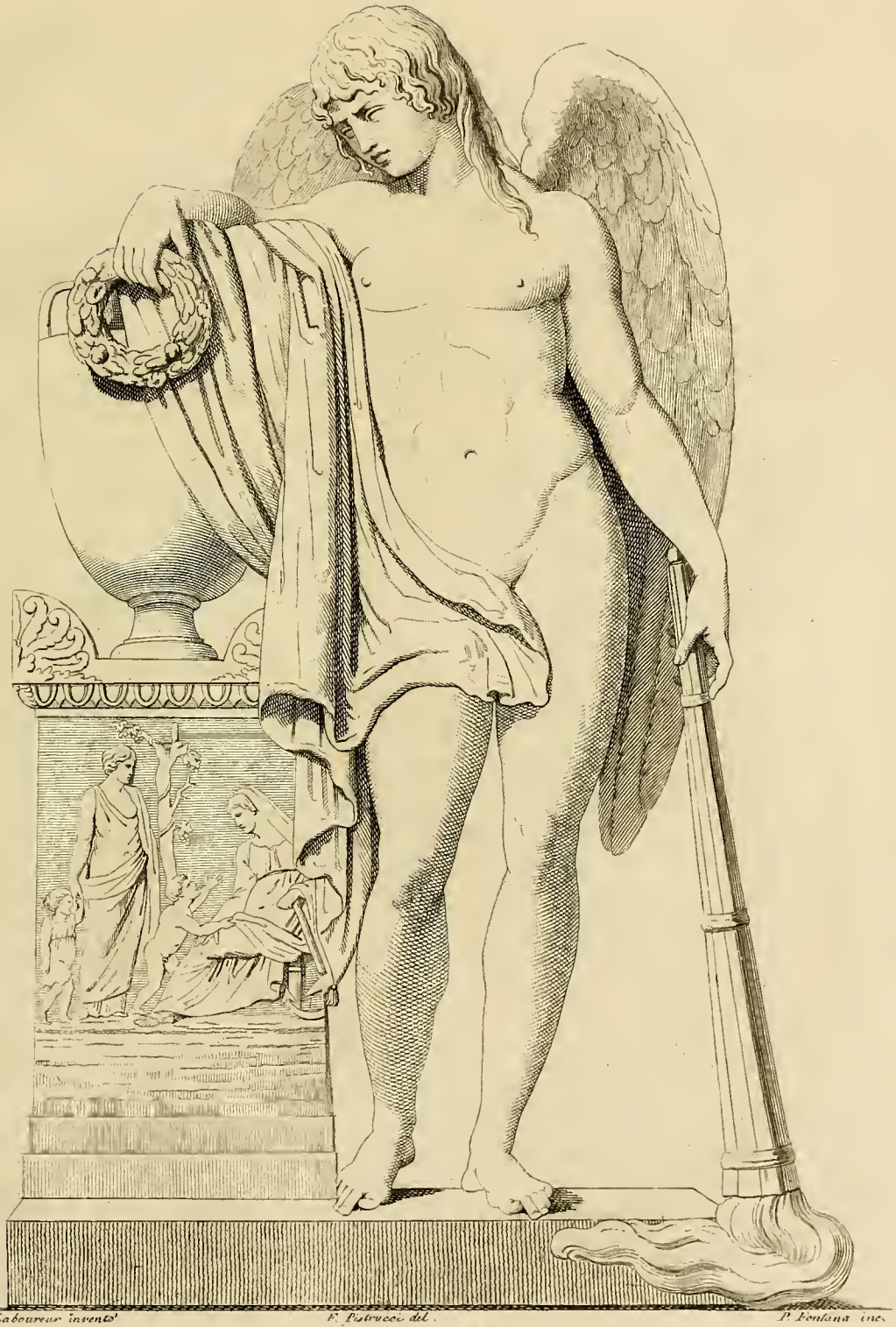
Le ultime due contengono diversi paralleli frà i capitelli Greci e Romani dell' Ordine Jonico.

Nel manifesto annesso al volume promette il ch. Autore di tutti e 3. gl'ordini il testo, o sia una descrizione esatta, come esattissima è stata la sua diligenza nel confrontare sugli originali i capitelli diversi, misurarli, disegnarli da se medesimo, e cercare che le incisioni riuscissero dei disegni scrupolose e fedeli traduzioni; come di fatti è avvenuto.

SCULTURA.

Fra le belle invenzioni che osservansi nell'officina scultoria del Sig. *Massimiliano Laboureur*, una delle più ben combinate ci è parsa la quì annessa, che volontieri riportiamo, come opportunissima a far di nuovo risuonare ne'nostri fogli il valoroso nome dell'artista, autore già del *Napoleone togato*, e della immaginosa sepolcral memoria al fanciullo *Artaud*, opere fatte note nelle passate distribuzioni. Se ne vegga di grazia la magistrale incisione nell'annessa stampa, eseguita dal Sig. *Pietro Fontana*, che la ricavò dall'accurato disegno del bravo Sig. *Filippo Pistrucci*.

Rappresenta l'opera un nobile concettoso monumento da una desolata Madre destinato ad un figlio, che la precoce morte gli rapì innanzi tempo. Ignoriamo con dispiacere il nome della Dama, e solo ci vien detto essere una Signora Russa di gran distinzione. E' da notarsi come l'esperto Scultore, con ingegnoso ritrovato che sente l'antico, ha saputo amalgamare nella sua opera la memoria all'estinto, la persona della committente, e le figure di due altri suoi figli superstiti, conducendoli tutti sul monumento, senza pregiudizio dell'unità,



F. Massimiliano Laboureur invento. F. Petrucci del. P. Fontana inc.

di quel *simplex dumtaxat & unum*, tanto inculcato da Orazio. Che sia così, spicca il principal soggetto e si fa chiaro nella figura di un *Genio*, che mesto si appoggia sul vaso che racchiude le dilette ceneri, mentre con la mano destra lo corona, con la sinistra regge una face capovolta, simbolo consueto di una vita estinta. Posa quindi il cinerario su di un cippo, la cui faccia anteriore potendosi ornare di bassorilievo, è quì dove l'Artista ha saputo collocarvi l'afflitta Madre sedente, nel punto che una Dea, (la Fortuna, la Fecondità, o l'Abbondanza) gli presenta per consolarla, i suoi due germi superstiti. Un sì affettuoso episodio, vede ognuno da se quanto bene concorra a render sempre più caldo e patetico l'insieme di quel monumento.

Bello sempre, se non nuovo, è il partito di esprimere e richiamare alla memoria la prematura morte di un giovane, con la rappresentanza d'un Genio, alato, anch'esso di giovanile età, che si abbandona dolente su di un vaso, cippo, colonna, o sasso che sia, che denoti un sepolcro. L'usarono frequentemente gli stessi antichi, forse in sequela della loro Mito-Filosofica idea che gli uomini tutti fin dal nascere portassero seco due Genj, un buono e un cattivo, che accompagnarli doveano fin anche al di là della tomba. Su di che Plinio scherzando potè dire, che essendo i Genj altrettanti Dii, il numero di questi superar dovea di gran lunga quello degli uomini. Tenendosi ad Apulejo cui piace che per il Genio dell' uomo si debba intendere la sua anima stessa spiccata e libera dai legami del corpo, ad un tal significato potria riferirsi comodamente l'espressiva figura; seppure non si volesse prendere per il *sonno* immagine della morte, anzi *l'eterno sonno*, la morte stessa, come appunto figure consimili sù marmi antichi, sono state non ha guari caratterizzate e decise da qualche dotto Antiquario.

Non facciamo queste riflessioni che per giustificare sempre più l'artista sul concettoso pensiero da esso immaginato per ben servire la sua committente. Del resto, esaminandone il lavoro dal canto dell'Arte, la viva e naturale espressione che regna nel tutto della composizione, è la cosa che ci tocca principalmente, e che all'occhio si mostra dalla sola stampa. Nel riguardare la figura del Genio, que'capelli sparsi sul nudo

petto, quel dolce abbandono della persona, quel capo mollemente inclinato, quell'occhio dolente, fisso alle ceneri dell' estinto ci sembrano mirabilmente condotti al punto di destare la compassione: nè muoverà meno alla tristezza il bassorilievo, in cui stassi la sconsolata Madre sedente, velata in segno di lutto, appoggiata sù di un ancora rotta in segno di ogni perduta speranza, alla presenza de' due fanciulli, co' quali vorrebbe pur consolarsi e non può. I Fanciulli medesimi non mancano colle loro movenze di eccitare la tenerezza: il più piccolo, dalla Dea condotto, stassi in camicetta avvolto, e piange, non mosso forse a piangere, che dal pianto altrui: l'altro più grandicello, e più capace di sentimento, mentre con una mano abbraccia la madre, inalza l'altra e vivamente gli parla, come dirgli volendo che pensi a loro, sicchè il dolore pe' morti non pregiudichi ai vivi. Compisce il bassorilievo la vista in dietro di un tronco cui è rampicata la vite carica ancor di grappoli; può questa ugualmente bene alludere al morto, essendo la vendemmia usata ne' sepolcri, che alla famiglia superstite; giovando a consolare la madre col farle vedere che vi resta ancora bastante frutto sull'albero.

Fresche e rotonde sono le membra che rivestono la figura del Genio, come colui che deve rappresentare un estinto nell' età giovanile. Belle linee descrive l'insieme, ov'è notabile come la figura, il cinerario, il cippo unitamente alle ali, e alla face si stringono e ammassano fra di loro, giusta quel massimo precetto dell'arte che prescrive *l'aggruppare*. Conveniente ornamento fanno al vaso la corona, ed il panno che scende con ben'intese pieghe a velare, dov'è onesto, la figura, ed a legare la composizione. Pianta assai bene il Genio; le ali gli servono come di fondo; non appariscono disgustosi sostegni; tutto è solido, ben caratterizzato, ed accuratamente finito.

Una splendida commissione Russa può vantare il Signor *Pietro Finelli*, di Carrara, Scultore di molto merito, il cui nome mancava ancora di esser registrato in queste memorie.

La detta consiste in 4. figure circa il vero di leggiadre donne, destinate a sorreggere due per due con le mani un gran cornucopia ad uso di torciere. Non possono esse dirsi

cariatidi del tutto, giacchè con le mani e non con il capo fanno l'officio di sostenere, ma più tosto di Ninfe, o ministre di conviti, nel che l'artista è venuto a scostarsi dalla comune idea di far servire a quell'uso delle cariatidi o Telamoni. Per quanto ci fu detto, sono esse destinate ad ornare ed illuminare il ripiano di una magnifica scala. Vi sono compresi nella commissione anche due bassirilievi, destinati a coprire le pareti di quel ripiano.

Abbiamo trovato le dette figure molto ben composte, di semplici e naturali pose, di leggiadri volti, di panneggi ben mossi, e di assai bizzarre e variate acconciature di testa.

Richiama altresì l'attenzione dello spettatore una sua Minerva colossale in piedi, la quale con una mano tiene la face, con l'altra pone la farfalla, simbolo dell'anima, su di una picciola figura maschile. Stà questa suprema figlia di Giove nel suo vero carattere della più veneranda e rispettabile Dea del paganesimo, siccome quella che uscì dal cervello del Tonante stesso, perciò di tutto lo scibile dotata, preside alle scienze, alle Arti, alla Guerra, alla Salute.

Leggiadrissima invenzione ci è sembrata poi, e degna del più immaginoso poeta un'altra sua figura, circa il vero, di gentil donzella, che spiccandosi coi piè dal globo del nostro mondo, tutta raccolta nelle sue vesti, con un giglio sul petto simbolo di purità, prende le vie del Cielo. E' facile l'immaginarsi che il tipo di quella scultura riguarda una giovanetta spenta nel fior degli anni, cui negarsi non può la speranza di quell'invidiabil destino. Bello è il vedere, dopo l'idea del tutto, il magistero de' panni che involgono quella sveltissima spoglia, i quali non possono essere più leggeri, disinvolti, serrati e descrittivi del nudo: la figura è tutta veramente aerea: sopra ogni cosa è notabile il bizzarro effetto che produce il movimento della donzella, che mentre si solleva, si rialza con una mano il suo velo dal capo, non più di quanto basta a noi per discoprire l'amabil suo volto, a lei per poter mirare a quel cielo cui aspira, e non vede l'ora di giungere. Non ardiremmo decidere donde abbia tratto l'artista sì capriccioso pensiero, se dal suo ingegno stesso, o da qualche consimil naturale attitudine veduta a caso, come spesso accade. Egli è certo bensì che ci ha richiamato in memoria il fare delle belle

Andaluzze di Spagna, le quali nel passeggio del *Prado* in Madrid, sebben tutte velate, vanno con la punta del ventaglio, con tal'arte scoprendo or più or meno il lor volto, sicchè più belle e piccanti ancor sembrano di quel che sono. Finiremo con dire che in tutte le opere di questo artista trionfa un eccellente gusto di maneggiare il marmo, propria e nota caratteristica di presso che tutti i Carrarini Scultori.

Frà i giovani Scultori, che molto han profittato in questa Metropoli, sede e maestra delle Arti belle, deve certamente contarsi il Tedesco Sig. *Rauck*: Volendo anche tacere di molte sue lodevoli fatiche, non possiamo passar sotto silenzio il suo Amorino, ed il suo Orfeo, figure ambedue capaci di fissar l'attenzione di chiunque visita il suo studio.

L'Amorino è di natural grandezza: Egli è rappresentato nell'atto di aver scoccato uno strale in alto. Non può il movimento prestarsi meglio al difficile momentaneo sentimento ideato dall'artista. Ancor tiene il picciolo Nume le braccia alzate; ancor l'arco e la corda son tese; ancor egli mira e siegue coll'occhio la direzion della pennuta canna. Le sue ginocchia si curvano, secondo la posa che la natura esige in quel punto, e tutto il corpo si piega alquanto per servire all' azione che è una, espressiva, e naturale. Graziosa per ogni verso è la figura, tanto per la gentil proporzione, quanto per le belle sue forme competenti all'età, non meno che alla sua mollezza, che, se tenere e delicate si mostrano, non lasciano ancora d'essere bene intese, e carnose. Vaga è la sua aria di testa e spira quel capriccio che può avere il Dio de' capricci: soprattutto esprime, ciò che ne forma quell'idea voluta dall'artista, che è l'ansiosa brama di veder con quel dardo arrivato il fuggitivo oggetto.

L'Orfeo è una figura al di sopra del naturale. Egli è composto di modo, che appoggiando il manco piede sopra un masso, sul ginocchio del piede medesimo sostiene la lira. Così tutto il peso del corpo gravita e posa sulla gamba dritta vedendosi l'altro braccio, che ha il plettro in mano, calato e pendente lungo la coscia. Dunque Orfeo è rappresentato nel momento, in cui ogni cantore che si accompagna, prende lena, e fa pausa; rimanendosi come assorto nell'armonia che nell'

udito e nell'anima gli dura ancora . Tale di fatto è l'espressione della sua testa bellissima ed originale , cui dassi non poco risalto dal berretto Frigio ripiegato innanzi , e dai capelli , che bene increspati gli scendono giù per il collo . In quanto al rimanente della figura , sebbene non vi si riconosca uno stile molto grandioso , nobili sono le forme , la composizione è ben ragionata , equilibrata , e forma un lodevolissimo insieme da tutti i lati .

Abbiamo anche , non senza estremo piacere osservato in quello studio , della mano di lui due bassirilievi , uno de' quali può dirsi eccellente ; il busto della bella Regina di Prussia ; e basterà finalmente l'aggiungere per sua lode che quello dell' immortale *Raffael Mengs* è opera del Sig. *Rauck* .

PITTURA.

Alla pittura Chinese dobbiamo questa volta un' omaggio , per un quadro istorico-mitico da noi veduto presso il Sig. *Filippo Piali* : viene sicuramente il dipinto da quelle rimote contrade , e porta , tanto per essere sulla seta di quel Paese , quanto per le pratiche del disegno , del costume , delle tinte , le marche più sicure di una incontrastabile autenticità . Accostumati a vedere , in genere di disegno , così sulle stoffe che in tutt' altra supelletile che di là ci viene , non altro che bisbetichezze più strane delle grottesche di *Ludio* , e di *Arellio* tanto bestemmiate dall' architetto di Augusto , è ben ragionevole che , potendosi per via di fatto , rendiamo anche a loro quella giustizia che meritano . Forse la pittura che abbiamo sotto gl' occhi non è delle più belle che la Cina vanti , è però certo più bella di quante ne sogliamo veder noi , e distrugge in qualche parte quell' idea di goffaggine senza esempio , che si suole attribuire in fatto d' arte , a quella che riputiamo in tutt' altro sagacissima , e forse più di noi saggia ed esperta nazione . Demmo di questa tela un accenno nel terzo volume delle nostre memorie , quanto bastava per la notizia ; or avendola più volte osservata sempre più ci confermiamo nel crederla degna di un erudita raccolta , e tale da doverne parlare a piè fermo così per l'arte , che per il soggetto che possa esservi rappresentato .

Il Quadro ha l' altezza di palmi Romani $6\frac{3}{4}$ sopra $3\frac{1}{2}$ di larghezza, equivalenti a 4. piedi e 8. pollici di Francia in altezza, sopra 2. piedi, e 5. pollici di larghezza. Lo compongono numero 27. figure salvo errore, diminuenti di modulo dal basso all'alto in buona regola di prospettiva. Sono esse ripartite in 7. ordini; essendo bensì le figure negli ultimi due più aggruppate, e poste alquanto più alla rinfusa. Le altre che formano le linee più basse e più orizzontali all'occhio si vedono schierate come per ordine, ma non affatto in linea retta, cosicchè e di quà e di là con accortezza se ne vede taluna fatta uscire dalla fila espressamente per rompere l' indispensabile monotonìa, e formare quel leggiero contraposto di cui l'argomento è capace; le figure del primo piano han circa palmi $2\frac{1}{2}$ di altezza.

La principale di esse non cade dubbio che sia quella di mezzo della prima linea. Le altre che gli stanno d' intorno, alla pari posano su di un piano eguale. Tutte poi quelle che rimangono indietro, non ripugna che piantino anch' esse a dovere; ma poichè si vedono come circondate da nuvole, ha fatto ciò sospettare a taluno, che l'argomento possa essere un' *Apoteosi*, tanto più che la più bassa linea del quadro come avente un sol colore verdastro, senza un albero, un sasso, o altra produzione terrestre, potrebbe indicare aria o cielo, anzi che terra.

Per non tediare il lettore con fare di ciascuna figura, che pur lo meriterebbe, una peculiar descrizione, ci ristringeremo a notare, che tutta la conversazione o Assemblea, è composta d' uomini, e donne abbigliate in gran *costume*, sicchè a vista d' occhio impegnano lo spettatore, ed esigono da lui riverenza e rispetto. Tanto l' uno che l' altro sesso porta sul capo una specie di corona che piuttosto diremmo un capriccioso ornamento, a guisa di berretto o Tiara, ornata di gemme, e quanto diversa ne' dettagli, altrettanto uniforme nel sesto e nella figura. Gli uomini che or barbati, ora imberbi, or con barba appariscono, hanno costantemente tutti per prima veste una camicia bianca che loro esce fuori sul collo, una sottoveste, ed un manto, al di sopra, a guisa di un sacerdotale indumento, legato innanzi con fibula; ed arricchiti ordinariamente si vedono nel dinanzi di listoni perpendicolari tessuti di gemme, o altre pietre preziose. Inalzano pressochè tutti una spada, ora corta a guisa di Parazonio Romano, ora lunga si-

milissima alle nostre; avendosi inoltre indosso diversi animali vivi, ed altri rappresentati sul diadema per loro particolar distintivo. Vi si ravvisano il Drago, la Tigre, la Scimmia, il Granchio, il Leone di mare, il Coniglio, il Leone, il Cavallo ec. Non basta: il volto di alcuni di essi è talvolta quello di un animale; e se le donne che figurano nella scena, hanno la pelle bianca, e le naturali sembianze, molti degli uomini, ad onta de' nobili paludamenti, presentano un muso di bestia, di color nericcio, molto conforme ne' delineamenti, a quel de' scimmiotti. Fra questi sono da osservare un Cinocefalo, uno che ha testa di Tigre, ed un' altra figura che ha sul nero capo una pelle di Tigre, postavi come quella del leone che vedesi in molti antichi monumenti sul capo dell' Eroe Tebano. E ricche negli abiti, e giojellate, e con pendenti, e diadema si presentano le donne, quali fossero altrettante Regine, se si eccettuano alcune poche introdotte sulla estrema linea del quadro, che prive d' ornamenti sembrano avere invece la figura di ancelle. Misteriosa oltre modo è una figura piuttosto ignobile per il costume, che stassi da un canto del quadro nella prima linea. Lungi dall' avere indosso vesti gemmate, e sul capo i bizzarri ornamenti delle altre, si copre con una corta sopra veste, aperta in avanti, sicchè oltre le braccia e le gambe mostra tutto nudo il suo petto, ed il suo ventre panciuto e goffo, in maniera ch' è difficile decidere se sia un uomo, una donna, o un eunuco. Strascina uno scopiglio con una mano, e con l' altra porta un nastro, o cordone turchino ravvolto in cerchio.

A vista di una simile rappresentanza l'argomento sembrava misto di storia e di favola, seppure non voleasi tenere per vero ed indubitato quanto *Plinio nel Cap.* 2. *del libro* 7. narra sù i capricci della natura rapporto alla specie umana, massime del *Cinocefalo*, ove con l' autorità di *Ctesia* riporta che in alcuni monti dell' India nascono uomini con la teste di Cane. Da tutte per altro codeste figure incertissimo ci parve il concluderne alcuna cosa, all' eccezione di quella che è nel mezzo della prima Linea. Tanto per i confronti fattine con altre simili nel *Kircher*, nel *le Compte* ed altri, quanto per vederlo con una penna in mano, a differenza de' suoi Compagni che tutti generalmente impugnano la spada, ci parve chiaro dover essa rappre-

sentare *Confucio*, quel sommo loro legislatore, venerato sempre da' Cinesi con Palazzi, Tempj, Statue, e al quale anche al dì d'oggi s'inchina quella gran parte di mondo, e gli offre, come a Nume, incensi e voti. Ci parve quindi probabile congettura che nell'unione di tutte quelle figure si rappresentassero personificate le popolazioni diverse di quell'immenso Reame che adottarono le sue massine, e seguirono la sua morale. Ed ecco che il quadro avrebbe potuto rappresentare una processione, una pompa, il trionfo di Confucio, e se si vuole, (stante il luogo aereo della scena) l'Apoteosi di lui. Taluno per altro, così in forza della detta località, quanto per veder le figure accompagnate e caratterizzate tutte da qualche animale, sospettò che le dette potessero alludere a segni celesti, onde nel tutto rappresentarvisi un ciclo astronomico cinese.

E per verità fatto ricorso, per l'intelligenza di certe sigle (che sono di quà e di là sulla cima del quadro al ch. Missionario Sig. *Langlois* in Propaganda, venuto recentemente dal Tunchino, abbiam da lui risaputo che le dette figure *simbolicamente esprimono altrettante stelle appartenenti alla ventottesima costellazione che è nella duodecima regione dell'Emisfero meridionale. Quel vasto impero viene diviso in settentrionale e meridionale: ciascuno di essi ha le sue regioni; ogni regione ha le sue proprie costellazioni; e ciascuna costellazione le sue proprie stelle. Alle costellazioni si danno per solito i nomi delle primarie dignità, per conseguenza le stelle potrebbe credersi, che avessero quelli delle dignità secondarie.*

Or dato questo in fatto, combinerà bene il nostro raziocinio che, se la principal figura, come si è provato di sopra, si riferisce a *Confucio*, probabilissimo addiviene, che il quadro rappresenti *la costellazion di Confucio, co' suoi seguaci*; tanto più che sappiamo, anche per confessione del missionario medesimo, che quel legislatore ebbe cariche supreme, e fu Mandarino del suo Imperatore.

Che se per la nobiltà del soggetto è rispettabile il nostro quadro, non lo è meno per l'artificio, ed il meccanismo pittorico, sempre in rapporto e ragione di una pittura Cinese. Non manca esso di una ragionevole Prospettiva. Molta espressione e naturalezza si ravvisa ne' volti de' respettivi individui; e in quanto alle vesti hanno bella distribuzione de' colori lo-

cali, alternati e contraposti con arte. Fa poi meraviglia una certa franchezza, e precisione insieme, riguardo ai contorni delle parti componenti la faccia: le barbe, i capelli, le ciglia sono espresse con semplici tratti, e come fatti a penna. Con poco vi è tutto. Gli animali, ed alcuni mostri, sì per il carattere, che per la finitezza, sono a meraviglia condotti; in ispecie la tigre che rappresenta una delle anzidette figure. Chi potrebbe pensare che un quadro sì complicato per l'invenzione, e sì numeroso di uomini e di bestie sia stata l'opera di una donna? Eppure il nostro ch. Missionario nella Tabella posta a sinistra in cima della tavola che ha marche con caratteri, ha potuto scoprire che la Pittura è lavoro di una *Imperatrice Cinese della precedente Dinastia, cioè al di là del* 1664. essendo stata l'antecedente di Tartari Orientali, ed appartenendo l'attuale ai Tartari dell'Occidente. Ci viene assicurato che, nell'accompagnare che fece il S. P. a Parigi, vide questo dipinto il Card. Borgia di ch. mem. il quale consigliò il possessore a farne trarre un disegno, perchè tornando, avea egli stesso animo d'illustrarlo. Ma il Porporato morì per disgrazia delle lettere, e del Concistoro santo, come ognun sà

L'antichissima Chiesa di S. Lorenzo in Lucina il cui nome verrà sempre dalle Arti ricordato per il famoso Cristo di *Guido*, per la pittura del *Benefialle*, e per la tomba dell'immortale *Possino*, è stata recentemente decorata di nuovi dipinti a olio, e a tempera, del distinto pennello del Sig. *Francesco Manno* Siciliano, più volte encomiato in queste memorie. I fatti rappresentativi sono tutti allusivi e scelti dalla vita e gesta del Beato Francesco Caracciolo fondatore dell'Ordine de' Chierici Regolari minori, dal nostro Sommo Pontefice ultimamente Canonizzato.

Due sono i quadri a olio, collocati di quà e di là, per ornamento della Porta, che dà alla Chiesa il principale ingresso. In quella a sinistra si rappresenta il Santo, allor quando risoluto di staccarsi dal mondo, abbandonata la Casa paterna, una delle nobilissime, come ognun sà, della Città di Napoli, si ritirò nell'eremo di que' Padri Camaldolesi, ove in solitudine e quiete tutto diessi all'ascetica contemplazione dell'Eucaristico Sacramento. Conveniente episodio perciò vi fa un Angelo,

che stassi intento a bruciare diversi arnesi di lusso e vanità mondana.

Nel compagno a destra viene espressa una famosa prostituta che, prezzolata da due giovanastri, increduli della Santità del Caracciolo, andò a sorprenderlo e tentarlo, in quelle umili e terrene camere, ove egli in compagnia de' suoi Religiosi vivea, aspettando dalla munificenza di Paolo V. una più decente e comoda abitazione, come di fatti ottenne. A maraviglia espresso vedesi il servo di Dio che in vece di sottrarsi alle lusinghiere attrattive di una impudica, scelta naturalmente fra le più belle, sicuro di se stesso, e acceso di santo zelo, con voce terribile si prende a sgridarla, a rintuzzarla, e convincerla sul male oprare di quella vita: Ella si umilia, si confonde, e quel ch' è più si persuade, e finisce per gettarglisi ai piedi e domandargli perdono dell'attentato, con fargli promessa di resipiscenza, quale mantenne. Si vedono al vivo espressi i due istigatori all' indietro, atteggiati di stupore e di meraviglia per una tale scena, insolita ad essi; e doppia certamente addivenne la di loro sorpresa, poichè nè contar sapeano sulla costanza del Santo, nè si aspettavano la conversion della donna. Felice e ben intesa è quivi l' introduzione di due putti in aria che portano ciascuno qualche istromento di penitenza; avendosi con ciò voluto alludere alla donna medesima, che da quel punto, in virtù delle ammonizioni, e mercè le orazioni del Santo ebbe forza di mutar vita, cosicchè ritiratasi fra le penitenti, fra quelle nella mortificazione ed in virtuosi esercizj compì la sua vita. Sebbene i due quadri suddetti soffrano l'inconveniente di un lume debole e riflettuto, per cui mostrar non si possono pienamente all' osservatore, facile nondimeno è all' occhio intelligente il ravvisarvi un nobile comporre, un tinger vago ed armonioso, un' esprimere con convenienza, e quel dare agli oggetti con soave e ben accordate tinte un magico effetto; noti pregj, e caratteristiche di questo artista, da noi altrove osservate.

Sieguono ne' tondi fra un arco e l' altro delle cappelle laterali i dipinti a tempera, con altri soggetti ricavati dalla vita del Santo.

Nel primo a man sinistra, entrando dalla Porta Maggiore, si vede S. Francesco, che sconosciuto, e pellegrino, albergando

in Roma da' Padri Cappuccini fra i poveri, s'unisce con un impiagato lebbroso, e lo consola.

Nel secondo il Pontefice Sisto V. approva al Santo le regole del suo Instituto de' Chierici Regolari Minori.

Nel terzo S. Francesco in Spagna che veste due Novizj alla presenza del Rè Filippo III., e della Regina Margarita d'Austria.

Nel quarto il Pontefice Paolo V. concede al Santo la Chiesa, e Parrocchia di S. Lorenzo in Lucina.

Nel quinto insulta un Energumeno la Santità di Francesco, ed esso colla sua eroica umiltà lo libera dal superbo, e maligno Spirito.

Nel sesto si vede il Popolo che ricorre in folla al sepolcro di S. Francesco, ed ottiene grazie, e miracoli.

Nel settimo Filippo Rubbinacci Napolitano precipitatosi d'un alta Pergola, e rottosi senza rimedio le Ossa, miracolosamente fù dal Santo guarito.

Nell'ottavo il Padre Carlo De Vivis, spedito dai Medici per un vomito incessante di sangue, ne riceve dal suo Santo fondatore l'istantanea perfetta guarigione.

I sudderti due miracoli appartengono alla Beatificazione del Santo, i seguenti alla sua Canonizzazione.

Nel nono Agata Montetti da seno fistoloso nella cavità del Torace, invocando il Santo all'istante perfettamenre risana.

Nel decimo Angela Nardi narra al Marito esser subito del tutto guarita d' un Cancro nella milza colla bombace intinta nell' Olio, che ardeva all' Altare di S. Francesco.

NOTIZIE ROMANE.

Quesiti pratici di Architettura esaminati dall' esimio Architetto Sig. Andrea Vici

in una Lettera al Sig. Girolamo Scaccia.

Ella mi ricerca colla sua lettera dei 30. del prossimo passato Agosto.

1. Se la proprietà de' fondamenti, e del tetto di una Casa, e la manutenzione di essi debban ripartirsi fra i diversi Possessori dei Piani dell' istessa Casa.

2. Se nelle stime degli Appartamenti suddetti debbasi aggiungere ancora ad ognuno di essi la corrispondente porzione dei fondamenti, e tetti.

3. Se nelle riparazioni de' muri de' Piani inferiori possano obbligarsi a concorrere i Possidenti dei Piani superiori.

Eccomi ad obbedirla, accennandole prima qual sia la pratica in Roma, e aggiungendo poi brevemente su tali quesiti il mio parere.

La proprietà de' fondamenti, e le spese di manutenzione di essi in una Casa, così pure le tangenti di valore nelle stime si ripartono a once; e se ne assegnano sempre la metà al Pianterreno, e sotterranei; l'altra metà ai Piani superiori col seguente rapporto.

Ai sotterranei *due once*.
Al Pianterreno *quattr'once*.
Al primo Piano *tre once*.
Al secondo Piano *due once*.
Al terzo Piano *un'oncia*.
Se fossero due Piani soli sarebbero per il primo *once quattro*, pel secondo *due*.

La proprietà dei tetti, e del pari la manutenzione di essi si pratica di assegnarla al solo ultimo Piano sulle autorità del Cepolla, del Costantini, e del Pacichelli (*a*), che vogliono nel solo ultimo Piano la proprietà, e l'obbligo della manutenzione del tetto. E' ben vero però, che dopo una mia Relazione giudiziale, stampata nel Giornale delle belle Arti dell' anno 1787. alcuni Architetti hanno incominciato a ripartire la proprietà, e l'interesse del tetto sopra tutti i Piani; com'è giusto, e come dirò in appresso.

Le mura in ultimo in ogni Piano di una Casa vengono mantenute dal Padrone del Piano stesso; considerate dalla metà del solaro inferiore alla metà del superiore; senza che possa egli obbligare i Proprietarj dei superiori, ed inferiori Appartamenti ad alcun contributo.

Io avrei finito la risposta, se ella mi ricercasse della sola pratica, che si tiene generalmente su tali punti dagli Architetti: ma volendo ancora su di essi il mio parere, dovrò es-

(*a*) Cæpol. cap. 41. de Stillic. n. 7. Constant. ad Stat. Urb. Adnot. 23. Pacich. Adnot. cap. 6., mem. 1.

tendermi maggiormente per provarle, che a mio senso le esposte pratiche non posano sopra le più solide basi.

Sono ben diverse le opinioni dei Dottori sul dominio di una Casa divisa per solari spettante a diversi Condomini. Alcuni hanno opinato che il solo Possessore del Pianterreno abbia la proprietà di tutta la Casa, e che i Possidenti superiori ritengano i Piani sopraposti per titolo di servitù attiva: altri, che il Possessore inferiore goda il dominio diretto di tutta la Casa, ed i superiori il solo dominio utile dei rispettivi Appartamenti (*a*). La massima peraltro più abbracciata è quella, che una Casa divisa per solari fra diversi Condomini debba considerarsi giusta il sentimento della Sagra Rota, del Cardinal de Luca, e di altri (*b*), come spettante a diversi Padroni, ognun de' quali per *assoluto dominio* sia Padrone del suo Appartamento: verificandosi allora, che *quælibet pars facta est una Domus*, come replicate volte ha pronunciato la Sagra Rota (*c*).

Codesto assoluto particolar dominio peraltro può aver luogo in alcune parti soltanto, non già in tutte d'ogni Appartamento, e dell'intiera Casa; poichè a mio senso i solari coi travi, che dividono, ed inservono a due Piani, saranno sempre di proprietà comune ai due contermini Possidenti, sebbene anche in questi si praticasse una volta l'irragionevole partito di assegnare all'inferior Piano la spesa dei soli travi, ed al superiore quella intiera del Solaro. Le fondamenta poi, ed il Tetto, come parti integrali, e necessarie a tutta la Casa, dovranno sempre risguardarsi d'interesse, e di comodo a tutti i Condomini; e perciò comuni a tutti loro, tanto in riguardo alla proprietà, che nell'obbligo del mantenimento.

Posti gl'indicati principj, ne viene di conseguenza, che non sia giusto quanto si pratica sull'esposta divisione delle fondamenta. Tutti i Piani di una Casa hanno un'eguale interessenza sulla proprietà, e sulla stabilità delle sue fondamenta, poichè senza queste verun piano potrebbe sussistere: dunque manca di ragione, che i Piani di una Casa debbano

(*a*) Cæpolla de servit. cap. 40. num. 10., Card. de Luca de servit. disc. 10.

(*b*) Rot. Dec. 388. num. 3. pag. 17. Decis. 44. num. 1. pag. 18. recent. Card. de Luca de servit. ad mat. retract. disc. 70. num. 25.

(*c*) Rot. Dec. 220. n. 13. recent.

avere costantemente un rapporto alle sue fondamenta in una progressione Aritmetica decrescente, quando in essi l'interesse, ed il comodo, che hanno sulle proprie fondamenta non camminino coll'istessa ragione; il che rare volte può verificarsi, per non dir giammai. Codesto relativo interesse, e comodo di ogni piano sulle fondamenta della Casa mi sembra piuttosto che sia in ragion diretta del peso assoluto delle mura di ogni Piano, che il fondamento dee sostenere. Siccome l'officio di questa parte necessaria, ed integrale di una Casa è quello di sorreggere tutto il carico della Casa stessa, così il rapporto vero di ogni piano sul fondamento sarà quello del proprio peso, e del pari le proprietà, e l'obbligo della manutenzione: ma siccome sarebbero d'un indagine laboriosissima i rilievi di tali pesi respettivi, credo più abbracciabile il partito di porre a calcolo il solo merito, e valore di ogni soprapposto Appartamento. Se due Piani di una Casa sono di un'egual valore, e merito, perchè eguali non dovranno essere i rapporti di essi sulla proprietà, sul valore, e sul peso di manutenzione delle fondamenta stesse? E siccome le rispettive pigioni dei Piani di una Casa sono le rappresentanti del merito, e del valore di ogni Appartamento, così, più che ad once costanti, mi sembra proprio, ed analogo alla giustizia il riparto della proprietà, del valore, e del mantenimento dei fondamenti in ragion diretta delle Pigioni di ogni Piano; praticarei inoltre l'istesso sistema sul riparto del suolo occupato dalla Casa, e sulle spese delle selciate.

Vengono i Tetti: io ho creduta sempre ingiusta la pratica di assegnare la proprietà, e la manutenzione del Tetto al solo ultimo Piano di una Casa; qualora non vi sia un patto, e una servitù che la giustifichi: sia detto col maggior rispetto dei miei Comprofessori, e degli Autori Legali, che sentono il contrario, e che venero, seguendo peraltro sempre il consiglio di Cicerone = che = *non tam auctoritatis, quam rationis momenta quærenda sunt* = (*a*): se è vero, come è verissimo, che una Casa vien formata da tre parti integrali, cioè da *fondamenta*, *mura*, e *tetto* (*b*): se è vero, come è verissimo, che verun piano di una Casa potrebbe

(*a*) Cicer. Lib. 1. de Nat. Deor.
(*b*) L. cum, qui ædes 23. ff. de Usucap. Pecch. de Servit. Tom. II. cap. 6. quæst. 11.

abitarsi, priva che fosse di tetto; se questo forma una difesa comune a tutti i Piani; se tutti ne risentono vantaggio è forza dunque il dire che tutti i Piani dell' istessa Casa hanno un' interesse d' integrità, e risentono un comodo dal Tetto, che la cuopre. Se hanno codesto rapporto d'interesse, e comodo, del pari dovranno averlo sulla proprietà, e sulla manutenzione del Tetto istesso. Sarà un difetto d'intelletto, se io non veggo altrimenti, e se non seguo la pratica usata finora.

Il celebre Pecchio (*a*) avverte, che il Cepolla, ed i suoi seguaci Costantini, e Pacichelli, con altri Dottori, in tanto hanno imposta l'obbligazione di mantenere il Tetto all'ultimo Piano di una Casa, in quanto che han male interpetrato il *Testo della Leg. 6. Si forte §. etiam ff. si servitus vindicetur* = la quale parla del caso, in cui siavi costituita una servitù, per la quale l'ultimo Piano debba mantenere il Tetto in servigio di tutti i Piani inferiori; e perciò conclude = *Inferior tenetur concurrere ad manutentionem Tecti ratione cujus, & Domus inferior conservatur; nam Tectum est pars integralis ipsius Domus, immò substantialis* =

Ma la proprietà, le tangenti di stima, e la manutenzione del Tetto in una Casa di diversi Condomini, con qual rapporto potranno camminare sicuramente, e con giustizia? Ragion vuole, che fra gli elementi di codesto calcolo tenga il primo luogo il *vantaggio*, che reca il Tetto medesimo ad ogni Appartamento, e siccome il massimo di questo vantaggio vien goduto dall' ultimo Piano, e quindi va a diminuire decrescendo fino al Pianterreno, nell' istessa guisa mi sembra, che debba riguardarsi il riparto della spesa; seguendo l' ordine di un aritmetica progressione decrescente. In una Casa di tre Piani sarà la tangente dell' ultimo Piano considerata in ragion del vantaggio, come *tre*; quella del Pianterreno, come *uno*; ovvero $\frac{3}{6}$ $\frac{2}{6}$ $\frac{1}{6}$ respettivamente per ciascheduno. Non valuto i sotterranei, perchè coperti da volta, non abbisognano di Tetto, e non risentono il minimo vantaggio da esso; ed altresì perchè ordinariamente si considerano come uniti fra i comodi degli Appartamenti Superiori.

(*a*) Pecch. de Servit. Tom. II. cap. 6 quæst. 11. num. 12.

Non basta tuttociò. Deve in secondo luogo entrare a calcolo il *valore* di ogni Appartamento, a cui il Tetto reca *vantaggio*; giacchè le utilità medesime, comecchè relative, sono maggiori, o minori di merito a seconda dell' oggetto, sopra il quale esse si spandono. Andando altrimenti si graverebbe la giustizia nel veder un miserabil Piano di soffitte, o di mezzanini obbligato a contribuire pel Tetto molto più d' un inferiore Appartamento Nobile, e ricco. E' ben facile poi a conoscersi per approssimazione codesto valore, e merito dalla somma delle pigioni, e dei fruttati d' ogni Piano; le quali pigioni, come ho detto, sono appunto le Rappresentanti del valore d' ogni abitazione, e d' ogni Piano.

A me sembra pertanto, che la proprietà, e la spesa del mantenimento di un Tetto debba ripartirsi in una *ragion composta*, e *diretta del vantaggio*, che riceve da essa ogni Piano, e delle *Pigioni* di ciaschedun appartamento. Sia nell' esempio dell' indicata Casa di tre piani la pigione totale ₹ 150., e sia ₹ 50. la pigione dell' ultimo piano ₹ 60. quella del primo, e ₹ 40. del Pianterreno. Saranno tali Pigioni relativamente alla loro somma, come $\frac{5}{15}$ $\frac{6}{15}$ $\frac{4}{15}$

Ciò dato, per tangente della proprietà nelle stime, e della spesa nel mantenimento del Tetto spetterà all'ultimo Piano come $\frac{3}{6}$ in rapporto al *vantaggio*, e come $\frac{5}{15}$ in rapporto alla pigione; al Piano nobile come $\frac{2}{6}$, e $\frac{6}{15}$; al pianterreno come $\frac{1}{6}$ e $\frac{4}{15}$

Ora componendo la ragione di essi col moltiplicare codesti termini frazionali spettanti ad ogni Piano; e prendendo poi i numeratori dei prodotti per esponenti delle respettive tangenti della spesa del Tetto, si avrà per l' ultimo Piano come 15., pel Piano nobile come 12., pel pianterreno come 4., dimodochè se la somma da ripartirsi ascendesse a ₹ 124., sarebbe la tangente per l' ultimo Piano sc. 60., pel primo sc. 48., pel piano terra sc. 16., essendo sempre 15. 60. : 12. 48. : 4. 16.

Con tal sistema si ottiene eziandio all' incirca un eguaglianza nei gravami di ogni Appartamento. Per pratica stabilita dal Tribunale delle strade, la spesa di queste si posa nella maggior tangente sul Pianterreno, e poi decresce la Tassa fino all' ultimo Piano. In un ordine inverso cammina il peso del mantenimento del Tetto, particolarmente riguardo al vantag-

gio : sicchè ogni Piano ha la somma di due gravami quasi eguale : ed accade all' incirca, come in due progressioni aritmetiche degli stessi termini ; una crescente, le quali sommate assieme danno tutti i termini eguali . Io non debbo entrare per ora, perchè aliene dai suoi quesiti, sul riparto, che usano gli Architetti di strade nella restaurazione di esse : ed a vedere se esso posi sopra salde fondamenta ; e se queste siano state gittate dalla ragione, e dall'arte ; o piuttosto da quei, che hanno il solo merito di giurare sulle parole dei loro maestri .

Passiamo al terzo Quesito ; vale a dire, se nella riparazione delle mura d' un Piano inferiore il proprietario possa chiamare i Possidenti Superiori al Contributo . Ho detto qual sia la pratica su tali urgenze in Roma . Io peraltro distinguo sempre ; o il *restauro* è *parziale*, e risguarda la stabilità respettiva d' ogni Piano, come sarebbe un' apertura fatta, una sfoderatura di muro, una lesione, e simili ; ed allora io credo sia tenuto alla spesa il solo Proprietario di quel tal dato Piano, giacchè l' opera ha per oggetto il solo suo commodo . Se poi il restauro risguarda *la stabilità di tutti gli Appartamenti*, come sarebbe una fodera per sostegno di un intiero muro, una rifondazione, uno sperone, che tenda a sorreggere, ed a fortificare la Casa, credo, che la giustizia voglia allora, che alla spesa debban tutti contribuire, sebbene il lavoro da farsi non si estendesse all' altezza, ed a linea d' ogni Piano ; o che debban contribuire con quel rapporto, che ho indicato sopra per le fondamenta . Se poi l' opera riguardasse il bisogno parziale di due Piani, come sarebbe il patimento di un muro per mancanza di valida resistenza ad una Volta, la cui proprietà è dei due Appartamenti limitrofi ; ai Ptoprietarj di questi due soli, e non ad altri, spetterà la spesa di render valido il muro a sorreggere la spinta della suddetta volta .

Esposti i miei pensieri sopra i suoi Quesiti, permetta ora una breve apologia sulla pratica di dividere a sole oncie la proprietà nelle stime ed il mantenimento de' fondamenti, selciate, e fondi di una Casa spettante ai diversi Condomini . I Piani di questa facilmente si contano, e facilmente pure si fa il comparto : non già con pari speditezza possono rilevarsi le rispettive pigioni dei suoi Appartamenti ; e per tal causa credo siasi abbracciato il più facile sistema dell' esposta divisione a

once, che praticandosi anche nei Tetti, non si allontana molto dal giusto.

Io l'ho obbedita, e con ingenuità le ho accennato il mio parere: se lo trova giusto, lo segua; quando nò, m'illumini, e le sarò tenuto. Se appieno poi non ho corrisposto ai suoi desiderj, la colpa è della sua scelta, non della mia volontà, sempre pronta a contestarle quei sentimenti di amicizia, e di stima, con cui sono, e sarò sempre.

Li 13. Settembre 1806.

Suo Devmo, ed Obbmo Servit. ed Amico
Andrea Vici.

NOTIZIE ROMANE.

Necrologia.

Corre già il quinto anno, che *Mario Asprucci* Architetto figlio di Antonio, di cui parlammo nell'ultima distribuzione più non esiste. Nella primavera de' suoi giorni, nella quasi piena cognizione dell'Arte, che professava, nel momento, in cui raccoglier poteva ubertoso frutto delle somme fatiche, che sostenuto avea, una immatura morte lo rapì. Nato Egli in Roma ai 10. Decembre del 1764., e sortito avendo dalla Natura indole soavissima, naturale pieghevole, ingegno penetrante, fu dal suo Padre assai di buon' ora occupato nello studio, prima delle belle lettere, onde formargli lo spirito, indi sotto la di lui direzione in quello dell'Architettura, e del disegno. Rapidi furono i progressi, ch' egli fece, grandi le speranze che dette di se medesimo. Dopo soli sei anni, che nello studio dell'Architettura applicavasi, fu da questa Insigne Accademia di S. Luca, della quale in progresso divenne Accademico, riputato degno del primo premio nel Concorso così detto Balestra celebrato nel 1786., e questo fugli a pieni voti aggiudicato. Il premio, che in tale occasione riportò (il più decoroso che possa da un giovane Architetto quì in Roma ottenersi) anzi che gonfiare il di lui cuore, ad altro non servì, che a vieppiù infervorarlo nello studio, e può veracemente dirsi, che fosse per lui un nuovo stimolo, che l'impegnò a trascorrere colla

massima alacrità quella carriera, che avea così bene intrapresa. Raddoppiò in fatti le sue fatiche, e tutto compreso dal desiderio di avanzarsi non vi fu moderno riputato Edificio, nè antica Fabbrica, nè Monumento, che studiare non volesse misurandolo non solo, ma diligentemente ancor disegnandolo. Avanzatosi in tal guisa nella cognizione dell'Architettura, e resosi, quasi direi singolare, per la eleganza del Disegno, nell' anno 1791. volle nuovamente esporsi ad altro Concorso, per aver quindi un ulterior eccitamento a sempre più abilitarsi nell' Arte, che professava. Intraprese pertanto i Disegni del soggetto in quell'anno proposto dall'Accademia Parmense, e portatili a quella perfezione, che da lui si poteva, colà a Parma li trasmise. Molte furono le opere degli Architetti, che in quell'anno all'Accademia pervennero, e tutte siccome l'Accademia attesta *ricche di Architettonici pregj*, quella però del nostro Mario fu frà tutte prescelta, e trà gli undici Concorrenti fu egli a pieni voti colla prima corona premiato. Dopo studii così profondi da esso fatti nell'Arte, dopo prove così luminose della perizia, che ne avea acquistata, ragion volea, che ne intraprendesse un pratico esercizio. L'intraprese di fatti, e figlio di un Padre Architetto per nulla emulo della di lui gloria, non gli mancarono in que' primi momenti felici occasioni, onde potersi produrre. Doveasi allora nella Villa Pinciana, così volendo il Principe D. Marco Antonio, demolire una picciola rustica casa, per ivi ergervi il Tempio, che ora vi si vede consacrato ad Esculapio. In questo lavoro ei per la prima volta occupossi, e sebbene il Tempio fosse da lui immaginato per termine sol di un Viale, e quindi da doversi soltanto dalla parte anteriore vedere, pure, ad opera già quasi finita, seppe ridurlo da ogni lato elegante, così servendo al desiderio del Principe, che lo volle isolato nel Lago, che indi formossi. Compito di fatto il lavoro, e pienamente soddisfatto il genio di D. Marco Antonio, dovette occuparsi nell'idea di altro Tempio da eseguirsi nell'altra estremità del Viale medesimo. Immaginò egli allora, ed eseguì quello che dalla Statua di Diana, che racchiudeva, di Diana fu detto. Nulla io dico del merito dell' uno, e dell' altro, poichè abbastanza conosciuti, tutti ne sanno i pregj, tutti ne conoscono le bellezze. Terminati que' Tempj, che a false deità dedicavansi, e che ad amenità

della Villa, ed a collocamento delle Statue furono fabbricati, si volle una Chiesa costruire in onore dell'Unico, e vero Dio. Esisteva già in un lato della Piazza, che dicesi di Siena, un disadorno, e rustico edificio ad abitazione forse de' cultori della Villa. Quivi il Principe Don Marco Antonio volle la Chiesa, sperando che Mario sapesse dall'edificio stesso formarla. Formolla egli di fatti, e riducendo un edificio a tutt'altro oggetto costrutto, ne fece quella, che vedesi, e che ha tanto applauso riportato. Le altre fabbriche, che sono a fianchi, o in vicinanza della Piazza medesima, tutte furon da Mario, e riformate, e ridotte, e tutte sembran nate, siccome or si presentano. Così decorata la parte superior della Villa, fu tosto pensato ad un nobile Ingresso, di cui mancava, e che annunziar ne potesse il pregio, e la magnificenza. In tale incombenza potè il giovane Architetto non legato da altro preesistente edificio, poichè fu demolito quel che v'era, liberamente agire, e imaginar seppe quel grandioso, e nobile Portone, che si ben corrisponde alla preziosità degli oggetti, che già vedeansi nella Villa medesima. Sebbene a quell'epoca Mario, sempre occupato nel pratico esercizio dell'Architettura, non potesse, ritirato nel suo Gabinetto, interamente dedicarsi a quei studj, che avean sempre formata la sua delizia, pure invitato ad una illustre Accademia, che della Pace dicevasi; e che composta de' più valorosi giovani artisti, che allora fiorivano, altro scopo non avea, ch' esercitar i giovani stessi nella esecuzione de' soggetti ch' essi medesimi a vicenda si proponevano, all'istanze vi si ascrisse, e se non superando, eguagliando almeno i suoi illustri Compagni, meritò che alcuna delle sue produzioni pubblica colla incisione si rendesse. Conosciuto già il suo merito in Roma non solo, ma dagli esteri ancora, immaginò per il fu Milord Ervei Conte di Bristol, Gran Mecenate delle belle Arti, quel grandioso, e nobile Palazzo, di cui in Inghilterra fu intrapresa la edificazione, e che tutti, perchè inciso, bastantemente conoscono. Cambiato in Roma non solo, ma quasi nell'Europa tutta le circostanze, e sospeso quindi qualunque non necessario lavoro, volle alla Pittura, conoscendone già assai bene il disegno, per qualche tempo dedicarsi. Dipinse in tal circostanza più Quadri, che presso il di lui Fratello conservansi, e questi, benchè semplici

copie, predicono quali progressi potevansi da lui anche nella pittura sperare, se più di buon'ora si fosse nella Pittura esercitato, e se una intempestiva morte nel più verde degli anni non lo avesse immaturamente rapito. Nell'anno trigesimonono di sua vita sorpreso da violenta febbre (conseguenza forse di una orribile caduta da esso fatta nel restituirsi quì in Roma) dopo quattordici giorni d'indomito male, munito dei SS. Sagramenti, e pieno di rassegnazione ai voleri di Dio, ai 7. Maggio del 1804. placidamente morì.

Ad un'abilità sorprendente unir seppe la più sincera modestia, ed alla pratica di tutte le altre cristiane virtù l'impegno il più vivo di divenire, siccome vi divenne, un eccellente Architetto.

Nei giorni scorsi passò all'altra vita il rinomato artista *Gaspare Capperoni*, uno de' più celebrati in incider Camei. Nelle teste particolarmente spiegò un'abilità particolare a segno, che fra gl'intendenti mostrandosene qualcuna di merito sublime, soleva dirsi, *sembra una testa di Capperoni*.

Ne' tempi suoi felici è certo che in quel genere non fu secondo a veruno. Fin dalla sua prima giovinezza applicossi al disegno, e riuscì bravissimo modellatore. Il suo nome trovasi registrato ne' libri de' concorsi Clementini l'anno 1783. per aver riportato un premio in scultura, il di cui soggetto fu *Abramo in adorazione dei tre Angeli che gli comparvero in abito di viaggiatori*. Era suo maestro allora il Cav. Vincenzo Pacetti. Senza contare ch'egli fu premiato ben 4. volte nell'Accademia del Nudo in Campidoglio, è certo che, fattasi una riputazione decisa, meritò d'essere ascritto alla Congregazione di S. Giuseppe di Terra Santa, detta de' virtuosi della Rotonda.

Unì al valore dell'arte sua, costumi illibati, ed una sana morale. Poteva chiamarsi l'uomo d'Orazio *Integer vitæ scelerisque purus*. Tutti han perduto nella sua perdita, la famiglia un buon Padre, l'arte un buon professore, la Patria un buon cittadino.

Sit tibi terra levis.

Breve notizia istorica dell' insigne Accademia detta di S. Luca comunicataci dal medesimo esimio Architetto Sig. Andrea Vici.

„ L'insigne Accademia di S. Luca è antichissima. Si con-
„ serva nel suo Archivio un Codice scritto in Pergamena de-
„ gli statuti di essa formati nel 1478., e nel Pontificato di
„ Sisto IV.; si accenna in essi, che anche dapprima esi-
„ stevano altri statuti. La sua attività, ed il suo credito è
„ andato sempre in ragion diretta del merito de' suoi Indivi-
„ dui. Non si sa precisamente ove prima si radunassero, ma
„ si crede in alcune camere poste sull' Esquilie. Gregorio XIII.
„ con suo breve del 1577. diede facoltà all' Accademia di for-
„ mare nuovi statuti. In questo Breve si rileva la circostanza,
„ che l' Accademia praticava il caritatevole sistema di riceve-
„ re, ed alloggiare per 3. giorni i Giovani, che venivano a
„ Roma per istudiare le Arti del Disegno.

„ Era riservato alla gran mente di Sisto V. di dar nuovo
„ lustro, ed un comodo locale all' Accademia. Vedea che le
„ belle Arti andavano ad illanguidire in quei tempi, e pro-
„ curò di risvegliare il bel genio del suolo Romano per ri-
„ condurlo alla gloria. Col suo Breve dei 24. Maggio 1588.,
„ per secondare i desiderj di Girolamo Muziani Pittore, sop-
„ presse la Parrocchia di S. Martina, unendola alle due limi-
„ trofe di S. Lorenzo ai monti, e di S. Niccolò in Carcere,
„ ed assegnando la Chiesa, e le case annesse all' Accademia,
„ con varie rendite. La sua morte seguita li 27. Agosto 1590.
„ troncò l' esecuzione delle sue vaste idee in vantaggio delle
„ belle Arti. Eletto Principe dell' Accademia Federico Zuccheri
„ aprì egli in S. Martina la prima sessione Accademica li 14. No-
„ vembre 1593. coll' intervento dei migliori Professori ascritti,
„ Pittori, Architetti, e Scultori con un' energico, ed artistico
„ discorso: le più profittevoli Orazioni sono quelle, che escono
„ allora quando *tractant fabrilia Fabri*. Fu stabilito che ogni
„ domenica nelle ore pomeridiane si unissero i Professori per
„ discorrere delle respettive belle Arti, con un ragionamento
„ in ogni 15. giorni, di cui se ne dava prima il soggetto,
„ e che alcune ore si consumassero nell' insegnare le regole

„ delle arti ai Giovani studenti, dando loro ogni mese pic-
„ coli premj di carte, apis, pennelli ec. In appresso si passò
„ a stabilire nella mattina delle feste l' Accademia del Nudo
„ per profitto degli stessi Giovani. Sempre hanno esistito de-
„ gli Artisti amanti non meno delle proprie professioni, che
„ di propagarne le istruzioni, e di procurarne gli avanza-
„ menti nei seguaci di esse; ma sempre pure in ristrette fi-
„ nanze, sono stati richiamati al pensiero di procacciare il vitto
„ a se stessi, ed alle loro Famiglie.

„ Varie volte, ed a seconda dei tempi, furono rinnovat'
„ gli statuti dell' Accademia, come nel 1607., nel 1617. i
„ nel 1627., e nel 1675. Fu creduto necessario di rinovarli
„ pure nel 1716., divisi in 72. Capitoli, e furono approvati
„ altresì dal mecenate delle belle Arti Clem. XI., ma poscia
„ furono sospesi, perchè creduti gravosi ad alcune Arti sub-
„ balterne.

„ L' indicato Pontefice Clem. XI. di eterna memoria, co-
„ noscendo bene quanto oltre l' interesse possano gli onori
„ animare gli Uomini, decretò i pubblici ed annuali premj
„ sul Campidoglio, ed assegnò a tale oggetto varj frutti di
„ Officj vacabili; coi quali, prima ogni anno, e quindi per
„ renderlo più dignitoso cogli assegnati frutti, in ogni tre
„ anni è stata sempre eseguita sì provida istituzione, a cui è
„ concorsa sempre la gioventù studiosa del Disegno da tutti i
„ Regni dell' Europa.

„ La Santa memoria di Benedetto XIV. vedendo quanto
„ scarso fosse lo studio del Nudo nelle sole Feste di precetto
„ che si faceva nelle stanze dell' Accademia, e che le scarse
„ rendite di questa non poteano supplire ad una più estesa
„ istruzione in tal parte, eresse una Galleria di celebri Quadri
„ sul Campidoglio, ed ordinò una stanza, ove stabilì col suo
„ Chirografo degli 11. Ottobre 1754. lo studio del Nudo gior-
„ naliero per due ore della sera nell' inverno, e due del mat-
„ tino nell' estate, assegnando de' fondi per la continuazione
„ di sì necessaria providenza, e per due annuali concorsi per
„ quei Giovani, che sopra gli altri avessero meglio disegnato,
„ e modellato in creta il Nudo, assoggettando l' indicato sta-
„ bilimento alla protezione dell'Emo Camerlengo pro tempore,
„ ed all'assistenza dell'Accademia di S. Luca.

„ Vedendo l'animo nobile di Carlo Gio: Balestra Romano „ dilettante dell' Architettura, di poter render proficui i suoi „ fondi in vantaggio delle belle Arti, lasciò a questa in Ere- „ dità il suo asse, nell' ultimo suo testamento del primo Gen- „ naro 1749., e consecutivo Codicillo dei 7. Febraro 1762. „ coll'obbligo d'impiegare i suoi frutti in tanti premj di meda- „ glie d'oro da distribuirsi pure sul Campidoglio, e sulle trac- „ ce del concorso Clementino rinvestiti che fossero (e quì fu „ improvido) in luoghi di monte; quale distribuzione di premj „ seguì la prima volta nell'anno 1768.

„ Le leggi dell'Accademia, o siano statuti, erano pur „ troppo inosservate, e molte ineseguibili. Tutte le più utili „ istituzioni ordinariamente vanno ad illanguidire, qualora „ non vengano richiamate di tanto in tanto alla più stretta „ osservanza. Lungo tempo si spese per compilarle di nuovo, „ e finalmente presentate che furono al Trono di PIO VI. „ furono approvati i nuovi statuti col suo Breve degli 11. Giu- „ gno 1795., e con altro Breve dei 12. dello stesso Mese „ decorò con molti Privilegj, ed onori l'istessa Accademia. „ Al più utile per altro delle belle Arti non si estesero questi „ ultimi statuti; il che era lo studio teorico-pratico delle trè „ Arti sorelle. Vi furono progetti di riattivare almeno per „ qualche giorno nelle sue stanze le scuole elementari di esse; „ di aprirvi delle utili, ed Accademiche Sessioni, ma nello „ spuntare il fiore si appassiva alla considerazione delle scarse „ rendite, alla mancanza dei mezzi, alle ferite ricevute nei „ vortici comuni. Era riservata la gloria di gittar le fonda- „ menta di un solido Edificio, e di un vasto Piano per le „ belle Arti al Mecenate di esse, al suo Accademico d'onore, „ all'immortale PIO VII.

Fin quì il menzionato Architetto. Quali e quante provvidenze abbia date il nostro sommo Pontefice per trasportare dall' incomoda rupe Tarpea l' Accademia del Nudo; quali e quanti progetti, suggeriti in specie dall'egregio Canova abbia favoriti e promossi, per la scuola del disegno, per l'esposizione de' quadri, per le arti meccaniche ec.; non v' è chi non sappia, e dal fatto, e dalla dedicatoria di quest'opera, e dall'opera stessa, ove di tutto si è fatto menzione, sicchè il dirne di più sarebbe difficile, il ripeterlo inutile.

ROMA

PITTURA.

Al promesso Catalogo degli Artisti, che dovea esclusivamente contenersi in quest' ultimo Articolo, in grazia di alcune meritevolissime Opere, di buon animo preporremo le seguenti notizie.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR BARON DE SCHUBART

Ministro Plenipotenziario di S. M. Danese in Italia.

G. G. D. R.

La generosa mira, che ha l' E. V. di rendere sempre più glorioso il nome Italiano pubblicando le lodi dei belli ingegni, che ad onta dell' avversità dei tempi l' Italia a dì nostri possiede, assai bene si è diretta allorchè ha bramato la pubblicazione di un qualche scritto, che rilevi i pregj della gran tela, che ultimamente ha perfezionata il Cavalier Vincenzo Camuccini, in cui è rappresentato l' incontro della S. Vergine con Simeone allorchè portava essa il Divino Figlio al Tempio, per adempire i precetti della legge. Ma avendo poi Ella voluto addossare a me l' incarico di ragionare su tal lavoro, quanto mal corrisposte saranno le sue intenzioni, e quanto per la debolezza del lodatore andrà a discapitare il lodato! Pure voglio obbedirla, e se il mio scritto non sarà adatto al principale intento, servirà almeno per ricordare e a Lei, ed all' eruditissima sua Signora quelle cose, che nella loro dimora in Roma, se non perfezionate del tutto, ridotte a buon termine, e già commendabili videro in questa pittura, e ammirarono.

Destinata simil tela a far compagna in una Chiesa di Piacenza all' altra già da qualche tempo terminata dal celebre Cavalier Landi, in cui è rappresentato il Redentore, che carico della croce s'incammina al Calvario, espone un argomento totalmente a quella opposto; giacchè in quella tutto spirar deve orrore, agitazione, tristezza, ed in questa trionfar debbono l' ilarità, la tranquillità, e il gaudio di una tenera divozione. In un colonnato ch' è innanti alla gran nave del tempio segue l'azione, e fra gl' intercolunnii delle grandiose colonne spirali di bronzo, avanzo delle magnificenze di Salomone, vedesi la nave del tempio medesimo, che termina in una tribuna, ma è interrotta dal mistico velo che pende, a una giusta altezza, e copre l'arca del Signore. Innanzi al velo arde il candelabro, sono collocati i vasi sagri, ed un gran Sacerdote genuflesso all' Altare dell' Altissimo, rivolge le sue preghiere al Cielo, circondato da divote genti, che lo accompagnano in quelle; mentre due Leviti cantano nei Davidici Salmi le lodi del Dio d' Israello. Compariscono dietro al velo le teste dei due Angeli, che colle ali facevano ombra all' arca del testamento. Tutto ciò si scorge nel fondo del quadro, ma assai bene illuminato, poichè al manco lato da un arco che interrompe la linea delle colonne, scende una viva luce, che rischiara l' altare, ed il gruppo delle figure, che lo circonda.

Nella parte avanti poi della tela, ove trionfa la Sagra Storia, che n' è l' argomento, vedesi, che Maria avea già salito il primo dei due gradini su cui s' inalza il colonnato, per inoltrarsi nel tempio, ed offerire al Signore il suo primogenito, e redimerlo poi a norma dei riti della legge scritta; Giuseppe la seguiva poco indietro portando un cestino, che conteneva le colombe, olocausto, che offrivano i poveri in simile circostanza. Ma in quel momento mosso da divino impulso è sopraggiunto Simeone; Egli ha tolto dalle braccia materne il Divino Figlio col candido lino, in cui era avvolto; Egli colla destra lo sostiene, e sollevando la sinistra verso il Cielo, incomincia il ringraziamento all' Altissimo, che prima che si chiudessero i suoi occhi all' eterno sonno, ha voluto che mirassero il Salvatore di tutti i popoli. La Madre, che ascolta i detti del venerando vecchio, e che conosce in essi l' ispirazione divina, abbassa umilmente la fronte, e congiun-

ge le mani accompagnando divota la preghiera di lui. Giuseppe lo guarda non ammirato, perchè avvezzo già ai prodigj; ma penetrato dalle fervide parole che quegli proferisce. Il Bambino spirando dal volto grazie veramente celesti, si rivolge alla Madre, quasi voglia confortarla con un dolce sorriso nell'acerba dolorosa predizione, che sù di lei è vicino a proferire Simeone.

Non lontana da Simeone comparisce Anna la Santa Donna, che avea destinato il Signore a glorificare in quel momento il suo Divino Figlio. Essa divotamente si avanza colle braccia aperte, e nel volto animata di fervore soprannaturale fa ben vedere, che ha già riconosciuto in quel Bambinello il Messia.

Due giovinetti addetti ai sacri riti, e vestiti di candide vesti, che andavano al tempio, e anzi recava uno di essi un secchio di acqua lustrale, ed una cassetta di profumi, si sono fermati vicino a Simeone, ed uno lo guarda maravigliato, l'altro appoggiandosi alla spalla del compagno cerca di farsi avanti colla testa, onde vedere il Bambino. Nel piano vi è innanzi una figura veduta di schiena, che interroga un fariseo che ha vicino, di cui vedesi la sola testa, e pare che da lui voglia la spiegazione delle tante cose, che dice su quel povero fanciulletto Simeone. Due altre teste di Leviti che leggono compariscono indietro fra le colonne di bronzo ed una porta, che appartiene alle fabriche che circondavano il tempio.

Mentre la Vergine Maria entrava nel tempio, ha figurato il Pittore, che un' altra donna Ebrea venisse ad offrire il suo figlio accompagnata da due ancelle, una delle quali portava l'agnello olocausto, che presentavano i più opulenti. Costei nel salirne i gradini, vedendo, che il figlio di Maria è stato raccolto fra le braccia da quel venerabile vecchio, e ch' egli enfaticamente di lui parla, si volge indietro, ma segue il suo cammino, e le sue ancelle ammirano con compiacenza la bellezza del Bambino.

Pare a me, che in questa tela la semplicità dell' invenzione combini perfettamente colla semplicità della storia stessa. Senza che vi sia introdotto episodio veruno superfluo, che distragga lo spettatore dall' azione principale, tutta l'unione delle figure ad essa è rivolta. Udii un giorno un critico, buon

ragionatore, benchè forse troppo severo, che asseriva doversi rigettare nell' invenzione tutti quegli episodii, nei quali l' attenzione delle figure, che li compongono, non è direttamente rivolta ai Protagonisti della storia. Questa, che per alcuni argomenti parrà forse una massima soverchiamente rigida, non può mai reputarsi tale in quelli, che riguardano la religione, nei quali chi inventa deve in certo modo far sì, che ogni figura nella tela introdotta insegni coll' esempio quale sia l' oggetto a cui devesi fissare il divoto sguardo. Da ciò deriva, che giova alla bellezza dell' invenzione il ristringere a pochi interlocutori la scena, quando il numero di essi non accrescerebbe pregio all'argomento, e caderebbe piuttosto in monotone ripetizioni. E' stato in quest' opera ben avveduto l' Autore, e non l' ha imbarazzata con soverchia folla di figure, perchè consistendo l' interesse tutto del soggetto in quella di Gesù, e nelle quattro principali, che conoscono la sua divinità, tutte le altre non intese del gran mistero non potevano mostrare, che curiosità o meraviglia, espressioni variabili a forza di stento e di studio, ma troppo facili a cadere in una monotona eguaglianza, e perciò non adatte ad accrescere interesse alla storia.

Il rappresentare con verità, e nobiltà insieme il carattere delle principali figure, ed il far sì, che l' attitudine, il moto, le fisonomie ad esso corrispondessero, è stato il primo scopo del nostro Pittore; e perciò la Vergine nell' abbassare gli occhi, nell' ascoltare immobile le voci di Simeone, nell' accompagnare colle mani giunte la sua preghiera, dimostra l' umiltà, la modestia, la divozione, che furono proprie dell' eletta fra le donne ad esser Madre di Dio. All' opposto il franco maestoso atteggiamento del vecchio, i focosi suoi sguardi verso del Cielo dicono assai, ch' egli è assorto in Dio, e che possedendo fra le braccia il Figlio, tutto rivolge al Padre l' impeto della divota sua gratitudine. Anna esprime essa ancora la sua contentezza, ancor essa è da fervore divoto compresa; ma direi quasi che in lei incomincia ad accendersi allora quel fuoco, che inalza già in Simeone le più vivaci fiamme. Il suo trasporto è verso il Bambino, e verso lui apre meravigliata le braccia. Giuseppe nella placidezza del volto, fa vedere quel carattere di uomo giusto, che imperturbabile ad ogni evento o glorioso, o

funesto, venera i decreti dell'Altissimo, e comprende le ispirate parole del Santo Vecchio. Il Bambinello Gesù anche sotto quelle tenere forme spira divinità; e la grazia, con cui guarda la madre, non è quella di un semplice pargoletto, ma ha un non so che di celeste e di grande nello stesso placido suo sorriso. Stabilito così tutto l'interesse nell'azione principale, negl'interlocutori subalterni, che ha introdotto, il Pittore ha studiato di esporre gli affetti varj, che poteva produrre simile avvenimento in coloro che lo rimiravano; e però ha voluto, che dimostri una leggera superficiale curiosità quella ricca donna, che andando a presentare il figlio al tempio, poco potea curarsi di persona, che credeva a se tanto inferiore. Le sue ancelle non si meravigliano che della bellezza del fanciullo. Uno dei due giovinetti leviti mostra di ascoltare con qualche attenzione le misteriose parole, l'altro meno avanzato in età è semplicemente curioso di osservare il Bambino. Non così i due Ebrei che sono avanti i quali ascoltano le parole del vecchio, conoscono forse la di lui Santità, e su ciò ch'egli dice profondamente ragionano.

Passa sempre con sommo piacere l'occhio ad esaminare le diverse parti e l'esecuzione di una pittura, quando l'anima è già appagata dalla ragionata invenzione di quella, e trova che un adeguata espressione l'invenzione stessa accompagna. Tale soddisfazione ho io provata più volte avanti questa tela, ed una delle cose, che dopo l'invenzione della storia ho veramente ammirata, è stata la magnifica idea del fondo del quadro, e la grandiosa architettura di cui ha decorato l'Autore il tempio di Gerusalemme. Disegnata questa architettura col maggior rigore prospettico, rischiarata con buona economia di lume, colorita con bell'effetto di prospettiva aerea accorda a meraviglia colla storia rappresentata e serve a dare ad essa risalto. Si rammenterà V. E. che l'introdurre una magnifica architettura soggetta al rigore della prospettiva in una storia non è cosa tanto facile, e che quando la rinascente pittura per opera di Paolo Ucello acquistò le severe leggi della prospettiva, non di rado avvenne, che si nocquero a vicenda la pittura lineare con quella delle figure, e che o l'una, o l'altra rimase sagrificata. Non così in questo lavoro in cui contribuisce l'architettura a dare maggior carattere di verità all'argomento rappresentato.

E' inutile, che all'E. V. ricordi la semplicità, la dottrina, la nobiltà, con cui è disegnata questa tela, che spira in ogni parte eleganza, e purità di stile. E inutile dissi il ricordarlo all'E. V., perchè mi torna bene a mente, come era Ella sorpresa del profondo sapere del Cav. Camuccini in questa difficilissima parte della Pittura, e come saggiamente rilevava, che in ciascuna delle figure vi erano singolarissimi pregj, e riconoscevasi in tutte ch'erano opere di un uomo, che le bellezze dell'antico è di Raffaello, avea coll'assiduo studio fatte in certo modo sue, e le adoperava poi a sua voglia, senza che nell'opera vi traspirasse traccia di servile imitazione, o di stento. In fatti nel disegnare del nostro Pittore, trionfa una sicurezza di contornare dettata dalla profonda cognizione dell'anatomia, e pare che le figure siano state in un solo momento immaginate ed eseguite, e che la mano abbia esposto il concetto della mente, con quella prontezza, con cui seguono le parole una ben concepita immagine. E' stato anche nelle opere dei valent'uomini rilevato talora il difetto di un qualche stento nell'unione delle parti di una qualche mancanza di corrispondenza fra l'una, o l'altra di esse. Il Signor Camuccini è incapace d'inciampare in questo errore, ed all'esattezza poi delle proporzioni delle figure unisce l'eleganza, e la scelta del bello. La maestosa effigie di Simeone, le nobili forme del volto di Maria, la veneranda vecchiezza di Anna, la gentilezza dei due giovinetti, la venustà delle ancelle Ebree, e sopratutto la divina grazia della fisonomia del Bambino sono il frutto di lungo studio, e di meditazione su i veri caratteri della bellezza. Come le teste, così le mani, ed i piedi sono in ogni figura disegnate con somma correzione. L'intelligenza con cui sono delineate le braccia, le gambe, i piedi di Giuseppe, la dolcezza dei contorni di quelle dei due Giovani, la grandiosità delle mani di Simeone, la delicatezza di quelle di Maria appagano l'occhio di chi sà ricercare il bello, ed apprezzarlo. E perchè la storia escludeva dalla composizione molta nudità, così ha dovuto occuparsi molto il Pittore a far risaltare il suo buon gusto nel panneggiare. Belli e semplici sono i partiti delle pieghe; accompagnano bene l'ignudo, il moto della figura, e la vestono con vera naturalezza. Ha procurato ancora di accordare coi diversi caratteri

il vestimento, onde nobilmente semplice è quello di Maria, povero quello di Giuseppe, un modesto velo pende dal capo di Anna, e sagra veste levitica ricopre Simeone. Hanno candide tuniche i due giovinetti, ricco manto la ricca donna Ebrea, e capriccioso abbigliamento le sue ancelle.

Allorchè l'E. V. vide questa tela, non era invero finita, ma abbozzata in modo, che lasciava ben conoscere il tuono quieto di colorito, in cui voleva l'Autore condurla senza fracasso di vivaci colori; avendo solo in mira, che spirasse in ogni parte armonia ed accordo, e andasse in certo modo a porsi in equilibrio colla quiete e tranquillità dell'argomento. E' felicemente riuscito nel suo intento, e cambiando le carnagioni a seconda, che le diverse figure lo richiedevano, ha conservato in ogni parte molta varietà di tinte, e senza offendere colle ombre le tinte locali, ha saputo alternare il vigore, la dolcezza, la delicatezza, e la forza. Anche i panni sono dipinti con energia e rilievo, e sempre servono a far risaltare il tuono delle carni non mai ad offenderlo. In un opera così vasta sono pure da commendarsi la sicurezza con cui è dipinta, ed il franco maneggiare del pennello in figure tanto grandi, che quasi raddoppiano la comune natura. Ha giovato molto all'accordo delle tinte la distribuzione della luce nel campo, giacchè le colonne di bronzo gli hanno servito di contraposto al chiarore dei marmi del tempio, e n'è nato, che le figure distaccando in parte per chiaro, in parte per oscuro dal fondo, abbiano acquistato una verità d'imitazione, che sommamente diletta.

Il luogo stesso della scena escludendo di poter ristringere artificiosamente la luce sul principale oggetto per mezzo di un ricercato partito di chiaroscuro, si è il Pittore con buon giudizio servito di quel panno bianco, su cui sostiene Simeone il Bambino per chiamare su di esso il lume principale, col quale benissimo si accorda la nobilissima tinta del Bambino medesimo. L'occhio dello spettatore è subito chiamato su quel divino oggetto, e pare che da esso la luce dolcemente si diffonda su tutta la composizione. Anche le figure, che sono in lontananza nell'interno del Tempio, sono colorite con ragionata degradazione di tinte, onde rilevano dal campo, ma con quell'abbassamento di colori, che la distanza dall'occhio produce.

Ardisco quasi di lusingarmi, che il poco che ho detto su questa tela basti a richiamarne alla mente dell' E. V. i pregj, perchè già Ella, benchè imperfetta, la vide; ma son sicuro, che pochissima idea può darne a chi non la vide. Sempre arduo è il far concepire il merito di una pittura per mezzo di descrizione, e di riflessioni; ma quando trattasi di alcune opere, che hanno il maggior loro merito in una certa Omerica semplicità, è quasi impossibile l' ottenere l' intento, e far cosa, che desti nel leggitore alcuna di quelle tante idee, che spontaneamente si affacciano alla mente dello spettatore.

E' ben giusto dunque che dia termine a questa diceria, che più lunga aggiungerebbe la noja all' inutilità; ma voglio finire narrandole, che nell' anno scorso io mi trovava al Vaticano, ove per le benefiche cure del nostro Sovrano ricomparvero gli Arazzi di Raffaelle, fra' quali uno rappresenta Gesù fra le braccia di Simeone. Con alcuni amici era io andato a vedere pochi giorni innanzi il bozzo della tela del Sig. Camuccini, e con quelli stessi era quel giorno al Vaticano. Essi riflettevano, confrontando l' una e l' altra opera, come dopo tre secoli vi era chi seguendo le traccie di quel gran Maestro, ne adottava i principj, ne adoperava le massime, e dirigeva francamente i passi verso il sublime dell' Arte. Nò (ripetè arditamente un di loro).

Nò l' Italo valor non è ancor spento.

V. E. avrebbe fatto eco a queste parole?

Mi conservi la sua buona grazia, e ricordi la mia servitù alla rispettabilissima Sua Signora.

SCULTURA.

Se la nostra Opera ebbe principio, per quel che la Statuaria concerne, con la figura sedente dell' Augusta Donna Madama Letizia Bonaparte, opera lodatissima del nostro esimio *Canova*; la felice combinazione porta ora che termini coll' annunciare compita, ed esposta nello studio dello Scultore medesimo quella giacente dell' Imperial Principessa Paolina sua figlia.

Lascieremo indeciso se il concorso a vederla, abbia o nò superato l' ammirazione, che ne ha destato il lavoro. Semicorica in agiato lettisternio stassi la bella donna, appoggiata

su triplice origliere, e solo coperta da' lombi in giù. Si vede acconciata all' uso delle Veneri, anzi qual Venere giacente rappresentata, col tanto contrastato pomo in una delle mani. Seguendo non il nostro solo, ma l'altrui parere, quello cioè de' professori medesimi, che l' osservarono; e la madre, e la figlia, ciascuna nel suo carattere, deggiono collocarsi fra le più felici produzioni di questo artista, sia per l' intelligenza del comporre, sia per l'invenzione del partito, sia finalmente per il maneggio del marmo, per la squisitezza dell' esecuzione. Per ovviare alla critica, che a guisa del fulmine si dirige alle torri, anzichè alle capanne, ha egli questa volta pensato di lasciare il marmo nella sua pura natural bellezza, fuori di qualunque lenocinio di encausto ec. quantunque giovevole, ed usato in antico. In ogni modo il simulacro è riuscito più che bastante a provare, che il sasso nelle sue mani è meno che sasso, ed una statua è più ancor che una statua. Sorprende di fatto la precisione de' delineamenti in quanto al ritratto. In quanto al resto si può dire francamente, che tutte le parti concorrono a formare una donna bellissima fra le belle: proporzione svelta, acconciatura elegante; forme gentili, e un ondular di muscoli, il cui impasto e carnosità illude a segno, che ben ti sembra vedere, e toccare se vuoi, una giovane bellissima d' ogni intorno, ed in qualunque lume l'osservi. Ma che dico illude? Nè illude, nè inganna. La statua di cui si tratta è una verissima imitazione di quella bella natura, che allorquando trovasi fortunatamente in una donna, gli fa con ragione meritare il nome di *Venere*. Disse già un critico, che quello stile che ha per carattere la grazia i Scultori Greci lo appresero dai Pittori, cosicchè senza Parrasio ed Apelle non vi sarebbe stato Prassitele. Molto a dir vero può fare un genio instruito ne' precetti, e consumato nell' arte, ma senza esser pittore, uno statuario non giunge *forse* ad eseguire un tutto sì bello, gradevole, e seducente.

ARCHITETTURA.

Colle replicate scosse di terremoto dei 28. Luglio 1799. cadde intieramente, con altre cospicue Fabbriche, la Chiesa metropolitana dell' antica, e nobil Città di Camerino, restando

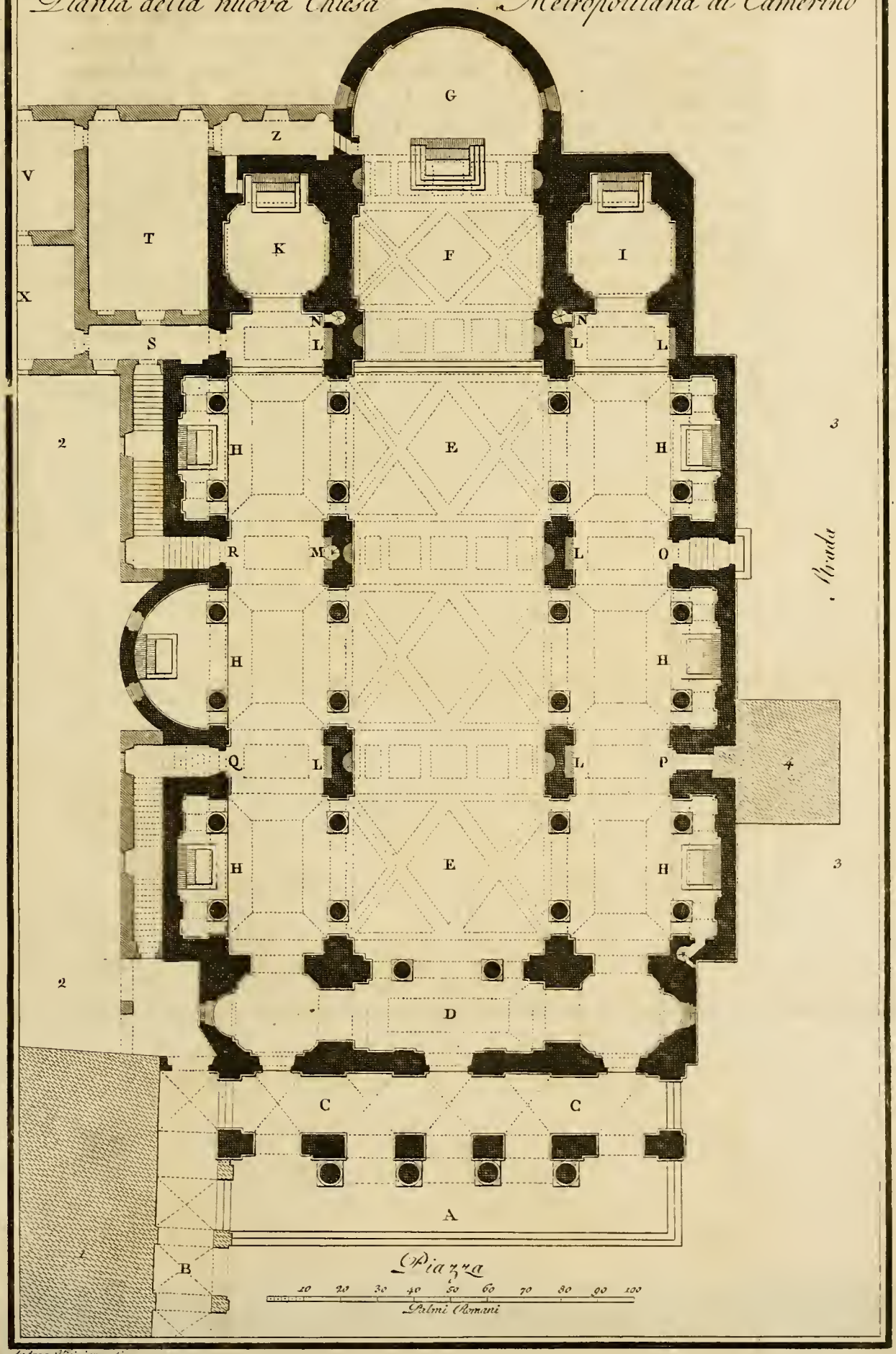
illeso il solo Campanile, e le Sagrestie. Per formare la descrizione di quei danni, e ruine, e per prestare ad esse un qualche riparo fu colà inviato il più volte lodato Architetto Cav. *Andrea Vici*, a cui pure fu dato l'incarico di formare il disegno della nuova Chiesa colla legge di lasciare nell' antico stato i contigui Palazzo Arcivescovile, e l' antico Campanile. Fra codesti obbligati punti dovette formar egli l' idea, che diamo nell'annessa figura, e appigliandosi, piuttosto che ad altre, alla forma di una delle antiche Basiliche, come la più opportuna alle circonstanze locali, e per isfuggire altresì volte ed arconi di muro, non approvate dalla pubblica sicurezza in una Città bene spesso tormentata dai terremoti.

Il contiguo Palazzo dell' Arcivescovo orna per due lati la Piazza di quella Città con Portici: il pubblico comodo pertanto ed il decoro maggiore della Città esigevano che si continuassero i Portici anche nel terzo lato sulla Facciata del Tempio, che sorge con quattro colonne, con frontespizio, e attico sopraposto.

Da tal nuovo Portico per tre ingressi si passa alla Basilica, formata a tre navate, girando le due minori a piedi eziandio della navata grande a foggia di Vestibolo, per allocare in uno dei laterali Nicchioni il Battistero, e per dare un maggior campo al Popolo. Ciò ha eseguito l' Architetto per due altri oggetti ancora; e sono per proporzionare al possibile le lunghezze delle navate colle respettive larghezze fra gl' indicati punti fissi, e per presentare all' occhio di chi entra nel Tempio quei primi corpi grandiosi di colonne, e pilastri laterali, che formassero l' avanti del quadro prospettico di tutta la Chiesa, veduta fra essi.

La Navata grande, e le minori sono ornate di colonne corintie isolate con architravi piani, tramezzate bens da semplici, e lisci pilastroni con Nicchie, e statue, formati non solo per la maggiore stabilità dell'Edificio, quanto a fine di allocare in essi sulle piccole Navate i Confessionali incassati nel muro, e le quattro Porte laterali, con finestre sopraposte per dare maggior lume alle suddette Navate. Termina il corpo di mezzo col vasto Presbiterio, e orchestre laterali, e col Coro, ove nelle antiche Basiliche si alloca dalla non insolita franchezza del Milizia il dibattuto locale, non fissato ancora, del Calcidico Vi-

Pianta della nuova Chiesa Metropolitana di Camerino



Andrea Vici inv.e dis.

lizia il dibattuto locale, non fissato ancora, del Calcidico Vi-

truviano : terminano pure le due minori Navate una colla Cappella di S. Ansovino , Protettore della Città , l' altra col Coro d' inverno : altre sei Cappelle ornano pure le laterali navate , sopra le quali gira un semplice Architrave negli archi piani sopraposti alle Colonne , ed ai Pilastri , tramezzati da volticelle dette a schifo . Sulla navata grande poi ricorre tutto l' intero Cornicione , con volta sopra lunettata , con finestroni , e gran riquadri . Questa è tutta l' idea del vasto Edificio , di cui finora è costruita la sola Chiesa sotterranea , e preparati tutti gli Zoccoli , e basi di un marmo locale alquanto più pallido del nostro Cotanello per la sopraposta Chiesa ec.

Alcuni hanno opinato , che per isfuggire i due punti fissi dell' Episcopio , e del Campanile potesse volgersi la Chiesa ad angolo retto della presente verso la Canonica , facendo la Facciata dopo il Campanile : ma su tale idea conveniva togliere la Facciata del Tempio dalla Piazza , e costruirla in una strada declive , avanti alle pubbliche Carceri del Governo ; ed in oltre non eravi lunghezza abbastanza , occupando ancora la Canonica , qualora non si fosse protratta la Chiesa sopra un altissima rupe fuori delle mura della Città .

Spiegazione delle Lettere poste nella Pianta :

A = Gradinata avanti alla Facciata della Chiesa .
B = Portici , che circondano la Piazza per due lati .
C = Portico della Chiesa corrispondente a quelli della Piazza .
D = Vestibolo con tre Porte d' ingresso, e con Battisterio a lato .
E = Corpo principale della Chiesa a tre Navali , con Architravi piani sopra le colonne , corredati di catene di ferro , che girano intorno a tutte le mura della Chiesa .
F = Presbiterio coll' Altar Maggiore , e due Orchestre laterali .
G = Coro .
H = Sei Cappelle compresa quella media a sinistra del Santissimo Sagramento .
I = Cappella di S. Ansovino Protettore della Città .
K = Cappella , e Coro d' Inverno .
L = Sei Confessionali incassati nelle Mura .
M = Scala per salire al Pulpito .

N = Scala per salire alle Orchestre.
O = Altra Porta d'ingresso con finestra sopraposta.
P = Porta per accedere all'antico, ed obbligato Campanile.
Q = Porta con finestra sopra, e Scale per salire al Palazzo Arcivescovile.
R = Porta con finestra per discendere alla Chiesa sotterranea, e sepoltuaria.
S = Antisagrestia.
T = Sagrestia Comune.
V = Sagrestia Canonicale.
X = Stanza Capitolare.
Z = Passo per andare al Coro grande, ed all'altro d'Inverno.
1. Palazzo Arcivescovile.
2. Cortile della Canonica.
3. Strada declive della Città.
4. Antico Campanile.

CATALOGO

Degli Artisti stabiliti, o attualmente dimoranti in Roma, Disposti per ordine di Alfabeto.

Annunciammo in *calce* dell'ultima distribuzione, che a compimento del nostro assunto pensavamo di dare un elenco Storico-critico di tutti i professori viventi in Roma, in modo che brevemente indicate ne fossero le di loro prerogative, ed accennate le migliori opere.

Era tal'idea un corollario necessario e naturale di quel principio, cui sempre mirarono i nostri fogli di *giovare le Arti e gli Artisti*, acciò mediante un tale specchio i ricchi amatori, esteri principalmente, con ogni comodo e speditezza potessero in qualunque ramo d'arte conoscere ed avere sott'occhio i professori attuali, per impiegarveli a seconda de' loro desiderj. Ci era venuto opportunamente alla mano, per modello del nostro lavoro, un grazioso opuscolo, giudiziosamente compilato e pubblicato dall'eruditissimo amico nostro Sig. *Bartolomeo Gamba* l'anno 1807. intitolato *Catalogo degli Artisti Bassanesi viventi*.

Posta per altro la mano all' opera ci siamo avveduti, *primo*, che, trattandosi di una Roma, richiedeva un tal progetto un libro intero piuttosto che una breve distribuzione, che manca al compimento del nostro libro; *secondo*, che sarebbe stato altresì un vero *mar grande e pieno di scogli*, il dare per l'appunto co' nostri giudizj a ciascuno il suo, e colpire al vero tanti ritratti, sicchè niuno degli artisti non potesse o non volesse lagnarsi, ed in maniera, che il pubblico stesso, vario e libero in giudicare ne restasse pienamente contento. Ci diamo a credere volentieri che nell'istesso imbarazzo siasi trovato l'autore del *Pariseum* o *Tableau de Paris*; per vedere che ad onta di una maggior libertà, che ivi regna di criticare, si limita anch'egli a registrare gli artisti alfabeticamente, e non più. Abbiamo perciò, dopo maturo esame risoluto anche noi di confermarci al sistema tenuto in quel catalogo, bensì dividendo per maggior comodo de' curiosi, le arti in classi, e mettendo sotto ciascuna delle classi i respettivi individui che le professano con qualcuna delle loro opere le più conclamate.

PITTURA.

Pittori d' Istoria.

Abbiati Geremia. Sue pitture in S. Teodoro. Cartone nell' ultima Canonizzazione in S. Pietro.

Agricola Luigi, Accademico di San Luca. Suoi quadri in Sant' Antonio de' Portoghesi, in San Giovanni della Malva ec.

Basiletti Luigi. Nascita di Maria Vergine. Ved. *Tom. IV.*

Bombelli Gioacchino. Nello Studio del

Camuccini Cav. Vincenzo. Attual Principe dell' Accademia di S. Luca, e Direttore della Fabbrica del Musaico. La Morte di Virginia: quella di Cesare: l'incredulità di S. Tommaso; (che si trasporta in Mosaico per la Basilica di S. Pietro) Ludovico Baglioni avanti Federico Barbarossa. Venere che rapisce Ascanio. Presentazione al Tempio ec. ec. Ved. *Tom. I. II III. e IV.*

Cecchi Francesco. Quadri per Lucca, Genova, e Pietroburgo. Ritratti.

Coccia Gaspare. Quadro nella Chiesa delle Orsoline. Cartone all' ultima Santificazione.

Collignon Giuseppe. Deposizione di Croce. Ved. *Tom. II.* Ora dipinge in gran tela la morte di Geta.

Conca Cav. Tommaso, Accademico di San Luca. Pittore a fresco, e ad olio. Stanza delle Muse al Vaticano. Stanza del Sileno in Villa Borghese. Quadri in S. Caterina de' Senesi, in Sant' Eustachio ec.

Concioli Cav. Antonio, Accademico di S. Luca, e fra i virtuosi della Rotonda, Direttore degli Arazzi, e maestro di disegno in S. Michele a Ripa Grande.

Conti Bazani. Assessore attuale per la Pittura. Quadri Istorici, e Ritratti.

Corsi Antonio. Sacrificio di Polissena. Copie di quadri classici partiti da Roma. Ved. *Tom. III.*

Del Frate Domenico. Dipinge attualmente soggetti istorici per Polonia.

Fiorentini Domenico. Quadro in San Bartolomeo all' Isola. Sua Venere.

Fra Luigi da Crema Cappuccino. Opere diverse.

Fra Raffaele Cappuccino. Opere diverse.

Gottardi Giovanni, fra i virtuosi della Rotonda. Suo quadro in Sant' Agostino.

Guerini Francesco. Opere diverse. Ved. *Tom. II.* Ritratti.

Guttenbrun Luigi, Accademico di S. Luca. Paride e Venere. Ritratti del Regnante Sommo Pontefice Pio VII., e di altri. Ved. *Tom. III.*

Kech Michele. Invenzioni con figure alla Possina. Soggetti presi dagl' Idillii di Gesner. Copia della deposizione del Caravaggio nella Chiesa Nuova. Ved. *Tom. III.*

Koch Giuseppe del Tirolo. Cristo fra i Dottori. Fatti dell' Ossian, e della Divina Comedia: ora dipinge Lot con le figlie. Fa paesaggi, ed incide.

Landi Cav. Gasparo, Accademico di S. Luca. Gli Apostoli alla tomba di Maria. Ratto di Antigone. La Greca giacente. Lo spasimo o sia Cristo al Calvario. Ritratti ec. ec. Ved. *Tom. I. II. III. e IV.*

Le Thierre Guglielmo Guillon, Accademico di San Luca, Direttore della I. e R. Accademia di Francia. Filottete, e

Leda con Ninfe, nella Collezione Luciano Bonaparte. Il Prencipe Muratte al Ponte in Germania ec. ec. Ora dipinge Bruto, che condanna i figli.

Manno Francesco, Accademico di S. Luca, e fra i virtuosi della Rotonda. Dipinge a fresco, e a olio. Trionfo del Cuor di Gesù in S. Teodoro. Fatti di S. Francesco Caracciolo a olio, e a tempera in S. Lorenzo in Lucina. Carro di Nettuno sul Mare ec. ec. Ved. *Tom. II. III. e IV.*

Migliarini Arcangelo. Stanza nel Palazzo Verospi.

Nardini Luigi, nello studio del Cav. Gaspare Landi.

Nocchi Bernardino. Suoi dipinti nel Gabinetto delle stampe al Vaticano. Chiaroscuri nel braccio di Gregorio XIII. Apoteosi di S. Pudenziana nella sua Chiesa. Pitture al Quirinale, alla Consulta ec. ec. Ved. *Tom. I. II. e III.*

Pozzi Andrea, Accademico di S. Luca. Ratto di Proserpina. Santa Cecilia spirante. Concezione, Presepe ec. Ved. *Tom. III. e IV.*

Ripenhausen fratelli Pittori, e disegnatori. Storia di S. Genevieffa della vita di Raffaelle. Disegni di un quadro di ciascun classico Autore, per una storia dell' Arte. Ved. *Tom. I.*

Saya Don Pietro, Accademico di S. Luca. Sua Vestale nella detta Accademia.

Scarrozza Alessandro, nello studio del Cav. Vincenzo Camuccini.

Schix Gotlieb. Noè uscito dall' Arca. Apollo fra i Pastori, Paesaggi. Ritratti ec. Ved. *Tom. I. e IV.*

Tofanelli Agostino, fra i virtuosi della Rotonda, Custode del Museo Capitolino. Fatto di S. Pio V. per Valenza in Ispagna. Volte nel braccio nuovo del Palazzo Gabrielli. Ritratti. In disegno, le famiglie Chigi, Cesarini, Carradori. Marmi della Villa Borghese. Quadri della Galleria Luciano.

Venuti Cav. Lodovico. Disegni. Ritratti. Ved. *Tom. II. e IV.*

Unterpergen Giuseppe. Sta ora facendo un Assunta per il Tirolo.

PENSIONATI ESTERI.

Imperiale, e Reale Accademia di Francia.

Boissellier, Guillemot, Granger, Heim, Ingres, Odoyaere. Ved. *Tom. III.* Opere diverse nell'Accademia suddetta, e ne' loro studj.

REGNO ITALICO.

Pensionati Milanesi.

Comerio Agostino,
Diotti Giuseppe,
Guizzardi Giuseppe,
Morali . . . .

Altri Pensionati Italiani.

Bissi . . . ., Paesista Pensionato di Massa Lombarda.
Minardi Giuseppe Tommaso, Pensionato Faentino.
Palagi Pelagio, Pensionato Bolognese.
Reggiani Girolamo, Pensionato Forlivese.

Opere diverse ne' loro Studj.

Ronzoni Pietro, Pensionato Bergamasco. Pittore prospettico.
San Giorgi . . . ., Pensionato Faentino.

Pensionati Oltramontani.

Bendet, Pensionato Danese.
Eberlein Giovanni di Gottinga, Pensionato di Baviera. Fuga in Egitto. Ved. *Tom. III.*
Cramer di Emden, Pensionato Olandese. Resurrezione di Cristo. Battaglia d' Arminio e Varo.
Hoyer, Pensionato Danese. Sue composizioni dell' Ossian.
Künher, Pensionato di Saxen Gotha. Figura, e Miniature.
Lund di Kiel, Pensionato Danese. Andromaca, che vede Ettore strascinato. Attualmente sta dipingendo Enea che in partire da Troja sacrifica, per il Sig. Baron di Schubart.
Müller Federico, Pensionato di Baviera, pittore, e letterato. Suoi quadri di Amore, d' Imeneo. Sta ora ultimando l' incontro d' Ulisse con l' ombra d' Ajace Telamone, ed altri Eroi.

Rehberg Federico, Pensionato di Prussia. Belisario inciso dal Bettelini. Caino e Abele. Ratto di Psiche. Orfeo che trae Euridice dall' Inferno. Musa che guida Omero. Bacco, Amore e Batillo alla Vendemmia ec. Ved. *Tom. I. e II.*

Wahl, Pensionato Danese. Deposizione di Cristo.

Warnick di Danzica, Pensionato Russo. Invenzioni, e Ritratti.

Pensionati Spagnuoli.

Madrazo Giuseppe. Ved. *Tom. I.*

Aparisio Giuseppe,

Cavagnes Emmanuele,

Dos Reis Massimo Paolino, Pensionato Portoghese. Ved. *Tom. II.*

Altri Professori Esteri.

Ducq Giuseppe. Trionfo dell' Amicizia.

Laibold di Stutgard.

Munich. Figura, e Ritratti.

Platner di Lipsia in Sassonia. Agar espulsa dalla Casa di Abramo. Ved. *Tom. IV.*

Stachelberg, Barone di Livonia. Suoi disegni. Fa attualmente la Galatea.

Suhrland di Meklenburg Schwerin.

COSTUMI.

Pinelli Bartolomeo. Inventa in ogni genere, modella, disegna, incide alla Pittorica.

ALL' ENCAUSTO.

Angeloni Vincenzo, fra i virtuosi della Rotonda. Suoi lavori per la Russia ec.

PAESAGGIO.

Boquè Desiderio. Battaglie, e Paesi per le M. M. di Napoleone Bonaparte e Giuseppe suo Fratello ec.

Cadet Francesco. Invenzioni, imitazioni di Claudio: ristaura ancora.

Caracciolo Ludovico. Opere diverse. Ved. *Tom. III.*

De Capo Francesco. Sue opere nel Palazzo Borghese, Bolognetti ec.

Dell' Armi di Monaco. Opere diverse.

Dionigi Marianna, Accademica di S. Luca. Opere diverse. Sue ricerche antiquarie sulle Antichità degli Ernici, da pubblicarsi.

Fantuzzi Ridolfo. Opere diverse.

Fidanza Cav. Gregorio. Suo Quadro in casa Cesarini. Opere diverse ec.

—— *Antonio* suo figlio Figurista.

—— *Giovanni* suo figlio Paesista.

Frye d' Osnabruk, nell'Annover Pensionato. Opere diverse.

Grass di Livonia, Pittore e Letterato. Opere diverse.

Labruzzi Carlo, Accademico di S. Luca, e tra i virtuosi della Rotonda. Paesaggio nel Casino della Villa Borghese. Ritratti della famiglia Ruspoli ec. Incide alla pittorica. Sua Opera della Via Appia ec. Ved. *Tom. III.*

Linck di Stuttgard. Opere diverse.

Maldura Giovanni. Paesaggi per Milord Bristol. Imitazioni di Claudio ec.

Mauteff Teodoro. Opere diverse ec. Ved. *Tom. I. e II.*

Mezera Rosa, Accademica di S. Luca, Pensionata di Milano. Paesaggi per quell'Accademia, per il Sig. Duca Melzi ec.

Peters Vinceslao. Animali e Paesi. Il Paradiso terrestre per Milord Bristol. Sue opere in Villa Borghese ec.

Reinhard di Hof nel Bayreuth. Composizioni del *Re de' Boschi*, poema del celebre Goethe poeta Alemanno. Opere diverse ec. Ved. *Tom. I.*

Steinkopp di Stuttgard. Opere diverse.

Wallis Giorgio. Opere diverse ec. Ved. *Tom. I.*

Wan Roden di Cassel. Opere diverse.

Werstapen Martino. Quadri per il Senatore Alquier ed altre opere ec. Ved. *Tom. II.*

Vogt Enrico. Suo Quadro in Casa Cesarini. Opere diverse ec.

Zamperla Giacomo. Opere diverse.

PROSPETTIVA.

Canova Domenico, Pittor Scenico. Opere diverse nello studio del Cav. Canova.

Granet Francesco. Sotterranei, Chiostri, Colosseo, S. Stefano Rotondo ec. Ved. *Tom. II.*

Roberti Roberto. Imitazioni del Canaletto. Ved. *Tom. III.*

Ronzoni Pietro. Sotterraneo di S. Martina, ed altre opere.

Simelli Giuseppe, Pittor Scenico. Suoi lavori in Villa *Poniatovvski*.

Tasca Antonio, Pittor Scenico. Suoi lavori nella detta Villa. Caffè del Pozzi ec.

ALL' ACQUARELLA.

Barbazza Paolo. Acquarelle, e Miniature.

Della Gatta Giuseppe. Opere diverse.

Giuntotardi Filippo. Opere diverse ec. Ved. *Tom. I.*

Keisermann Francesco. Opere recenti le vedute di Papinio a Terni ec. Ved. *Tom. II.*

—— *Francesco*, nepote del suddetto nel suo studio.

Pomardi Simone. All'Acquarella, e in Miniatura. Opere diverse.

Staccoli Francesco. Opere diverse. Ritratti in specie.

RITRATTI A OLIO.

Cherubini Giovanni = Coccia ..... Signora = De Bonis Martino = Jagemann di Weimar nella Sassonia = Lescot Madama = Nocchi Pietro figlio del suddetto ora in Lucca.

RITRATTI, E MINIATURE IN PICCOLO.

Bracci ..... = Bonetti Rocco = Cecconi Maria = Corradini Bonfilio = Day Alessandro = De Bonis Bianca = Dell' Amore Domenico = Deun Monsieur = Emilii Giovanni = Lapis Gaetano = Morelli Clementina = Ondedei Anna Accademica di S. Luca = Preziado Clementina Accademica di S. Luca.

MINIATORI IN GRANDE.

Jorrisi Gio: Battista = Giansanti Filippo, nello studio Buti = *Maestri Michelangelo = Valenti Antonio*, nello studio Capperoni.

ORNATISTI, E MINIATORI SULLO STILE DI GIOVANNI DA UDINE.

Bigatti Tommaso, nello studio Capperoni. Ved. *Tom. II.*, e i sopradescritti.

DISEGNATORI.

Borani Gio: Battista, nello studio Camuccini = *Montagnì Onorato = Pistrucci Filippo*, Artista e Poeta. Fatti Romani inventati, ed incisi da lui medesimo, opera corrente = *Rubbi Gio: Giacomo*: Fa ritratti, e ristaura.

RISTAURATORI DI PITTURE.

Anesi Paolo = *Benucci Bonaventura* = *Burri Padre, e Figlia* = *De Simoni Carlo*, Pittore, e Ristauratore = *Gerli Carlo Giuseppe*, Pittore, e Ristauratore. Suo nuovo metodo di ristaurare. Ved. *Tom. III.* = *Gottardi Giustina* = *Micocca Giovanni*, Pittore, e Ristauratore = *Palmaroli Pietro*.

DECORAZIONE.

Alliè Pietro = *Angeloni Vincenzo suddetto* = *Coccetti Liborio* = *De Angelis Angelo* = *Giorgini Andrea* = *Landoni Bernardo* = *Maggi Vincenzo* = *Migliarini Marco* = *Santi Ciro* = *Tasca Antonio suddetto*.

PITTORI IN SCAJOLA.

Angeloni Vincenzo suddetto = *Turrini Giuseppe*.

PIETRISTI.

Migliarini Padre e figlio = *Vercelli Fortunato*.

SCULTURA.

Albaccini Carlo, Accademico di S. Luca, e fra i virtuosi della Rotonda. Figura intera rappresentante Caterina II. Imperatrice di Russia. Statua di Zeffiro, ed altre sue opere spedite a quella Corte.

—— *Filippo*, figlio del suddetto. Achille ferito. Genio della bellezza. Monumenti sepolcrali diversi. Ritratti. Busto del Correggio da porsi alla Rotonda ec.

Alvarez Giuseppe, Pensionato di Spagna. Statue di Venere, di Apollo, di Giovane con Cicogna ec. Ved. *Tom. III.*

Angelini Giuseppe, Accademico di San Luca, e fra i virtuosi della Rotonda. Sua statua di Gio: Battista Piranesi ec.

Aparisio Vincenzo. Opere diverse.

Baini Luigi, nello Studio di Massimiliano Laboureur.

Barba Raimondo, Pensionato di Spagna. Statue di Mercurio, e di Venere. Ritratti.

Barberi Francesco. Opere diverse. Ristaura ancora.

Biglioschi Leonardo, presentemente nello Studio del Cavalier Canova.

Busch Giovanni di Meklemburg Schewrin. Sua Statua di Venere. Ritratti.

Campegni Damiano, Pensionato di Spagna. Statua di Diana, Imeneo ec.

Canova Cav. Antonio, Accademico di San Luca, Inspettore generale delle Antichità, e Belle Arti. Ved. *Tom. I. II. III. e IV.* L'intero Catalogo delle sue opere, nel Tom. I. degli Atti dell'Accademia Italiana di Scienze, Lettere, ed Arti, che va a stamparsi.

Caimberg Federico della Finlandia. Statue di Diomede, di Giove, e Terra.

Capuel Luigi, nello Studio Albaccini.

Castellani Domenico, nello Studio del seguente.

De Carolis Carlo, Pensionato di Baviera. Testa di Winkelmann, attualmente scolpisce in figura S. A. il Principe ereditario di Baviera.

D'Este Antonio, Conservatore del Museo Pio-Clementino, e Capitolino. Monumenti sepolcrali in San Marco, in San Giovanni Laterano. Ritratti ec. Ved. *Tom. III.*

—— *Alessandro*, figlio del suddetto. Figure di Gestiario, e di Gladiatore. Ritratti di Tiziano, e di Michelangelo da porsi alla Rotonda.

De Rossi Giuseppe. Varie opere nel suo Studio.

Du Paty Mr. Statue del General Le Clerc, di Cadmo, e di Venere. Ritratti ec.

Eberhard Conrado del Tirolo, Pensionato di Baviera. Ercole Colossale. Gruppo di Musa e Amore ec.

Emmanuel Michele, Pensionato di Spagna.

Festa Felice. Monumenti sepolcrali diversi. Ritratti ec. Ved. *Tom. I.*

Finelli Pietro, Accademico di S. Luca. Sue opere per la Russia, ed altre nel suo Studio. Ved. *Tom. IV.*

Fontana Francesco, Pensionato di Milano. Statua di Castore. Busto di Raffaelle. Ved. *Tom. III.*

Franzoni Francesco Antonio. Animali, ed ornati. Sue opere nel Museo Pio-Clementino, nella Sagrestia di S. Pietro, ed altrove.

Goethe Gustavo di Stokolm. Sue figure di Meleagro, di Bacco, di Ebe ec. Ved. *Tom. I.*

Kauffmann Pietro, Pensionato Bavarese, nello Studio del Cav. Canova. Busto di Madama Angelica Kauffmann.

Keller Henrico. Sua Venere nascente, ed altre opere. Ved. *Tom. III.*

Kisling Leopoldo, Pensionato Austriaco. Suo Gruppo di Venere e Marte. Ritratti. Ved. *Tom. III.*

Laboureur Massimiliano, fra i virtuosi della Rotonda. Bassirilievi, e Vasi in Villa Borghese.

—— *Francesco*, suo figlio, Accademico di S. Luca. Statue del Napoleone togato, della Concezione. Monumenti sepolcrali. Bassirilievi, Busti, e Ritratti. Ved. *Tom. I. III. e IV.*

Landini Cammillo. Sua Statua di Mercurio.

Manini Carlo, nello Studio Albaccini.

Marchesi Pompeo, Pensionato di Milano. Bassirilievi. Busto di Leonardo da Vinci. Ved. *Tom. III.*

Marin Giuseppe Carlo, Accademico di S. Luca. Monumenti, Statue, Ritratti ec. attualmente compisce un Gruppo per il Signor Marchese Torlonia.

Mattei Ernesto, Pensionato di Dresda. Lavori diversi nel suo Studio.

Milhomme Aimè. Statua del General Hoche. Ritratti. Ved. *Tom. IV.*

Moglia Antonio, nello Studio del Signor Thorvhalsen.

Monti Gio: Battista, Assessore della Scoltura. Ritratti diversi del Regnante Sommo Pontefice PIO VII. ec.

—— *Claudio*, suo figlio. Lavori diversi per il Principe Carafa di Belvedere ec.

—— *Gaetano*. Figure all' ultima Santificazione, Bassirilievi, e Ritratti diversi per Milano.

Morisson Colino, Scultore, e Letterato. Sue opere in Inghilterra.

Pacetti Cav. Vincenzo, Accademico di S. Luca, fra i virtuosi della Rotonda, Scultore della Fabbrica di S. Pietro. Monumenti Sepolcrali, Statue, Ritratti nella Rotonda, Ristauro del Fauno Barberino: per il resto delle sue opere. Ved. *Tom. III.*

—— *Giuseppe figlio*. Sua figura d' Iride ec.

Pennino Leonardo, Palermitano presentemente nello studio *Kisling*.

Pierantonj Giovanni, Accademico di S. Luca e fra i virtuosi della Rotonda. Sua statua di Pio VI. nella Biblioteca dell' Apollinare ec.

Pieri Demetrio. Bassorilievo di Amore e Psiche, che giuocano agli ossicciuoli ec.

Pigiani Domenico. Lavori diversi nel suo studio.

Proselendi Paolo. Amore e Psiche come sopra ec.

Prosperi Cristoforo. (attualmente in Inghilterra) Monumenti Sepolcrali, Gruppi, Busto di Pit ec.

Rauch Federico. Bassorilievo nozze di Penelope. Statue di Amore, di Orfeo. Ritratti ec. Ved. *Tom. IV.*

Salvaterra Valeriano. Opere diverse.

Solar Antonio, Pensionato di Spagna. Statua di Psiche. Ritratti ec.

Stocchi Amadeo dallo studio del Cav. Canova attualmente in quello di Monsieur Marin.

Tiech Federico. Monumento Sepolcrale di Necker. Bassirilievi. Ritratti. Ved. *Tom. III.*

Thorwalsen Alberto dell'Isola d'Islanda, Accademico di S. Luca. Statue di Giasone, di Bacco, di Marte. Ritratti. Bassirilievi. Ved. *Tom. III.*, attualmente ne fa quattro per il Castello di Copenaghen.

Villa Reale Valerio. Suo Teseo per Milord Bristol ec.

Signori Pensionati dell' Accademia I. e R. di Francia.

Calloigne : *Egensvviller* : *Giraud* : *Laitiè*. Opere diverse nell' Accademia, e ne' loro studj in Villa Medici.

SCULTURA IN BRONZO.

Belli Gioacchino. Suoi lavori a S. Martino a Monti ec.

Boschi Giuseppe. Mercurio di Gio: Bologna, l' Ebe di Canova ec. Ved. *Tom. I.*, e *IV.*

De Rossi Angelo. Testa Colossale dell' Imp. Napoleone di Canova.

Hopfgarten Guglielmo, lavori diversi.) *ambedue lavorano ora*

Jollage Luigi, lavori diversi.) *nella testa colossale del Napoleone di Canova.*

Righetti Francesco, Scultore e fonditor Camerale. Opere diverse. Ved. *Tom. I.* Sta attualmente fondendo la statua Colossale di Napoleone il grande del *Cav. Canova*.

Waldlier Giuseppe, tiene officina di figure e di ornati in bronzo e in ogni altra sorte di metalli.

SCULTURA IN CERA.

Biglioschi Leandro suddetto.
Cades Tommaso.
. . . . . *Federico.*

SCULTURA IN LEGNO.

Canino Bartolomeo. Figure, ed ornati = *Giacotti Pietro.* *Kaufmann Pietro* suddetto = *Pellegrini Giuseppe.*

MODELLATORI IN BISCUIT.

Finucci Francesco = *Internari Giulio.*

RISTAURATORI DI ANTICHI.

Falcioni Gioacchino = *Franzetti Gio: Pietro* = *Franzoni Giuseppe* = *Malatesta Annibale* = *Moglia Lorenzo.*

ORNATISTI, ED INTAGLIATORI IN MARMO.

Cardelli Giuseppe ed Eusebio fratelli = *Focardi Alessandro e Camillo* fratelli = *Fontana Antonio* = *Moisè Carlo* = *Reali Antonio.*

SCARPELLINI.

Baldi Luigi = *Belli Michele* = *Blasi Antonio* = *Cartoni Fratelli* = *Dell'Oste Alessandro* = *Ermetes Domenico* nello studio Albaccini = *Fortini Francesco* = *Colli Giuseppe* = *Mazzolini Domenico* = *Rinaldini Giuseppe* = *Rigni Domenico* = *Romagnoli Giuseppe* = *Simeoni Vincenzo.*

ARCHITETTURA.

Ansoni Paolo, fra i virtuosi della Rotonda, Direttore di Architettura in S. Michele a Ripa.

Antonini Carlo, fra i virtuosi della Rotonda, Architetto, incisor Camerale. Disegni per diversi Palazzi in Vienna, in Mosca, in Polonia. Noviziato di S. Niccola di Tolentino. Nuova galleria Spada. Aggiunte e decorazioni nella Villa Strozzi, oggi Rudolfi. Incisioni dei Candelabri, dei Rosoni, dei Vasi, delle Guglie, dei cinque Ordini del Vignola. Vedute delle Paludi, delle Ville di Roma ec.

Belli Pasquale, Architetto della Casa Doria. Beatificazioni in S. Pietro.

Bernasconi Giuseppe, fra i virtuosi della Rotonda, Architetto di varie distinte famiglie, e Luoghi Pii.

Bracci Virginio, Accademico di S. Luca, e fra i virtuosi della Rotonda, Architetto del buon Governo, del Capitolo di S. Pietro, e dell' Ospizio di S. Michele, Conservatorio in Jesi, Chiesa a Monte Milone, altra al Porto di Recanati ec.

—— *Pietro* suo figlio. Coadjutorie diverse.

Brunetti Antonio, fra i virtuosi della Rotonda, Architetto di Sancta Sanctorum, e di S. Giacomo degl' Incurabili ec.

Buzj Filippo. Sua opera inedita (tre Volumi in Foglio), sull' Architettura Civile, con i disegni tutti delle migliori fabbriche antiche, e moderne ec.

Camporesi Giuseppe, Accademico di S. Luca. Ristauri e scavamenti al Colossèo. Braccio superiore del Museo Pio-Clementino. Fabbrica annessa al Collegio dell' Apollinare. Piccola Chiesa alla Villa Maffei. Scala nuova nel Palazzo Fiano. Disegni per un campo Santo in Roma. Decorazioni al Casino Marconi in Frascati, e all' apparamento nel Palazzo di Spagna. Progetto per un passeggio pubblico. Altri suoi progetti ed invenzioni incise ec. Architetto del buon Governo, della Casa Borghese, e di altre cospicue famiglie.

—— *Giulio* fratello del suddetto Architetto Camerale. Fabbrica del Quartierone sulla Piazza del Popolo. Nuovo Porto d' Anzo ec.

Candia Girolamo, nello studio Waladier : sopranumero in S. Pietro.

Catani Crispoldo, Architetto di Luoghi Pii.

Cappellini Angelo, fra i virtuosi della Rotonda. Anfiteatro Corea ec.

Codini Giovanni, Architetto del Tribunal delle Strade ec.

Concioli Secondo, Architetto di Santa Maria Maggiore, della casa Bracciano ec.

Corvi Niccola, Maestro nel Collegio Clementino ec.

De Marchis Fabio, Architetto de' Conservatori del Popolo Romano ec.

Santi Dionisio, chiamato a Parigi per lavori da farsi.

—— *Lorenzo*, suo fratello, chiamato a Venezia per lavori da farsi.

Faraglia Angelo, Architetto di varie case e Luoghi Pii.

Ferrari Francesco, fra i virtuosi della Rotonda, Architetto del Tribunale delle Strade ec.

Folchi Clemente, nello studio del Cav. Vici. Illustrazione di una Gualchiera all' Olandese, recentemente pubblicata con stampe.

Giorgi Felice, fra i virtuosi della Rotonda, Architetto Camerale. Teatro di Tordinona ec.

Holl Pietro, Maestro nello studio pubblico di Architettura civile, nelle Scuole Cristiane.

Mazzoni Eustacchio, fra i virtuosi della Rotonda, Architetto del Tribunal delle Strade.

Mochi Filippo, fra i virtuosi della Rotonda, Architetto del Tribunal del Governo.

Moneti Gio: Battista, fra i virtuosi della Rotonda. Nuova facciata al Palazzo Sciarra. Chiesa a Palidoro ec.

Navona Gio: Domenico, Architetto Camerale nella ponenza di Civitavecchia.

Nicoletti Filippo, Architetto di Propaganda, e di S. Gio: Laterano. Beatificazioni, e Santificazioni in S. Pietro Vaticano ec.

Palazzi Giuseppe, Accademico di S. Luca, e fra i virtuosi della Rotonda, Architetto del Palazzo Apostolico, della Casa Colonna ec. Ristauri, e scavamenti al Colosseo. Facciata e ristauro della Chiesa della Madonna di Costantinopoli. Nuovo ingresso al Museo Vaticano ec.

Palmucci Cav. Domenico, Architetto di varie distinte famiglie e Luoghi Pii. Sua Pianta della Villa Adriana.

Passalacqua Melchiorre, Accademico di S. Luca, e fra i virtuosi della Rotonda, Architetto della Casa Piombino e Giustiniani. Caffeaus dal Giardino Giustiniani, oggi Massimi al Laterano. Nuovo ingresso alla Villa Ludovisi ec.

Paticchi Giacomo. Rinnovazioni al Teatro Capranica.

Provinciali Paolo, Architetto Militare.

Rust Francesco. La nuova scala ed il braccio nuovo del Palazzo Gabrielli: bonifici al Palazzo Salviati ec.

San Giorgio Pietro. Suo pensiere inciso per un pubblico Giardino.

Scaccia Girolamo, Architetto Idraulico. Suoi lavori alle Paludi.

Servi Domenico, nello studio del Palazzi.

Stern Raffaele, Accademico di S. Luca, Architetto di S. Pietro, della Rev. Camera, di S.E. il Senator Luciano Bonaparte, coadjutore dell' Acque, e Strade. Ristauri e scavamenti al Colosseo. Presbiterio in S. Pudenziana. Aggiunte, ristauri, e decorazioni ai Palazzi del detto Sig. Senatore in Roma e fuori. Idea di un grandioso Palazzo per il medesimo. Monumento sepolcrale al Conte Panin in Pietroburgo. Rinnovazione dell'interessante fabbrica del Vetriolo. Due nuovi edifizj per la fabbrica di S. Pietro. Disegni per due Palazzi nella detta Capitale, altro per Parigi, altro per un pubblico passeggio. Campo Santo. Altre fabbriche pubbliche fuori di Roma. Sala Baglioni ec.

Subleyras Giuseppe, Architetto dell' Accademia Imperiale e Reale di Francia, della Casa Cesarini ec. Palazzo Bisleti in Veroli. Porta della Città. Suoi disegni per i Depositi de' due Papi Calisto III. e Alessandro VI. della famiglia Borgia da collocarsi nella Chiesa di Monserrato.

Torelli Matteo. Disegni di fabbriche diverse.

Valadier Giuseppe, Accademico di S. Luca e fra i virtuosi della Rotonda, Architetto della Reverenda Fabbrica di S. Pietro, della Camera, del Sig. Principe Poniatowski, Direttore della Calcografia Camerale ec. Orologj alla Facciata della Basilica Vaticana. Ponte Molle. Facciata della Chiesa di S. Pantaleo, sue opere in Villa Lante, Villa Torlonia, Villa Poniatowski. Riparazioni alla Basilica di S. Lorenzo e Damaso. Progetto inciso per decorare la piazza del Popolo, altro per la Facciata alla Chiesa degli Agonizzanti, altro per un pubblico paesaggio. Fabbriche diverse fuori di Roma. Suoi progetti Architettonici incisi, opera corrente ec. Ved. *Tom. I. II. III., e IV.*

—— *Luigi Maria* figlio del suddetto.

Vici Cav. Andrea, Accademico di S. Luca ex Principe, e fra i virtuosi della Rotonda, Architetto della Consulta, della Congregazione Lauretana, dell'Acque; e della Presidenza dell'Acque. Fabbriche diverse nella Marca, Villa di Monte Gallo, Monastero delle Salesiane d' Olagna, Collegiata di

Treja, Metropolitana di Camerino. Collegio e Conservatorio d'Osimo. Ristauro della Basilica Lauretana. Chiesa de' Francescani in Foligno. Casa della famiglia Rospigliosi ec. Architetto Idraulico. Nuovo Canale per deviare le acque del Velino dalla Nera, alle Marmore; bonificazione delle Chiane, ec. Ved. *Tom. II. III., e IV.*

Uggeri Abate Don Angelo, Architetto Antiquario, Autore delle Giornate Pittoriche, opera corrente. Ved. *Tom. II. III., e IV.*

Zappati Tommaso, fra i virtuosi della Rotonda, Architetto Camerale, della Regia Chiesa e Ospedale dell' Anima, di diverse Case Principesche ec. Escavazioni, e circondarj degli Archi di Settimio Severo, e Costantino. Scavi in Ostia. Fabbriche diverse in Roma, sostruzioni, e bonifici alle Saline. Tumulo in S. Pietro per le Ceneri di Pio VI. Chiesa in Amelia ec.

Pensionati della I. e R.

ACCADEMIA DI FRANCIA IN ARCHITETTURA.

Sigg. Bury, Dedeban, Guenepin. Huyot, Le Clerc, Menager, Nepyen. Loro disegni all' Accademia.

Pensionati del Regno Italico.

Sigg. Bianconi Giacomo, Boara Giuseppe, Nadi Giuseppe, Toselli Angelo.

Pensionati Spagnoli.

Sigg. Colles Antonio, Gomez Giovanni.

Pensionati e Studenti Oltramontani.

Arnold di Carlsruh, Pensionato del Gran Duca di Baden. Disegni della nuova Porta, e di altre fabbriche di quella Città.

Fischer di Stuttgard, Pensionato del Re di Wittemberg.

Kaller di Hallerstein di Norimberga.

Klump di Tubinga nel Wittembergbese.

Modelli di antiche Fabbriche in Sughero.

Chichi Antonio.

Lucangeli Carlo, presentemente in Parigi.

MOSAICO.

Mosaicisti in grande della Fabbrica di S. Pietro.

Castellini Antonio = Castellini Vincenzo = Cesaroli Domenico = Cocchi Filippo = Cocchi Vincenzo = Fiani Gio: Battista = Roccheggiani Lorenzo = Tomberli Lorenzo = Volpini Andrea = Volpini Michel'Angelo.

MOSAICO IN PICCOLO.

Aguatti Antonio. Testa di Sileno ec.
Angeletti Niccola. Gruppo di Toro e Pantera ec.
Barberi Gioacchino. Gruppo di Leone e Cavallo ec.
Borghese Antonio. Gruppo con Volpe e Capoverde ec.
Curli Clemente. Testa di Giove a chiaroscuro ec. Ved. *Tom. IV.*
De Angelis Antonio. Vedute Pittoriche ec.
Depoletti Francesco. Scudo di Achille ec.

Altri Studj di Mosaico.

Puglieschi Filippo = Rinaldi Gioacchino = Trojani Giambattista = Valletti Filippo = Verdejo Vincenzo = Volpini Andrea = Zeloni Niccola.

CAMEI, ED INTAGLI IN PIETRE DURE.

Amastini Angelo = Amastini Nicola figlio. Ved. *Tom. I.* = *Antonini Giuseppe = Cades Alessandro = Cades Tommaso figlio*. Ritratti in cera, e collezione di solfi = *Camucci Pietro = Gravina Bartolomeo = Catenacci Vincenzo = Cerbara Gio: Battista = Cerbara Giuseppe figlio*. Ved. *Tom. III.* = *Cittadini Francesco = Chelli Giuseppe = Costantini Gaspero = De Sanctis Gregorio = Diez Federico = Dolci Federico = Fabri Giulio = Fabri Giovanni figlio = Fratoldi Angelo = Frey Giacinto = Girometti Giuseppe = Gondi Giovanni = Gnaccherini Giuseppe = Jannucci Francesco = Laudocina Michele = Maggiarotti Michelangelo = Malatesta Giovanni = Mango Giuseppe = Massajoli Angelo = Morelli Niccola*. Ved. *Tom. II.* = *Passamonti Salvatore = Pazzaglia Antonio = Pestrini Cammillo = Pestrini Clemente figlio = Pickler Giuseppe = Pickler Luigi = Pistruci Benedetto = Scarrozzi Pietro = Sella Cammillo = Settari Giovanni = Sirletti Pietro = Teoli Domenico = Teoli Stefano = Veter Gio: Battista.*

Professori in tenero.

De Giovanni Antonio = De Rossi Giuseppe = Diez Ignazio = Diez Giovanni figlio = Falcetti Pietro Paolo = Frontoni Antonio = Landini Liborio. Ved. *Tom. IV. Maggiarotti Michelangelo = Pestrini Cammillo = Pestrini Clemente figlio.*

INCISIONE IN RAME.

Figura.

Aurelj Nicola = *Banzo Antonio* = *Balestra Giovanni* = *Bertini Angelo* = *Bettilini Pietro*, Incisore e Pittore. Ved. *Tom. II.*, *e III.* = *Bonato Pietro*. Ved. *Tom. I.*, *e III.* = *Campanella Angelo*, Incisore e Pittore. Ved. *Tom. III.* = *Chigi Pietro* = *Consorti Bernardo* = *Cunego Luigi* = *Dasori Giambattista* = *De Bonis Martino*, Incisore e Pittore = *D' Este Giuseppe* = *Fabri Luigi* = *Folo Giovanni*. Ved. *Tom. II.*, *e III.* = *Fontana Pietro*. Ved. *Tom. III.* = *Garattoni Girolamo* = *Leonetti Giambattista* = *Marchetti Domenico* = *Mochetti Alessandro* = *Pestrini Carlo*. Ved. *Tom. III.* = *Petrini Giovanni* = *Ricciani Antonio* = *Savorelli Pietro* = *Testa Angelo*.

Incisori Esteri.

Faultx di Vienna = *Metz*. Ved. *Tom. IV.* = *Miiller di Stuttgard* = *Ruschvvegh di Mekemburg Strelitz*.

Alla Pittorica.

Macchiavelli . . . . = *Mori Ferdinando* = *Pinelli Bartolomeo* = *Piroli Tommaso*. Ved. *Tom. III.*, *e IV.* = *Pistrucci Filippo* = *Silvestrini Cristoforo*.

Architettura ed Ornati.

Balzar Giovanni = *Cipriani Gio: Battista* = *Feoli Vincenzo* = *Ruga Pietro*.

Paesaggio.

Barboni Pietro = *Morelli Francesco* = *Gmelin Federico*. Ved. *Tom. I. II.*, *e III.*

PROFESSORI IN ACCIAJO, O SIA MEDAGLISTI.

Averani Giovanni.

Mercandetti Tommaso. Ved. *Tom. I. III.*, *e IV.* (*)

(*) Se ad onta delle diligenze usate si trovasse mancare alcun rispettabile artista, o se nell' indicazione fatta dei loro nomi, fosse occorso alcun sbaglio notabile; avutane notizia, si darà in un cartesino, o l'aggiunta, o l'errata che sia.

INDICE

DEL TOMO IV., ED ULTIMO.

A

Accademia di San Luca: Notizie istoriche su di essa, pag. 126. e seg.

Anfiteatro scavato a Nizza, pag. 96.

Anno Vero. Suo busto descritto, pag. 10.

Arazzi di, Raffaelle tornati al Vaticano, pag. 27.

Architettura Civile, esperimenti, pag. 89. e seg.

Asprucci Antonio Architetto defonto. Suo elogio, p. 86. e seg.

——. *Mario. Suo figlio defonto. Suo elogio*, p. 122. e seg.

B

Baccante. Statua, se debba dirsi una Musa, pag. 4. e 5.

Basiletti. Suo Quadro descritto, pag. 17 e seg.

Bello Ideale se veramente si dia, pag. 12.

Bernini. Quale sia il suo capo d'opera in Scultura, pag. 49.

Bonaparte Madama Luciano in forma di Musa. Statua del Cavalier Canova, pag. 10. e seg.

Bossi Pittor Milanese, e letterato. Suo Cartone descritto, pag. 51. e seg.

C

Camuccini Cav. Vincenzo. Suo Quadro di Ludovico Baglioni, avanti Federico Barbarossa ec. descritto, pag. 14. e seg.

—— *Venere che rapisce Ascanio*, pag. 53. e seg.

—— *Presentazione*, pag. 128. e seg.

Camporesi Giuseppe lodato, pag. 3.

Canova Cav. Antonio lodato, ivi.

Cassiodoro. Suo memorabile detto, pag. 1.

Cavallo per la Statua Equestre di Napoleone il Grande, descritto, pag. 2. e seg.

—— *Suo parallelo con gli altri antichi, che si conoscono*, ivi.

Cinocefali, opinione di Plinio su di essi, pag. 111.
Ciuli Clemente. Suo Mosaico a chiaroscuro descritto, pag. 57.
Corsi. Suo Quadro del Sagrifizio di Polissena, p. 54. e seg.

D

De Rossi Cav. Gio: Gherardo. Sua opinione sulla derivazione dell' ordine Jonico, pag. 101. e seg.
Descamps Guglielmo. Suo Quadro descritto, pag. 19. e seg.
Diana con Cane. Suo basso rilievo, con iscrizione illustrato, pag. 3. e seg.
—— *Detta, che preme la Cerva, gruppo in marmo descritto*, pag. 9. e seg.

E

Esculapio. Sua Statua, ed attributi, pag. 6. e seg.
Esterasi Licthesthein Principessa, pittrice di paesi; suo ritratto in figura intera del Cavalier Canova, pag. 83. e seg.
Ettore. Statua del Cavalier Canova, descritta, p. 47. e seg.
Euterpe. Sua Statua, p. 9.

F

Faunetto antico, supposta replica del celebre della Villa Albani, pag. 9.
Finelli Pietro. Sue Sculture d' invenzione, descritte, pag. 106. e seg.
Folo Giovanni. Sue incisioni, pag. 27.

G

Genio. Suo busto, e caratteristiche, pag. 6.
Genii, che cosa siano. Diverse opinioni degli antichi su di essi, pag. 105.
Gerli, Carlo Giuseppe. Suo Segreto per ristorare i Quadri, pag. 62. e seg.
Giornali recenti sulle belle Arti in Roma, quali, e quanti siano, pag. 97.
Giunone. Suo busto, pag. 8. e seg.
Gmelin Federico. Sua veduta ultima delle grandi Cascatelle di Tivoli, presa dalla Villa d' Orazio, pag. 26.

H

Haffelin (De) Sig. Barone ministro di S. M. il Re di Baviera, lodato, pag. 33.

Hoche General Francese . Sua Statua descrittta , pag. 49. e seg.
Holl Architetto lodato , p. 90.

I

Imperatrici Romane in sembianze di Dee , pag. 8.
Iscrizioni diverse riportate , pag. 93 e seg.
Julium Carnicum , *ove sia* , pag. 28.

K

Kauffmann Angelica. Sua Maddalena incisa, pag. 27.

L

Laboureur Massimiliano scultore . Sua bella invenzione per un monumento sepolcrale , *eseguito in marmo* , pag. 104. e seg.
Landi Cav.. Gasparo . Suo Quadro di Cristo al Calvario , *descritto* , pag. 71. e seg.
Landoni . Suoi dipinti , p. 2.
Lodi fanno crescere la virtù , pag. 78.
Londini Liborio . Sua Colonna Trajana incisa in rosso antico , pag. 24. e seg.
Lucrezia Romana . La sua disavventura espressa in una lucerna fittile , p. 35.

M

Manilia famiglia . Sue medaglie ec. pag. 40.
—— *Sua discendenza da Mercurio* , ivi .
Manilia, famiglia antica Romana . Loro Sepolcro scoperto , *e descritto* , pag. 33. e seg.
Manno Pittor Siciliano . Suoi nuovi dipinti nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina , *descritti* , pag. 113. e seg.
Marconi . Suoi marmi illustrati , pag. 1. e seg.
Marte in piedi . Sua Statua illustrata , pag. 3.
Mercandetti Tommaso incisore in acciajo . Sue nuove Medaglie del Sommo nostro Pontefice PIO VII. , *e di Ludovico Antonio Muratori descritte* , p. 84. e seg.
Mercurio , *fra i suoi distintivi il Cornucopia* , pag. 36.
Millhome Aimè scultore Francese . Sua Statua descritta , pag. 49. e seg.
Modelli , *piccoli al tempo del Bernino* , pag. 49.
—— *Come ora si facciano grandi* , ivi .
Monete Greche trovate a Temiswar . pag. 96.
Moreri (Dizionario) . Suoi equivoci notati , pag. 39.

Muller Signor, pittore, e scrittore. Sua opinione sopra una Statua di Mercurio, ritratto, pag. 36.

N

Napoleone il Grande. Sua Statua Equestre del Cavalier Canova descritta, pag. 46. e seg.

O

Osopo. Escavazione ivi fatta.

Osservazioni sulle due famiglie Romane Manilia, e Mamilia, pag. 41. e seg.

P

Pallade. Sua testa galeata. pag. 7.

Piale Filippo. Sua collezione di stampe, pag. 27. e seg.

—— *Suo Quadro Chinese di curioso, e raro soggetto*, pag. 109. e seg.

Platner di Lipsia. Suo Quadro descritto, pag. 22. e seg.

R

Raffaelle. Sua lettera inedita, pag. 92. e seg.

Rauck Scultor Tedesco. Suoi lavori descritti, pag. 108.

Regola per datare le sculture antiche, pag. 37.

Roberti Roberto. Suo Quadro d' invenzione descritto, pag. 56. e seg.

S

Santa Cruz Marchesa, eccellente Miniatrice. Suo elogio, pag. 57. e seg.

Scavi recenti di Pompej annunciati, pag. 93.

Schich, pittor Tedesco. Suoi Quadri descritti, pag. 78. e seg.

—— *L'Apollo fra i Pastori, lodato particolarmente*, pag. 80. e seg.

Siaove Mr. Sua opinione sull' ubicazione del Julium Carnicum, pag. 28.

Spintria, frammento d' uomo e donna, creduto Adone e Venere, o Diana ed Endimione, pag. 45. e seg.

—— *Ove trovata*, ivi.

Statua della Imp. Principessa Paolina, recentemente compita dal Cav. Canova. Sua descrizione, pag. 137.

T

Tiziano. Sua lettera inedita, pag. 91.

Tuscolo. Suoi antichi suburbani, pag. 1.

U

Uggeri Abate Angelo. Suo Tempio Monoptero, descritto, pag. 65. e seg.

—— *Suo Volume sull' Ordine Jonico, recentemente uscito*, pag. 102.

V

Valadier Giuseppe. Suo disegno per la Facciata de la Chiesa degli Agonizzanti, pag. 99. e seg.

Vasi, ed altre preziose Anticaglie trovate in Ungheria, pag. 96.

Venuti Cavalier Lodovico. Suo Quadro descritto, pag. 23. e seg.

Vici Cavalier Andrea Architetto. Suo parere, sopra diversi quesiti prattici di Architettura, pag. 115. e seg.

—— *Sua Metropolitana di Camerino*, pag. 137. e seg.

Vivenzio Niccola. Sua opera delle antiche Provincie del Regno di Napoli, pag. 29. e seg.

Z

Zinzerdoff Principe Viennese. Sua memoria onoraria del Cavalier Canova, descritta, pag. 47.

Special 85-S
Period 95
N
6920
M53
v.4

THE CITY LIBRARY